

# Città di Vercelli

## Piano Regolatore Generale

### Relazione illustrativa

A\*\*\*

novembre 2010

Progettista:

architetto Liliana Patriarca

Gruppo di lavoro interno:

arch. Elena DE BIASI

arch. Marco FRANCISCONO

geom. Nazzareno BIGLIA

geom. Stefania FRANCHINO

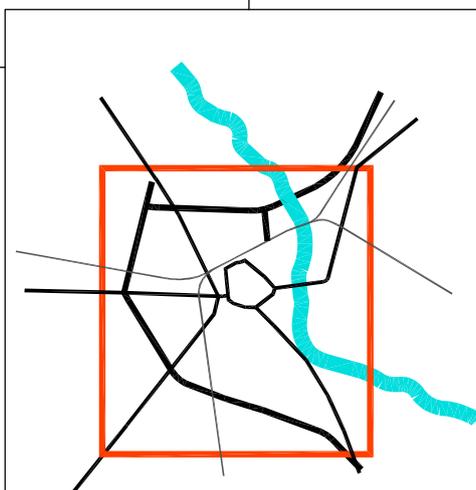
geom. Gilberto POZZATI

dott. Patrizia RANGHINO

sig.ra Rita BANFO

Consulente:

arch. Mario CENA



P.R.G.C.

Il Sindaco

Approvato con D.G.R. n. 18-2704 del 12 ottobre 2011

Il Direttore del Settore  
Sviluppo Urbano ed Economico  
Responsabile Unico del Procedimento  
Arch. Lilliana PATRIARCA

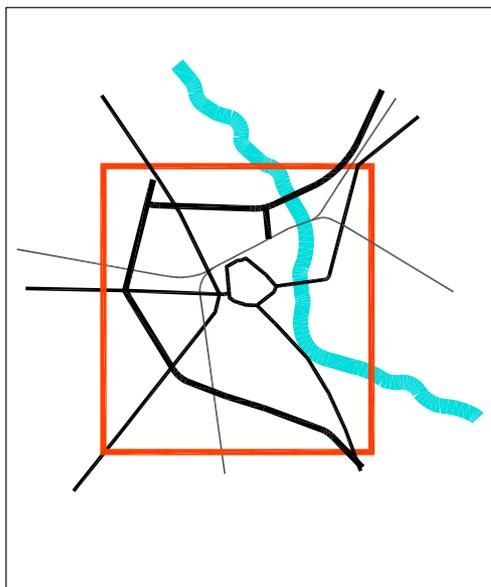
Il Segretario Generale

Hanno inoltre contribuito alla realizzazione del Nuovo Piano Regolatore:  
i co-progettisti della variante al P.R.G.C. approvata con deliberazione di Consiglio comunale n. 47 del 20 aprile 2004  
Arch. Paolo DEROSI  
Arch. Marina MASSIMELLO  
Arch. Simonetta VENOSTA

i cittadini, gli enti, le istituzioni e i rappresentanti di categoria coinvolti.

Si ringraziano tutti coloro che, dando ascolto alle riflessioni sulla città e dialogando con gli estensori del Piano, hanno fornito indicazioni utili alla conoscenza della città.

# Città di Vercelli



## Relazione illustrativa

### Progettista:

architetto Liliana Patriarca

Gruppo di lavoro interno:

arch. Elena DE BIASI

arch. Marco FRANCISCONO

geom. Nazzareno BIGLIA

geom. Stefania FRANCHINO

geom. Gilberto POZZATI

dott. Patrizia RANGHINO

sig.ra Rita BANFO

Consulente:

arch. Mario CENA

novembre 2010

**RELAZIONE ILLUSTRATIVA**

**NOVEMBRE 2010**

**INDICE GENERALE**

<b>1</b>	<b>le ragioni del nuovo piano</b>
<b>2</b>	<b>i contenuti del nuovo piano</b>
<b>3</b>	<b>alcune scelte di progetto</b>
<b>4</b>	<b>gli approfondimenti progettuali</b>
<b>5</b>	<b>la popolazione</b>

## INDICE

<b>1. LE RAGIONI DEL NUOVO PIANO</b>	<b>4</b>
1.1 Gli antecedenti: L'organizzazione del territorio e la disciplina	4
1.2 Il quadro istituzionale e normativo: le nuove regole	8
1.3 Il fare facendo: l'eredità del piano vigente, le varianti al piano, le richieste di modificazione, il piano come processo	9
1.4 Adempimenti obbligatori: adeguamenti alle norme sovraordinate	10
Il piano del commercio:	10
Il piano di zonizzazione acustica:	11
Il piano di assetto idrogeologico:	11
1.5 I piani di settore	11
Il Piano Urbano degli Orari	12
Il Progetto di qualificazione urbana	12
1.6 Dalla molteplicità di studi al nuovo piano	12
Il Documento Direttore,	12
1.7 Valorizzazione territoriale e sviluppo locale	13
Il Programma integrato di sviluppo locale	14
Il Patto Territoriale	15
<b>2. I CONTENUTI DEL NUOVO PIANO</b>	<b>17</b>
2.1 Premessa	17
2.2 La costruzione del progetto per la città	18
Dal piano vigente al nuovo Piano	19
2.3 I temi di progetto: la città costruita - la città e l'ambiente	20
La città e l'ambiente	20
La città costruita	21
Città infrastrutture territoriali e mobilità	21
I luoghi della dismissione: terrain vagues e gioielli dimessi	21
La città e il lavoro	22
2.4 I criteri delle scelte adottate per attuare le politiche individuate ne P.T.C.P	23
2.5 Il piano regolatore e la gestione prudente del patrimonio naturale-culturale	28
A. La città e le case	28
B. La città e la produzione	31
2.6 Il telaio infrastrutturale e il sistema della mobilità	32
2.7 Il canale scolmatore di Vercelli	34
2.8 Il piano regolatore quale strumento per la rigenerazione ambientale	34
<b>3. ALCUNE SCELTE DI PROGETTO</b>	<b>36</b>

<b>3.1</b>	<b>La trasparenza normativa</b>	<b>36</b>
<b>3.2</b>	<b>La struttura del piano: norme generali e schede normative dei luoghi di progetto</b>	<b>36</b>
<b>3.3</b>	<b>L'interesse pubblico e le modalità attuative per i territori della trasformazione</b>	<b>40</b>
3.3.1	L'attuazione de La città nel verde	40
3.3.2	Le ipotesi di copianificazione e le aree strategiche	42
3.3.3	Le nuove fabbriche e gli investimenti per lo sviluppo della città.	44
3.3.4	Il Nuovo PIP a sud della Roggia di Larizzate	47
<b>4.</b>	<b>GLI APPROFONDIMENTI PROGETTUALI</b>	<b>50</b>
<b>4.1</b>	<b>La valutazione Ambientale Strategica</b>	<b>50</b>
<b>4.2</b>	<b>La verifica di compatibilità acustica</b>	<b>50</b>
<b>5.</b>	<b>LA POPOLAZIONE</b>	<b>52</b>
<b>5.1</b>	<b>Andamenti sociodemografici</b>	<b>52</b>
<b>5.2</b>	<b>Capacità insediativa teorica</b>	<b>53</b>
<b>5.3</b>	<b>La dotazione previsionale a servizi</b>	<b>55</b>
<b>5.4</b>	<b>Il fabbisogno di edilizia residenziale pubblica</b>	<b>57</b>
	<b>ANALISI DEMOGRAFICHE RETROSPETTIVE E ANALISI SOCIO – ECONOMICHE <sup>(*)</sup></b>	<b>60</b>
	<b>A) ANALISI DEMOGRAFICA RETROSPETTIVA</b>	<b>61</b>
	<b>Premessa metodologica</b>	<b>61</b>
	<b>1. L'andamento demografico vercellese</b>	<b>61</b>
	<b>2. La composizione strutturale delle tre macroclassi di età</b>	<b>74</b>
	<b>3. Il livello di istruzione</b>	<b>82</b>
	<b>4. Le caratteristiche della popolazione immigrata</b>	<b>84</b>
	<b>B) PREVISIONI DEMOGRAFICHE E CONSEGUENZE SOCIO-ECONOMICHE DERIVANTI DAI CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI IN ATTO</b>	<b>88</b>
	<b>1. Previsioni a livello comunale</b>	<b>89</b>
	<b>2. Previsioni a livello provinciale</b>	<b>95</b>
	<b>3. Conseguenze socio-economiche attese</b>	<b>98</b>
	<b>4. Conclusioni</b>	<b>100</b>

<b>C) SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA</b>	<b>103</b>
1. Un territorio rurale	103
2. Un territorio da valorizzare	106
3. La struttura economica	107
4. L'occupazione	115
5. Conclusione: i punti di forza e di debolezza dell'area	120
<b>D) IL CONTESTO ABITATIVO</b>	<b>122</b>
1. Il quadro della situazione	122
2. La conferma delle principali tendenze	124
3. Approfondimenti statistici	126



1. Le ragioni del nuovo piano

1.1 Gli antecedenti: L'organizzazione del territorio e la disciplina

Nei processi di trasformazione che interessano le città ed i loro territori si può spesso rileggere la storia della disciplina urbanistica. I piani, infatti, sono in buona parte frutto dei travagli culturali che il nostro paese ha trascorso e che, ancora oggi, sta affrontando in materia di pianificazione del territorio.

L'urbanistica si formalizza come disciplina solo nel dopoguerra, sulla spinta di nuove esigenze, soprattutto di relazione tra le diverse funzioni che costruiscono la città. Nata nel 1700 come scienza sostanzialmente architettonica, nel 1800, si sviluppa come scienza d'igiene degli abitati. La volontà di promuovere la modernità oltre che programmare lo sviluppo urbano conduce alcune città italiane, tra cui Vercelli, nel periodo legato alla nascita dello Stato unitario, a predisporre un programma di fabbricazione che, partendo dalle grandi infrastrutture (ponti, strade, ferrovia), disegni il ruolo del territorio e la creazione della città contemporanea. Nel 1865 viene approvato il primo regolamento edilizio dello Stato italiano che stabilisce, oltre che norme di carattere sanitario, anche norme di ornato e di rapporto plani-altimetrico rispetto alle strade prospettanti. Nello stesso anno, un'altra legge, legata al piano di risanamento di Napoli e alle necessarie espropriazioni, introduce l'istituto dei piani regolatori e dei piani d'ampliamento, diretti i primi a riorganizzare l'abitato esistente, i secondi a disciplinarne correttamente l'espansione.

Il primo Piano regolatore di Vercelli è del 1860, redatto dall'ingegner ARA, con un successivo Piano d'ampliamento del 1879. Questi piani prevedono la prima espansione oltre i bastioni e la definizione dell'attuale piazza della Stazione mentre, lungo la direttrice per Casale, è proposta la crescita del quartiere dei Cappuccini.

Nel 1905 la città di Vercelli si dota di un nuovo strumento che disegna la città novecentesca, con i grandi edifici pubblici e gli isolati, a definizione della zona centrale storica. In questo piano si può leggere la prima espansione oltre la ferrovia, il disegno delle aree tra corso Italia e corso Rigola e la conferma della crescita del quartiere Cappuccini.

Nel 1939 è approvato un nuovo piano d'ampliamento con la definizione delle prime aree industriali nei pressi della ferrovia e delle altre aree d'espansione residenziali poste a corona dell'abitato, a prosecuzione ed a completamento degli isolati allora esistenti, lungo le principali direttrici urbane. Questo piano, attraverso il piano particolareggiato detto "Furia", con una incisiva azione di "bonifica" determinerà il ridisegno del quartiere compreso tra viale Garibaldi e via Ferraris, chiara espressione della cultura architettonica ed urbana del periodo.

Il movimento diretto a trovare strumenti giuridici efficaci ed aderenti alla realtà, nel passaggio tra la fase culturale meccanico-regolamentare e la fase organico-pianificata, in cui la volontà di

soddisfare l'esigenza del traffico, dell'igiene e del pubblico decoro, porta alla zonizzazione della città sulla base delle specifiche funzioni. Nel 1942 è approvata la legge urbanistica che, in funzione soprattutto della spinta all'urbanesimo vissuta dalle nostre città, ha come scopo quello di ".....assicurare, nel rinnovamento ed ampliamento edilizio delle città, il rispetto dei caratteri tradizionali, di favorire il disurbanamento e di frenare la tendenza all'urbanesimo".

Nel 1957 un nuovo piano - detto dei Pentarchi - stima che la città, attraverso lo sviluppo industriale e terziario - commerciale, possa crescere da 40.000 sino a 70.000 abitanti e prevede la ridestinazione residenziale dei grandi lotti destinati a caserme nel centro della città.

Il piano regolatore adottato nel 1971 risente della promulgazione della Legge n. 765/67 - detta anche "legge ponte" - che ha esteso anzitutto l'obbligo della pianificazione e del controllo all'intero territorio comunale, subordinando l'intervento al rilascio preventivo di licenza edilizia, in relazione al soddisfacimento di standard minimi di dotazione di spazi pubblici oltre che al collegamento pregiudiziale tra urbanizzazione del territorio ed edificazione (cessione di aree e contribuzione in denaro per i piani di lottizzazione).

L'impostazione del piano valorizza le potenzialità e gli elementi positivi e di novità introdotti nella normativa urbanistica dalla legge: "Si passa in sostanza con il PRG del 1971 da una pianificazione tesa prevalentemente alla definizione di regole edificatorie ad una pianificazione delle funzioni urbane, del rapporto tra spazi pubblici e privati." Il piano è frutto dell'ampio dibattito sull'urbanistica, che conquista in quegli anni un ruolo centrale nella costruzione della città e -quasi in antitesi con la scelta di ruolo dell'architettura che sceglie di non fare- affronta i temi della qualità urbana intesa come equilibrato rapporto tra servizi e residenze, tra popolazione e occupazione, tra attività urbane e accessibilità alle stesse. Il piano pone al centro l'ipotesi del riequilibrio territoriale a scala regionale, assumendo come obiettivo strategico il "recupero di valore e significato della posizione geografica di Vercelli". Questo obiettivo si concretizza dal punto di vista urbanistico in due proposte fondamentali: massimizzazione delle accessibilità attraverso il potenziamento della struttura viaria e disponibilità di aree per nuovi insediamenti produttivi industriali e commerciali.

Nella cultura urbanistica il rapporto tra territorio inteso come "risorsa finita" ed il suo "consumo urbanistico" diventa nodo centrale degli approfondimenti di piano che configurano, tuttavia, soluzioni presto ritenute inadeguate o inattuabili a causa della mancanza di un contesto politico e normativo di riferimento capace di definire "in maniera compiuta i termini della salvaguardia dei notevoli valori storici, architettonici ed ambientali di Vercelli" ed, insieme, di incidere in maniera significativa sulla necessaria programmazione a livello industriale, commerciale, dei grandi servizi. Proprio la consapevolezza dell'inadeguatezza del piano porta alla redazione di un nuovo strumento urbanistico, la cui elaborazione si avvia a partire dal 1980, nel periodo che segue le maggiori

riforme in materia amministrativo e urbanistica, attivate a partire dal 1971 con l'istituzione delle Regioni.

Il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 8, trasferisce infatti le funzioni amministrative statali in materia urbanistica alle Regioni, trasferimento poi completato con il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616. Si avvia la formazione delle leggi urbanistiche regionali, ed il Piemonte è la prima Regione a dotarsi di una propria norma. Il 5 dicembre 1977 viene approvata la legge "Tutela e uso del suolo", n. 56. La legge, redatta da Astengo, diventa riferimento per l'intera disciplina. La norma fonda le proprie regole sull'organizzazione funzionale della macchina urbana, rivolte alla tutela e al controllo dell'uso del territorio, agli interventi di conservazione e di trasformazione a scopi insediativi, residenziali e produttivi.

Il 28 gennaio 1977 viene approvata la legge n. 10, che introduce il principio generale dell'onerosità dell'atto autorizzativo dell'edificazione, oltre che il principio della programmazione, nelle aree urbane, dei tempi di attuazione delle previsioni degli strumenti generali attraverso il Programma Pluriennale di attuazione.

Sempre in quegli anni, e precisamente nel 1978, la legge n. 457 introduce i Piani di Recupero del Patrimonio edilizio esistente, oltre che la definizione dei tipi d'intervento.

Intanto, la situazione vercellese, tra il '70 e l'80 è profondamente cambiata: si assiste ad un generale declino socio economico ed al forte depauperamento delle risorse umane ed economiche, parzialmente compensato dal potenziamento del sistema di accessibilità autostradale e dalla realizzazione dell'area industriale attrezzata, così come dalla formazione del Piano per gli insediamenti produttivi artigianali.

La ricerca di un corretto rapporto tra i fabbisogni sociali e la disponibilità di risorse viene ricercata attraverso la programmazione degli interventi; si promuove la formazione del primo Programma Pluriennale di Attuazione, entro il quale si pongono le premesse per l'adeguamento del nuovo P.R.G.C. alle nuove prospettive di pianificazione regionale. Gli interventi programmati riguardano la riqualificazione e la diversificazione dell'apparato industriale, la ridefinizione del ruolo della città rispetto al contesto regionale, il nuovo ruolo polarizzante della città rispetto ai territori rurali in termini di prospettive e offerta di lavoro, il decentramento di attività industriali torinesi, il recupero del patrimonio edilizio esistente e del centro storico.

Ed è proprio a partire da questo primo P.P.A. che, nel 1980, prendono avvio le elaborazioni del nuovo PRGC approvato poi nel 1985, con la redazione della deliberazione programmatica i cui obiettivi rispondono alle indicazioni del primo Piano regionale di sviluppo. L'indicazione è di porre in essere interventi affinché si realizzino le premesse per la costituzione nei Comprensori esterni all'area Metropolitana di Torino di nuove quote di sviluppo economico. "La strategia del piano

socio economico e territoriale del comprensorio pone le basi affinché tale obiettivo generale di programmazione possa essere avviato nel territorio vercellese. Questa, infatti, punta prioritariamente sullo sviluppo industriale attraverso un processo di decentramento e sulla riqualificazione del terziario soprattutto nella direzione del terziario di rango elevato”. Nella deliberazione programmatica si esplicita inoltre :”..... creare a Vercelli e nel suo comprensorio quell’insieme di servizi “di rango superiore” e di infrastrutture capaci di innescare un processo di crescita di quell’economia esterna, oggi presente soprattutto nel torinese, che sono necessari alla realizzazione di diffusione dei fattori di sviluppo economico (centri di ricerca, centri per la commercializzazione dei prodotti, strutture speciali per il trasporto delle merci, centri per la riparazione e manutenzione, centri per la formazione e di aggiornamento professionale, ecc.)” e ancora “.... Si dovrà cercare in altre parole, di garantire quel minimo di convenienza all’imprenditoria (aree attrezzate, servizi, infrastrutture, assistenza tecnica e finanziaria, ricerca scientifica). .....Tra le iniziative prioritarie: 1. la formazione e l’aggiornamento professionale, 2. centri di ricerca applicata in collaborazione con l’università e le forze economiche e sociali della città e del comprensorio, 3. la creazione di un polo per l’interscambio e lo smistamento delle merci. A tre anni dall’approvazione del piano in sede regionale, sulla base di alcuni principi contenuti nel sistema normativo e strumentale dello stesso (organizzazione in cui gli elementi significativi permangono validi nel tempo, realizzabili nel medio e nel lungo periodo, articolazione progettuale e normativa capace di essere perfezionata o adattata ai mutamenti economici, sociali e funzionali), prende avvio la variante al piano attraverso la deliberazione programmatica del 1988. La necessità della variante deriva da processi evolutivi economici e sociali, che impongono l’attenzione al recupero ed alla riqualificazione del territorio limitandone il consumo, le variazioni del sistema urbano in conflitto col sistema normativo, l’evoluzione legislativa. La variante si sviluppa così secondo tre percorsi paralleli: la strumentazione di piano per gli interventi sul tessuto urbanizzato, i problemi della città, i dispositivi normativi.

Per quanto riguarda i dispositivi normativi, è proprio attraverso la gestione del piano che emerge la necessità di alcune modifiche che pur confermando l’impostazione complessiva della struttura normativa, producano la semplificazione (di procedimenti, di istruttorie, di definizioni ed applicazione dei parametri e del linguaggio), l’adeguamento del piano alla modifica apportata alla legge urbanistica per quanto riguarda la capacità insediativa teorica, e più agili e modifiche per quanto attiene le destinazione d’uso e le relative compatibilità. Le variazioni rispetto alla modalità di calcolo della Capacità Insediativa Residenziale Teorica portano alla contrazione della popolazione prevista a 76.987 abitanti con un volume per abitante di 110 mc, contro i 90 mc abitante della precedente C.I.R.T. e producendo una “riserva volumetrica” applicabile nelle zone

cosiddette “morbide” della città, ossia in cui sono più facilmente attuabili ristrutturazioni urbanistiche.

### 1.2 Il quadro istituzionale e normativo: le nuove regole

Oggi la materia della disciplina urbanistica, sia dal punto di vista della tutela (dalla difesa del suolo al paesaggio), sia dal punto di vista degli usi (commercio, attività produttive), è percorsa da profondi cambiamenti e da consistenti innovazioni che hanno investito l'intero quadro legislativo, anche in funzione della riforma della pubblica amministrazione. Gli aspetti procedurali, così rilevanti nella legislazione urbanistica, si stanno ridefinendo in funzione della necessaria semplificazione al fine di conseguire efficacemente ed efficientemente l'interesse di tutti i cittadini. Dopo la crisi etica e culturale degli anni 80 sono oggi evidenti una rinata attenzione alla disciplina urbanistica e, soprattutto, la riconosciuta rilevanza politico – culturale della riforma del suo ordinamento. Tuttavia, il progetto di riforma della legge urbanistica -che costituiva parte integrante della riforma federalista dello stato, attraverso i piani di diverso livello e le loro procedure di formazione e approvazione- dopo aver avuto una fase di nuovo slancio, che sembrava dover approdare a veloce conclusione parlamentare, ha subito una nuova battuta d'arresto.

Le proposte di riforma della legge regionale prevedono a livello comunale di articolare il PRGC in due strumenti - il Piano strutturale e il piano operativo - distinguendo due diversi livelli di orizzonte temporale da affiancarsi ad un regolamento edilizio urbanistico a durata indefinita. In questa ipotesi il piano strutturale, di validità decennale, delinea il sistema di tutela dei caratteri del territorio dal punto di vista ambientale e culturale, definendo il principale telaio infrastrutturale, le aree di trasformazione e l'articolazione preliminare delle funzioni. Il piano operativo è invece legato al mandato del Sindaco e ne traduce territorialmente e operativamente il programma, in coerenza con il piano strutturale. La scelta di affidare a due strumenti distinti le scelte strutturali da quelle gestionali esplicita la doppia dimensione della pianificazione comunale e delle politiche urbane, combinando la prospettiva di ampio respiro alla necessaria flessibilità, ed obbligando contestualmente ad improntare le procedure alla massima trasparenza, rendendo chiara la natura perequativa della proposta.

La mancata riforma pone le politiche urbane in una condizione di difficile operatività: le amministrazioni si trovano così a dover operare in un contesto di generale inadeguatezza normativa, con strumentazioni ereditate da una legge che, per quanto sia stata assunta a modello per molte leggi europee redatte negli anni Cinquanta, appare ora difficilmente in grado di governare i processi di trasformazione territoriale, proprio in ragione della sua vetustà. Una legge dello stato sabauda – 1942 - costituisce ancora oggi il riferimento normativo generale, a fronte di altri quadri normativi a

livello europeo che sono andati incontro a progressivi processi di riforma parziale. Proprio in ragione della mancata riforma, i piani elaborati a cavallo del nuovo millennio si configurano spesso come piani di transizione ed il senso della transizione è spesso restituito dai tentativi plurimi di sperimentare nuove regole, che cercano di rispondere sia ai dettati di legge sia ai contenuti indicati dalla riforma.

Difficile è infatti la coniugazione delle differenti tendenze, anche in virtù delle modificate norme in materia edilizia, dove il Testo Unico delle Disposizioni Legislative e Regolamentari in Materia Edilizia, approvato con D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, ha avviato una drastica semplificazione delle procedure di intervento edilizio che hanno necessità di un riscontro all'interno di un Piano generale, che regoli dettagliatamente le caratteristiche stereometriche dell'intervento. Ciò tenderebbe ad incidere sulla costruzione del piano, promuovendo progetti urbani dettagliati pur con una forte componente di flessibilità.

Malgrado questa fase di stallo, i processi di pianificazione si sono comunque modificati in modo da realizzare i principi di sussidiarietà e di responsabilizzazione, attivabili a fronte della cooperazione tra tutti gli enti cointeressati, di diverso livello istituzionale o competenti per specifica materia. “La conferenza di pianificazione”, “lo sportello unico”, “il provvedimento amministrativo finale unificato” potranno così diventare strumenti, in un prossimo futuro, della costruzione delle scelte sulle questioni urbane e territoriali.

### 1.3 Il fare facendo: l'eredità del piano vigente, le varianti al piano, le richieste di modificazione, il piano come processo

Il piano regolatore vigente applica frequentemente uno dei principi contenuti nel sistema normativo e strumentale dello stesso e, più precisamente, quello di una articolazione progettuale e normativa perfettibile o adattabile ai mutamenti economici, sociali e funzionali. Sono ormai una ventina le varianti ai sensi dell'art. 17 della l.r. n. 56/1977 e s.m.i. che, a titolo diverso, sono state proposte dal 1993 ad oggi all'approvazione del Consiglio Comunale. Diverse sono le esigenze che hanno portato a prefigurare l'ipotesi di elaborazione di un nuovo strumento urbanistico. In ragione del processo continuo di modificazione dello strumento vigente e delle richieste di variante parziale da parte dei cittadini, (129 richieste, riferite a destinazioni d'uso o tipi di intervento, nell'arco degli ultimi cinque anni) è apparsa infatti necessaria la costruzione di una nuova strategia di sviluppo della città, in grado di proporre una riorganizzazione territoriale e funzionale e culturale, basata sulla volontà di perseguire apprezzabili miglioramenti della qualità della vita di tutti i cittadini vercellesi.

La costruzione del progetto di piano, adottato con deliberazione consiliare n 47/2004 è avvenuta attraverso la verifica degli strumenti ereditati adottando il criterio del fare facendo, in modo da

definire alcune importanti modificazioni in itinere come anticipazioni del nuovo piano e/o come varianti al piano vigente. In questo contesto, è stata approvata nel 2002 la Variante normativa riguardante il Centro Storico, che ha permesso il cambio di modalità di tipo d'intervento su una parte del tessuto centrale, rendendo praticabile la ristrutturazione edilizia, in modo da promuovere una riqualificazione più attenta e precisa, senza implicare il ricorso a procedimenti a cascata che mal si rapportano con le nuove normative in materia edilizia.

E' stato inoltre elaborato il progetto per procedere all'ampliamento delle aree industriali nei pressi di Larizzate, promosso come PIP, attraverso la Variante strutturale "AIAV" che è stata redatta in collaborazione con l'architetto Conti, in anticipazione di piano, ed è assunta integralmente dallo stesso. Il nuovo piano per le aree di insediamento produttivo permette di scegliere e pianificare lo sviluppo economico della città coerentemente alle strategie di "riposizionamento" che il territorio intende affrontare, attraverso la predisposizione di servizi mirati alle aziende e un'offerta di reti infrastrutturali a basso impatto, imprescindibili strumenti di adeguamento alle necessità di sviluppo artigianale ed industriale della città.

#### 1.4 Adempimenti obbligatori: adeguamenti alle norme sovraordinate

##### Il piano del commercio:

In adeguamento ai disposti in materia commerciale, la città ha predisposto la propria programmazione relativa alle attività di commercio al dettaglio in sede fissa e su aree pubbliche, riconoscendo localizzazioni e addensamenti, con contestuale adeguamento dello strumento urbanistico generale, in base alle nuove disposizioni vigenti codificate dalla legge regionale 28/1999. La disciplina comunale, coerente agli indirizzi generali ed ai Criteri di programmazione per gli insediamenti del Commercio in sede fissa, in attuazione della D.C.R. 24 marzo 2006 n.59-1083, assume quale finalità il mantenimento di una presenza diffusa e qualificata del servizio di prossimità, l'aumento del tasso di modernizzazione del sistema distributivo, la salvaguardia dell'integrità dell'ambiente e la vitalità del centro urbano, nel rispetto delle esigenze del consumatore. È tesa inoltre a favorire lo sviluppo di mercati integrati al commercio in sede fissa, garantendone un'evoluzione ordinata ed assicurando l'aumento dimensionale dei piccoli mercati per elevare il livello di efficienza dell'offerta

La definizione di localizzazioni e addensamenti è stata operata a partire dall'analisi delle caratteristiche economiche del territorio, della densità della rete distributiva e della presumibile capacità di domanda della popolazione residente e fluttuante, dedotta dalla valutazione della struttura commerciale - sia fissa che su area pubblica - e dell'analisi dei comportamenti di acquisto

dei consumatori. (cfr. Adeguamento agli indirizzi e criteri regionali ai sensi del D. Lgs.114/98 – della L.R. 28/1999 – della D.C.R. 29.10.1999 n.563-13414 e s.m.i. - “RELAZIONE”)

#### Il piano di zonizzazione acustica:

La classificazione acustica del territorio comunale - Zonizzazione Acustica- assume il ruolo di strumento base su cui si articolano i provvedimenti legislativi in materia di protezione dell’ambiente esterno ed abitativo dall’inquinamento acustico. Il significato di tale strumento è quello di fissare limiti per il rumore tali da garantire le condizioni acustiche ritenute compatibili con i particolari insediamenti e con il tipo di fruizione o destinazione dei diversi ambiti territoriali. Il piano di zonizzazione acustica è stato redatto in collaborazione con Arpa Ivrea ed approvato in via preliminare; è ora oggetto degli approfondimenti richiesti in sede di controdeduzioni alla luce delle osservazioni presentate.

#### Il piano di assetto idrogeologico:

Le norme di attuazione del Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico prevedono la verifica della compatibilità idraulica e idrogeologica delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti con le condizioni di dissesto del territorio, da effettuarsi sulla scorta di indagini storiche e geomorfologiche, anche con riferimento alla tendenza evolutiva dei corsi d’acqua, in modo da operare una valutazione cautelativa delle condizioni di pericolosità e di rischio.

L’incarico relativo alle verifiche da avviare in rapporto alle indicazioni del Piano di Assetto Idrogeologico è stato affidato ad un gruppo di professionisti (geologo, ingegnere idraulico e topografo - dr. Bocca, ing. Olmo, ing. Viazzo) e il piano di adeguamento è stato adottato come preliminare, pubblicato ed osservato.

### 1.5 I piani di settore

Nel 2002, la Città di Vercelli ha approvato i progetti di Piano urbano del traffico di Piano generale del traffico urbano, redatti dall’arch. Gandino. Essi definiscono interventi di fluidificazione del traffico urbano ed extraurbano attraverso proposte dettagliate di sistemazione stradale, analizzando nel particolare il settore del traffico, senza tuttavia costruire una strategia più ampia di intervento, che solo ora con il Piano della mobilità ed il Piano dei Parcheggi – elaborati dall’architetto Sozzi- si sta definendo. E’ necessario perciò in questa fase valutare il sistema infrastrutturale della città, sia per quanto riguarda il sistema stradale e ferroviario sia per il trasporto merci che per la mobilità delle persone, con particolare attenzione alla riorganizzazione strategica del nodo della stazione ferroviaria.

Gli obiettivi generali del piano della mobilità sono elaborati in sinergia con gli strumenti – vigenti e in itinere - di pianificazione urbana e della mobilità e con il progetto di mobility management, a

partire da una serie di approfondimenti trasversali volti ad implementare l'accessibilità e la fruizione del territorio e dei servizi urbani; ad assicurare la tutela della salute; a perseguire la salvaguardia del centro storico e l'aumento di efficacia ed efficienza dell'intero sistema di mobilità. Tali obiettivi sono perseguibili attraverso il potenziamento delle opportunità in termini di diversificazione modale negli spostamenti, attraverso la messa a punto del sistema della sosta e mediante la riorganizzazione del trasporto merci all'interno del nucleo storico.

Il Piano Urbano degli Orari è stato avviato grazie alla consulenza di Avventura Urbana ed in cooperazione con altri Comuni, in modo da articolare proposte di intervento capaci di assicurare il coordinamento degli orari della Città di Vercelli, in rapporto alle utenze cittadine (scala comunale, servizi situati nel territorio di Vercelli con utenze esclusivamente comunali) e in relazione alle esigenze di erogazione di servizi alla cittadinanza dei comuni aderenti al Piano (scala intercomunale, servizi situati nel territorio di Vercelli con utenze anche sovracomunali).

Questo piano, in fase di approvazione, rappresenta uno degli strumenti attraverso cui la città capoluogo intende razionalizzare i servizi, in relazione agli orari e al tipo di utenti, formulando una proposta capace di rispondere efficacemente ad esigenze in costante modificazione.

Il Progetto di qualificazione urbana definisce invece gli interventi da attivarsi per promuovere la riqualificazione e la rivitalizzazione commerciale - anche in termini progettuali e di allestimento dello spazio pubblico- del centro storico, riconosciuto come addensamento A1 e centro commerciale naturale.

## 1.6 Dalla molteplicità di studi al nuovo piano

La città di Vercelli alla fine degli anni '90 ha commissionato un'analisi di approfondimento sulla pianificazione comunale che permettesse di affrontare una discussione più ampia sul tema dell'urbanistica cittadina.

Il Documento Direttore, proposto da Leonardo BENEVOLO, esprime un punto di vista preliminare per la costruzione di un nuovo strumento urbanistico. Il documento analizza la morfologia del tessuto urbano attraverso la storia della città, quale elemento di riferimento per la valutazione di successivi approfondimenti più completi e complessi, ed è il primo tra gli strumenti d'indagine utili per arrivare ad una lettura plurale del territorio.

Altri strumenti utili alla preliminare comprensione della realtà locale si radicano negli esiti della ricerca di un nuovo ruolo, perseguita dalla città in una prospettiva di sviluppo economico al fine cogliere e valorizzare le esternalità del territorio. Si collocano in questo contesto sia lo studio relativo al Riposizionamento strategico della città, sia l'attività del master in sviluppo locale volto all'Avvio del processo di pianificazione strategica. Il primo studio, redatto dalla società Next

Partner, risponde all'esigenza di individuare proprie specificità nell'ambito dell'offerta di insediamento per le attività produttive, considerando oltre alle caratteristiche dimensionali, di accessibilità e di collocazione geografica, anche i fattori di comunicazione immateriale riconoscendo, nello specifico, l'Information Communication Technology ICT, come possibile risorsa del territorio. Attraverso il master in sviluppo locale è stata proposta la creazione di un network di attori stabile e duraturo che consenta una visione globale dei problemi e delle politiche per la formazione del consenso su un progetto complessivo di sviluppo del territorio, a partire dalla sistematizzazione di ricerche e analisi.

Tali studi ed attività evidenziano la necessità di valorizzare le potenzialità del sistema locale, attraverso azioni rivolte alla creazione di processi di fidelizzazione delle attività già presenti, incidendo positivamente sul loro grado di soddisfazione. Si evidenzia inoltre come la strutturazione del sistema universitario locale (Politecnico – Facoltà Umanistiche) su filoni di ricerca comuni legati alla comunicazione immateriale ed alle tecnologie informatiche, possa permettere nuovi sviluppi non solo agli stessi Atenei, ma soprattutto alla struttura produttiva locale, valorizzabile a partire da questa offerta/domanda di nuove professionalità. Così Univer - consorzio Università Impresa Vercelli- è strumento attraverso cui vengono costruite e gestite iniziative per promuovere nuova imprenditoria, grazie ad investimenti finanziari e di ricerca che coinvolgono diversi Enti e Istituzioni.

Politecnico e Università sono quindi colti come strumenti di un futuro da costruire attraverso il coordinamento delle attività di didattica e di ricerca. In questo contesto si inserisce l'Accordo di programma con l'Università, che vede coinvolti Provincia e Città di Vercelli e che è stato siglato al fine di contribuire ad un più proficuo rapporto tra questa istituzione e la città e di determinare un miglior utilizzo delle strutture dell'ex Ospedale S. Andrea ed una maggior integrazione tra le attività della città e quelle dell'Università.

### 1.7 Valorizzazione territoriale e sviluppo locale

Relativamente alle politiche che hanno impatto sul territorio il punto di vista dell'Unione Europea è espresso dallo "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo". Attraverso il riconoscimento del pluralismo come uno dei fattori potenziali di sviluppo, si dà atto della necessità di salvaguardare le identità locali e regionali al fine di contribuire ad arricchire la qualità della vita dei cittadini europei, promuovendo la coesione socio economica, la tutela e la gestione delle risorse naturali e del patrimonio culturale ed una competitività più equilibrata del territorio europeo.

In questo documento gli enti regionali e locali che intendono contribuire ad uno sviluppo equilibrato e duraturo trovano un orientamento ove sono espressi gli obiettivi delle politiche di assetto territoriale, e su cui trovano basi gli strumenti di governance assunti dalla città nel corso del 2005.

Il nuovo strumento risulta peraltro conforme alle linee di indirizzo regionale contenute nel “Documento programmatico per un nuovo Piano Territoriale Regionale” di cui alle deliberazioni della Giunta Regionale n.30-1375 del 14 novembre 2005 e n.17-1760 del 13 dicembre 2005.

Vercelli, “frammento” del Piemonte Orientale, è inserita nel documento programmatico “per un nuovo piano territoriale regionale” dalla Regione Piemonte, tra *I sistemi locali subregionali*, sistemi a composizione multifunzionale (servizi, industria, agricoltura, turismo) capaci di progettare il proprio futuro in relazione alle specifiche risorse locali.

Risorsa ineludibile è l’essere nodo del sistema della rete della conoscenza, dell’innovazione e della formazione realizzato dall’Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro con Novara ed Alessandria, città classificate come *I sistemi di cerniera transregionale* - “zone dinamiche di integrazione nell’economia mondiale” indicate nelle strategie dello *Schema di sviluppo dello spazio europeo*. Riconoscersi come entità di comune inter-esse è la sfida da affrontare per rafforzare il vantaggio della rete di individualità e costruire rapporti di interazione e di interscambio basati sulla complementarietà delle funzioni. Valorizzare la policentricità, la condizione di metropoli piccola significa, pertanto, mettersi nelle condizioni di godere delle “cascate di benefici”, costituendo un sistema “diversificato di qualità” che permetterà di ricominciare a crescere.

E’ all’interno di questo quadro di riferimento che si è delineato il più generale progetto della città.

#### Il Programma integrato di sviluppo locale

Nuove pratiche sociali, nuovi modi di vita e di uso della città sono spesso indotte, consciamente o inconsciamente, da trasformazioni fisiche del territorio. La consapevolezza di questo fenomeno ha indotto l’Amministrazione Comunale con deliberazione di Giunta Comunale n. 221 del 30.5.2005, ad approvare la richiesta di finanziamento a valere sul Bando regionale “Programmi integrati per lo sviluppo locale”, bando approvato con D.G.R. n. 50-14980 del 7 marzo 2005 e Determina del Dirigente regionale n. 6 del 14 marzo 2005. L’obiettivo generale è il recupero e la valorizzazione del territorio e dei saperi che su di esso si sono radicati per darne evidenza all’esterno ma, anche e soprattutto, per restituirne la consapevolezza del valore, alla città e ai suoi abitanti.

Il Programma Integrato di Sviluppo Locale - P.I.S.L. - intende tradurre la necessità di delineare una prospettiva di sviluppo socioeconomico plurisettoriale e di riequilibrio delle diverse risorse, realizzando una città in cui diventi fondamentale la qualità della vita, come qualità estesa all’ambiente urbano e al territorio, attraverso azioni concrete e condivise. Il P.I.S.L., denominato “La Città e il Fiume: percorsi di riqualificazione urbana, economica ed ambientale”, diventa così

occasione per dare forma ai progetti finalizzati a riconsegnare identità, trovando radici nella storia e nelle attività produttive caratterizzanti il territorio, e capaci insieme di aprirsi alle innovazioni tecnologiche e culturali oltre che di trovare legami con la programmazione europea.

Il P.I.S.L. della città di Vercelli è stato finanziato dalla Regione Piemonte con DGR 7 – 1019 del 10 ottobre 2005.

### Il Patto Territoriale

La forte crisi occupazionale a cui la città ha dovuto far fronte ed i fenomeni recessivi in atto nell'area vercellese hanno spinto gli attori che intervengono sul territorio a dare avvio ad iniziative di più ampio partenariato per lo sviluppo, la partecipazione democratica e il miglioramento delle condizioni di vita dell'intera popolazione, attraverso politiche che garantiscano la sostenibilità ambientale, la riqualificazione produttiva, la crescita di un'occupazione stabile e dignitosa, il rispetto dei diritti. A tale proposito Unione Industriale del Vercellese e della Valsesia, Ascom, Confesercenti, Cna, Confartigianato-Unione Artigiani, Cgil, Cisl, Uil, Acli, hanno presentato, in modo congiunto, nel giugno 2005 le loro proposte per un Patto per lo Sviluppo Territoriale.

Partendo da quel documento tutti i soggetti istituzionali rappresentativi dell'intero territorio, la Città di Vercelli e la Provincia di Vercelli, quale coordinatore, hanno siglato in data 02.12.05 e presentato alla Giunta Regionale del Piemonte in data 07.12.05 un documento conclusivo che, oltre a riconoscere lo stato di crisi della città, enuncia temi quali:

“- il recupero delle aree e dei cespiti delle aziende che hanno cessato l'attività negli ultimi anni, escludendo l'utilizzo per nuovi insediamenti per la grande distribuzione;

- la realizzazione del complesso funzionale definito “Cittadella della Cultura” con il completamento delle strutture didattiche, di ricerca e di servizio della facoltà di lettere nell'ex Ospedale Maggiore;

- l'ampliamento, con attenzione ad un realistico bacino di utenza potenziale, di quelle che sono le disponibilità delle aree industriali, creandone di nuove a Vercelli e puntando ad attrarre nuovi insediamenti di industrie di produzione ad alto valore aggiunto o di terziario avanzato. Occorre inoltre prevedere la qualificazione e l'arricchimento della dotazione infrastrutturale dei siti esistenti (servizi per la logistica, la depurazione, ecc.);

- partenariato con la Provincia di Novara, di azioni sinergiche di sviluppo legate alla contiguità dello scalo intercontinentale di Malpensa, della nuova Fiera Rho-Pero e del progetto di integrazione delle aree metropolitane di Torino-Milano;

- il potenziamento dei collegamenti infrastrutturali tra le sedi didattiche vercellesi, novaresi e alessandrine per rafforzare la reciproca accessibilità nonché l'interscambio studentesco e la complementarietà dell'offerta didattica;

- la realizzazione ed il coordinamento di attrattori;

- la riqualificazione urbana dei centri storici, con particolare attenzione e priorità al centro storico e ad importanti aree del capoluogo;
- lo sviluppo e la valorizzazione del territorio attraverso la salvaguardia dell'ambiente, dalla difesa del suolo e dal corretto sfruttamento delle risorse idriche”.

## 2. I contenuti del nuovo piano

### 2.1 Premessa

Il processo di costruzione del progetto del piano regolatore è un percorso, non rigidamente programmabile, di approssimazione ad una delle molteplici espressioni assumibili del futuro della collettività, che rende conto, attraverso la sua rappresentazione, del complesso di fatti storico-culturali, politici, sociali economici che tessono la trama della città.

Il percorso tiene insieme sguardi, letture, contraddizioni, posizioni; considera e dà conto dei soggetti che hanno contribuito al processo di costruzione dialogico; considera ed interpreta le diverse voci della città, l'urgenza emotiva delle finalità, i desideri ed i bisogni umani.

I documenti e gli atti (deliberazioni ed altri) riflettono dal punto di vista burocratico-amministrativo il percorso di sedimentazione. Ad ogni atto corrisponde un passo, una tappa del lungo percorso che scandisce i tempi, necessariamente lenti, dell'urbanistica. Si tratta di un percorso segnato da approfondimenti diversi e da movimenti di andata e ritorno che danno forma alle necessarie verifiche e garantiscono la tutela dei diritti dei cittadini, dando ascolto alle voci dissenzianti al fine di mettere a fuoco gli obiettivi, modificando il punto di vista e avvicinandosi progressivamente al progetto definitivo.

- l'adozione della delibera programmatica rappresenta l'inizio del percorso e dà atto dell'adesione della collettività all'idea di città e alle ipotesi di sviluppo prefigurate dal progetto per il territorio
- l'adozione del progetto preliminare sancisce l'adesione della città/amministrazione al progetto di piano e alle norme da esso introdotte per regolamentare le possibili trasformazioni territoriali ed edilizie
- le osservazioni sono lo strumento di partecipazione e di democrazia introdotto dalla legge per assicurare la tutela dei diritti dei singoli, che possono in tale sede esprimere il proprio dissenso e/o formulare proposte alternative, attendendosi una legittima risposta da parte dell'amministrazione
- le controdeduzioni sono la risposta tecnica e politica alle osservazioni presentate, esse approfondiscono le questioni sollevate dai cittadini e contribuiscono al perfezionamento del progetto
- il progetto definitivo rappresenta il momento transitoriamente conclusivo del percorso e dà forma anche all'equilibrio provvisorio raggiunto tra le forze che governano la città per introdurre le nuove norme di gestione del territorio
- le osservazioni della Regione – ente preposto alla verifica degli strumenti urbanistici- sono volte ad assicurare la liceità del progetto, così come modificato in ragione dell'eventuale accoglimento delle osservazioni, e il rispetto dei disposti di legge

– la deliberazione della Giunta Regionale di approvazione del progetto definitivo sancisce la fine del percorso di elaborazione e l'avvio della completa attuazione, rendendo efficace il progetto elaborato attraverso la pubblicazione sul B.U.R.

Il percorso sin ora compiuto rende atto di questo processo. L'atto di adozione del progetto preliminare di nuovo Piano Regolatore, che riprende il progetto di variante di adeguamento ai disposti del PAI del settembre del 2003 per gli aspetti di carattere geo-idrologico e la variante dell'aprile del 2004 per i contenuti generali di assetto del territorio, deve essere letto quale testimone della sedimentazione delle modalità della produzione dello spazio, inteso come luogo dei luoghi e dell'identità. Il piano, perciò, va inteso prioritariamente come interpretazione del territorio e delle pratiche sociali che su di esso si esplicano, ma anche come processo di apprendimento e di conoscenza, come capacità di sperimentare ed orientarsi attraverso un filtro fornito da un altro progetto la cui impostazione è stata verificata.

Così il Progetto preliminare coltiva le aspirazioni di una città e delle diverse Amministrazioni che la governano, si arricchisce attraverso il confronto con le categorie imprenditoriali e con gli ordini professionali in un percorso necessario per raccogliere apporti collaborativi alla costruzione del piano regolatore generale, assume e porta con sé i segni dei conflitti e degli sforzi di affermare spazialmente la forza sociale di una collettività.

Il frutto di questo lavoro è un progetto che tende a cogliere punti di vista plurimi che, a partire dal recupero dei valori della tradizione e del sapere che essi hanno prodotto, intende garantirne la persistenza, la trasmissibilità, dal loro nuova vita investendo nella loro promozione.

## 2.2 La costruzione del progetto per la città

L'obiettivo strategico dell'Amministrazione comunale di procedere alla redazione del nuovo Piano Regolatore Comunale traduce la necessità di delineare una prospettiva di sviluppo socioeconomico attraverso il ripensamento - in maniera più esplicita rispetto alla variante 47/2004 - del rapporto tra città e lavoro, garantendo lo sviluppo e la crescita del benessere della collettività attraverso un sistema locale che possa permettere ampia flessibilità di insediamento ad aziende ed imprenditori.

La caratterizzazione del nuovo PRGC si inserisce nell'ambito dell'adesione di Vercelli al Processo di Agenda 21 Locale, che implica la promozione di un ritrovato interesse per la tutela e la valorizzazione delle potenzialità del territorio, e, coerentemente, nell'ambito delle politiche della programmazione negoziata, che implicano la promozione di un diverso "sistema di alleanze" nel vercellese ma anche e soprattutto con le realtà con cui si confina – Novara, Pavia e Alessandria –. Guardare oltre il confine significa in questo caso rafforzare il vantaggio della rete di individualità,

costruire rapporti di interazione e di interscambio basati sulla complementarità delle funzioni, essere in grado di valorizzare la policentricità, la condizione di metropoli piccola, capace di riconoscersi come entità di comune inter-esse.

L'occasione di Agenda 21 Locale e l'approccio metodologico fornito dalle attività previste attraverso il Forum sono diventate strumento di lavoro del progetto di revisione del Piano Regolatore.

La Relazione sullo stato di salute dell'ambiente, formulata attraverso una convenzione con la Direzione dell'ARPA di Vercelli, ha consentito di disporre di un quadro conoscitivo complessivo e di porre le basi per lo Studio relativo alla valutazione di impatto strategico del nuovo piano, elaborata a partire dalla verifica dei medesimi indicatori individuati dalla Relazione.

#### Dal piano vigente al nuovo Piano

Gli obiettivi del Piano vigente, per quanto condivisibili, sono, per lo più, espressi in termini eccessivamente generali, e perciò applicabili ad ogni realtà cittadina. Questo significa che il piano vigente sembra trascurare il contesto specifico del territorio di Vercelli, non riuscendo ad individuare obiettivi efficaci a valorizzarne le potenzialità ancora inesprese.

In linea generale, sembrano riscontrarsi quegli stessi elementi che il piano si proponeva di contrastare:

- perdita costante di popolazione, soprattutto occupata, resa evidente dal forte pendolarismo che caratterizza Vercelli;
- riconversione di grandi impianti industriali che ha messo in luce una decisa vocazione alla logistica, tradottasi sul territorio in un'ampia occupazione di suolo, con insediamenti a bassa qualità ambientale ed un modesto incremento degli addetti.

Gli obiettivi contenuti nella deliberazione programmatica del nuovo piano regolatore aggiornati ulteriormente nel luglio 2005, intendono restituire la consapevolezza del valore del territorio, del "qui ed ora", della capacità del contesto di produrre trasformazioni fisiche, pratiche sociali, modi di vita e d'uso della città - anche in relazione al mutato quadro operativo di riferimento - e rappresentare i cambiamenti di cui la realtà è ricca. Questo evidenzia come non sia il solo Piano Regolatore a poter assicurare risposte a temi di tale rilievo; la pratica della pianificazione ha infatti colto il passaggio da forme di governo del territorio di tipo dirigistico a formule più flessibili che sempre più promuovono la governance urbana. Ed è in questo contesto che si modifica sostanzialmente la natura degli strumenti urbanistici generali, che ridimensionano il proprio carattere di strumenti prettamente regolatori per divenire strumenti di coordinamento di componenti, volti alla integrazione di politiche urbane tese al rilancio della città.

Al fine di evidenziare le relazioni tra gli obiettivi esposti nella Deliberazione Programmatica e le elaborazioni progettuali e normative introdotte dal progetto di piano, si riportano le linee strategiche individuate con l'obiettivo di promuovere l'immagine e la qualità urbana e territoriale:

- costruire politiche che consentano al territorio di aumentare la propria forza attrattiva e di attivare risorse qualificate, offrendo una gamma di servizi in grado di rivitalizzare il tessuto economico, culturale, produttivo (Vercelli città attiva);
- promuovere una città più vitale, più ricca di offerte ricreative e per il tempo libero (Vercelli effervescente);
- valorizzare il patrimonio architettonico e paesistico e potenziare il verde cittadino (Vercelli si fa bella);
- incentivare politiche di mobilità sostenibile, promuovendo la dimensione pedonale del centro storico (Vercelli città sensibile);
- offrire servizi di qualità per gli studi universitari (Vercelli città universitaria);
- potenziare gli aspetti sociali che rendono la città adatta alle famiglie e sostenibile per i bambini (Vercelli città domestica).

### 2.3 I temi di progetto: la città costruita - la città e l'ambiente

Al fine di conseguire tali obiettivi strategici, il progetto di nuovo piano regolatore si struttura a partire dai contenuti della Delibera Programmatica e articola le proprie proposte progettuali intorno a quattro temi principali: ambiente, città costruita, infrastrutture e luoghi della dismissione.

#### La città e l'ambiente

Il progetto propone:

1. la valorizzazione delle connessioni tra città e territorio circostante attraverso una nuova visibilità del vecchio tessuto di canali, i quali hanno contribuito in modo determinante a definire l'attuale forma urbana. Si tratta quindi di recuperare il ruolo del "patrimonio d'acque" di Vercelli non solo come elemento a servizio dell'agricoltura, ma anche come elemento d'identità dell'intero territorio
2. la creazione un diverso rapporto tra città e campagna teso a mediare la problematica relazione tra la città e le terre di risaia, interponendo una barriera salubre tra risaia ed ambiente urbano e promuovendo in questo ambito la rinnovata immagine paesistico-ambientale della città.
3. la promozione di diverse fruibilità di qualità delle sponde del fiume Sesia, l'una con carattere di parco propriamente urbano, l'altra come parco agronaturale, che dialoga con le terre a coltivo e la risaia.

### La città costruita

Il progetto propone il recupero e la valorizzazione del tessuto del centro storico e dei quartieri più periferici, specificamente quelli di edilizia economica popolare, così come la riqualificazione dei tessuti interstiziali e di margine.

Il ridisegno degli spazi pubblici, la riqualificazione del verde, la riscoperta dei cortili e la valorizzazione delle tracce d'acqua si coniugano al fine di promuovere l'integrazione tra parti di città, la leggibilità della struttura urbana e un maggiore grado di comfort urbano.

Il principio ordinatore dell'intero piano è retto dalla volontà di gestione prudente del territorio. Il progetto propone quindi in generale la prassi del costruire nel costruito, prevedendo limitate espansioni commisurate alle dinamiche demografiche ed economiche prevedibili oltre che essere luogo privilegiato per lo sviluppo territoriale urbano come individuato dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, al fine di salvaguardare i valori di sostenibilità indotti dal controllo dimensionale della forma urbana.

### Città infrastrutture territoriali e mobilità

Il progetto evidenzia le opportunità offerte dalla buona accessibilità infrastrutturale di Vercelli e intende valorizzare le potenzialità derivanti dalla dimensione urbana di piccola città, mutuandole da diversi progetti di mobilità sostenibile. Il progetto mette in luce inoltre la necessità di saldatura territoriale tra l'ambito settentrionale e quello meridionale della città, separati ora dalla cesura della linea ferroviaria Torino Milano, così come la necessità di ridefinire il rapporto tra la città e la linea Vercelli Casale, la cui funzione di collegamento ferroviario è ad oggi debole e il cui peso in termini di barriera urbana è invece notevole. Appare evidente la necessità di porre le basi per costruire un'intesa interistituzionale tra la Città e Rete Ferroviaria Italiana al fine di promuovere azioni infrastrutturali integrate che assicurino un riassetto complessivo in termini di compimento di tessuti urbani contigui.

### I luoghi della dismissione: terrain vagues e gioielli dimessi

Il ridisegno strategico dello sviluppo della città deve necessariamente confrontarsi con il grande patrimonio in dismissione della città, che comprende sia i vuoti industriali – frutto della crisi dei settori tessile e chimico - non ancora riconvertiti ad altre funzioni sia i numerosi immobili di proprietà pubblica (strutture militari, ospedaliere e di servizio alla città) che, malgrado l'elevata qualità architettonica, faticano ad essere reimmessi nella dinamica urbana e versano in stato di progressivo abbandono. Il progetto di piano - attento a salvaguardare il territorio come risorsa da non disperdere - propone l'elaborazione di una strategia, che trova operatività in sede di copianificazione ed attraverso intese interistituzionali, per il riutilizzo di questi immobili,

declinando diverse funzioni coerenti con i diversi impianti tipologici degli edifici e con il diverso ruolo che questi possono assumere all'interno della morfologia urbana.

### La città e il lavoro

La collocazione intermedia di Vercelli tra le aree metropolitane, la vicinanza ai punti di incrocio tra grandi corridoi di interesse europeo, sono i favorevoli presupposti per imprimere nuova vivacità e dinamicità, sia demografica che economica, alla città oggi caratterizzata da benessere maturo, con una struttura economica stabile e sufficientemente solida ma statica e tendenzialmente invecchiata. Queste opportunità sono però frenate da alcuni fattori, tra cui la scarsa disponibilità di superfici libere sul territorio per localizzare nuove imprese. Le ragioni della carenza, pur nella ampiezza delle destinazioni produttive riconosciute dagli strumenti di pianificazione, sono da una parte riconducibili alla forte compromissione dei luoghi - caratterizzati dal degrado prodotto da stabilimenti vuoti ed obsoleti difficilmente riconvertibili all'uso industriale, frutto di fenomeni di deindustrializzazione che hanno coinvolto il territorio negli anni dal 1970 ad oggi - e dall'altra da sottoutilizzazione dei lotti dell'Area Industriale di Vercelli - con indice di utilizzazione reale molto basso - e ancora dall'estesa utilizzazione degli spazi produttivi da parte di attività logistica. La scelta di ampliare la disponibilità di aree a destinazione produttiva trova luogo, da una parte, estendendo il Piano per gli insediamenti produttivi AIAV - verso sud oltre alla Roggia Molinara di Larizzate e verso est verso il Termovalorizzatore- dall'altra, individuando "Le nuove fabbriche", nuovi insediamenti in zone collegate ad insediamenti analoghi esistenti, già dotati di opere di urbanizzazione primaria e collegate funzionalmente alle reti esistenti.

Tali scelte rispondono a questa prima individuata inadeguatezza e sono sostenute dagli Enti partecipanti al Patto territoriale, attraverso il quale sono stati individuati come rilevanti e prioritari gli obiettivi di rilancio dell'economia della città capoluogo, riconoscendone lo stato di crisi. Il Patto individua tra le priorità programmatiche oltre che la previsione, la qualificazione e l'arricchimento della dotazione infrastrutturale dei siti esistenti (servizi per la logistica, la depurazione, ecc.) anche l'ampliamento di quelle che sono le disponibilità delle aree industriali esistenti a Vercelli, con attenzione ad un realistico bacino di utenza potenziale e puntando ad attrarre nuovi insediamenti di industrie di produzione ad alto valore aggiunto o di terziario avanzato. La strategia degli attori punta a creare un vantaggio differenziale per l'insediamento o la stabilizzazione dell'impresa nell'area, focalizzando l'azione su alcuni fattori di competizione (rete dei servizi, lavoro e risorse professionali, innovazione e ricerca, ambiente politico-sociale) per produrre tangibili ricadute perché connesse a specifiche condizioni operative delle imprese. Lo sviluppo di servizi reali per le aziende e la promozione dei sistemi d'impresa capaci di generare rafforzamento del tessuto produttivo locale, la nuova imprenditorialità in settori innovativi e la diffusione della conoscenza

sulle opportunità territoriali (fiscalità, infrastrutture, qualificazione di mano d'opera, ecc.) permetteranno di costruire un ambiente favorevole agli investimenti.

#### 2.4 I criteri delle scelte adottate per attuare le politiche individuate ne P.T.C.P

Il progetto definitivo di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è stato adottato con Deliberazione del Consiglio Regionale 240-8812 del 24.2.2009 e pubblicato sul BUR del 12.3.2009, n. 10 ai fini dell'efficacia. Come previsto dal P.T.C.P., per l'adeguamento del presente Piano ai contenuti dello strumento di pianificazione provinciale, vengono di seguito esplicitate le scelte adottate dal piano comunale per attuare le politiche individuate dallo stesso.

Il territorio della Città di Vercelli è incluso dal Piano Provinciale nell'"ambito territoriale" definito Il Vercellese , che comprende anche i Comuni di Caresanablot, Crova, Desana, Lignana, Olcenengo, Salasco, Sali Vercellese, San Germano Vercellese.

Tra gli "Ambiti di Pianificazione e Progettazione a livello Provinciale" il PTCP individua, sulla base di approfondimenti e analisi svolte, progetti di rilievo territoriale. In particolare per l'ambito è individuato un progetto attinente al governo e alla difesa idrogeologica del territorio quale il Canale scolmatore delle acque meteoriche della città' di Vercelli. Il presente piano, come meglio esplicitato al seguente punto 2.7 Il canale scolmatore di Vercelli, individua azioni tese a garantire che gli interventi urbanistici interessanti i "corsi d'acqua in ambito urbano da adeguare e/o da riqualificare", siano compatibili con la proposta progettuale indicata dallo strumento di coordinamento provinciale.

Relativamente al tema della Tutela e valorizzazione del paesaggio quale sistema di ecosistemi, il piano persegue, così come risulta dagli obiettivi specifici delle scheda normative dei luoghi di progetto più propriamente nelle schede normative I e II gli obiettivi riportati all'art.11 del PTCP:

*I Scheda normativa : Il rapporto tra città e campagna:la città nel verde*

- Recuperare un rapporto equilibrato tra l'ambiente costruito della città e il territorio agricolo, in modo da connotare il luogo di mediazione tra città e campagna dal punto di vista paesaggistico, architettonico e ambientale;
- Identificare e utilizzare tutti gli elementi naturali del territorio che possano creare un ambiente più attraente e vario;
- Considerare le acque di superficie come elementi da valorizzare nella città e sul territorio, da una parte promuovendone l'utilizzo funzionale nelle aree di riconversione residenziale de La città nel verde e negli interventi di riqualificazione, dall'altra attrezzando e ripristinando le rive per incentivare le attività ludico - ricreative e del terziario ecologico;

- Sviluppare una rete di verde urbano, mantenendo o aumentando i corridoi verdi e prevedendo collegamenti diretti tra le aree urbane e la campagna circostante ove sono presenti le macchie e i corridoi secondari a matrice mista riconosciuti dalla nel PTCP;
- Permettere l'insediamento di servizi ed infrastrutture di supporto sia all'attività agricola sia alla città, ristrutturando e rifunzionalizzando gli edifici esistenti al fine di valorizzare il patrimonio rurale;

#### II Scheda Normativa: Il territorio agricolo

- La salvaguardia ambientale e la valorizzazione della risorsa territoriale ed agricola, perseguite attraverso il controllo delle colture, la promozione della bio-diversità, il ripristino delle reti ecologiche, il recupero del patrimonio edilizio-architettonico e di tutte le tracce della cultura materiale che gerarchizzano il territorio, con particolare attenzione al secolare reticolo idrografico ed alle macchie e ai corridoi secondari a matrice mista riconosciuti dalla nel PTCP;
- Il recupero dei corsi d'acqua naturali e artificiali, dei fontanili, delle sponde fluviali e delle frazioni agricole anche al fine di attivare percorsi ecomuseali, così come di promuovere un turismo di prossimità che porti a riscoprire il paesaggio delle terre di risaia;
- Il recupero funzionale dei nuclei abitati delle frazioni, così come dei manufatti edilizi che punteggiano il territorio - cascine di pianura, grange e castelli - finalizzato alla salvaguardia del patrimonio architettonico ed alla tutela della dimensione abitabile del territorio agricolo, garantendo i necessari presidi territoriali e promuovendo nuove forme di residenzialità;
- Il recupero della ricchezza del paesaggio attraverso il superamento della monocoltura risicola, la valorizzazione delle zone umide e il potenziamento degli elementi di appoggio in continuità con i filari esistenti.

Relativamente al tema della Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali e ambientali il piano persegue, così come risulta dagli obiettivi specifici delle scheda normative dei luoghi di progetto come previsto all'art. 20 e 22 del PTCP, la conservazione e valorizzazione del tracciato storico delle viabilità storiche e della tradizione –strada Vercelli - Casale M.to, Vercelli – Gattinara, Vercelli – Novara, Vercelli- Trino, Vercelli – Santhià – Cavaglia oltre che della Via Francigena di cui all'art.33, così come dei Canali irrigui riportati all'art.21 e 32 dello stesso strumento di Pianificazione. I tracciati viari storici ed i canali sono stati riportati in cartografia alle tavole della serie 2 che come previsto dalle direttive di PTCP.

Il PRGC prevede la conservazione e valorizzazione dei beni culturali storico-architettonici e la tutela dell'integrità dell'impianto urbano individuando i beni da sottoporre ai disposti di cui all'art.24 della LR 56/77 e s.m.i. Al fine di rispondere alle esigenze di qualificazione della struttura

commerciale tradizionale il PRGC prevede l'inserimento dei parcheggi pubblici in centro storico attraverso soluzioni attente alla natura del contesto.

In merito alla prevenzione e riduzione del rischio idrogeologico come contenuto nel PTCP il PRGC si è adeguato, rivedendo, a scala territoriale allargata, la valutazione del rischio e modificando le prescrizioni contenute nei vincoli di carattere idrogeologico

Il P.T.C.P. assegna ai Piani Regolatori Comunali il compito prioritario del recupero del patrimonio edilizio esistente e del completamento delle aree già urbanizzate, riducendo la frammentazione del territorio e limitando il consumo della "risorsa suolo".

Per quanto riguarda l'assetto insediativo ed infrastrutturale il PTCP ha assegnato inoltre ai Comuni gli indirizzi ed i criteri generali per la formazione e l'adeguamento dei propri Piani Regolatori. In particolare "

a. ai fini dell'individuazione delle aree a destinazione residenziale

a.1 commisurare la previsione di nuove aree alle dinamiche demografiche più recenti o prevedibili e delle vocazioni dei comuni, all'appartenenza ai "luoghi privilegiati per lo sviluppo territoriale urbano";

Come meglio si evidenzia nel capitolo 5 - La popolazione e, più dettagliatamente, nell'appendice "Analisi demografiche retrospettive e socioeconomiche" elaborata dal prof. Mario Matto, Vercelli, inclusa dal P.T.C.P. tra i "luoghi privilegiati per lo sviluppo territoriale urbano", vede negli ultimi anni confermarsi dinamiche di contrazione demografica con incremento dell'indice di vecchiaia. E' pertanto indispensabile per la città affrontare pratiche volte a stabilizzare o meglio invertire questo processo, ponendosi l'obiettivo di proporsi come "città domestica", potenziando gli aspetti che rendono la città adatta alle famiglie e sostenibile per i bambini, ed al contempo "città attiva" capace di propulsività verso il segmento produttivo. E' in questo senso che, come meglio precisato al successivo punto 2.5, il progetto di piano promuove la gestione prudente del patrimonio naturale e culturale, prevedendo il completamento insediativo a bassa densità di alcune aree della città già infrastrutturate e dotate di opere di urbanizzazioni primaria e secondaria;

a.2 "evitare che i nuovi insediamenti residenziali siano collocati in porzioni di territorio non collegate ad insediamenti residenziali esistenti dotati di opere di urbanizzazione primaria collegate funzionalmente alle reti esistenti;"

I completamenti insediativi previsti nel nuovo piano, orientato a *costruire nel costruito*, riguardano aree poste all'interno di ambiti urbani in continuità con aree già urbanizzate. Sono tali i nuovi insediamenti previsti nel luogo di progetto *Lungo il fiume Sesia :la città incontra il fiume* o conferme di previsioni urbanistiche già incluse nel Piano regolatore vigente nel luogo di progetto *Le radiali storiche: tra Porta Casale e al strada per Trino*, o ancora interventi di ristrutturazione

urbanistica con riqualificazione ambientale delle aree;

a.3 “privilegiare il recupero abitativo dei volumi edilizi costituenti i centri storici, la riqualificazione ed il consolidamento dell’esistente, la ristrutturazione urbanistica ed il completamento;”

I criteri che concorrono allo sviluppo del progetto di Piano sono riconducibili al più generale disegno di valorizzazione di una dimensione di abitabilità e comfort dello spazio urbano e sono volti a promuovere il recupero, la manutenzione e la cura della città.

a.4 “in presenza di forti caratteri di riconoscibilità o d’identificabilità culturale.storico/documentaria gli interventi edilizi ammessi dovranno risultare strettamente correlati ad una attenta procedura rispettosa dell’orografia e del contesto urbano esistente”;

Riportare attenzione al carattere di qualità della città e promuovere la valorizzazione e riqualificazione della stessa attraverso il progetto di piano, necessita del preliminare riconoscimento della sua struttura morfologica. La norma deve coniugare l’esigenza di salvaguardia del tessuto urbano e l’esigenza di intervento efficiente ed efficace, non rallentato da strumenti attuativi a cascata. La formula normativa individuata intende preservare le specificità del contesto delineando nessi tra la forma urbana e le condizioni dell’abitare; restituisce e riflette tali specificità sugli elementi costitutivi della città, sulle gerarchie che intercorrono tra i diversi elementi e sulla loro dimensione relativa.

b. “ai fini dell’individuazione delle aree a destinazioni economiche

b.1 commisurare la previsione di nuove aree alle dinamiche economiche più recenti o prevedibili ed alle vocazioni dei comuni, all’appartenenza ai “luoghi privilegiati per lo sviluppo territoriale urbano”;

Il Patto Territoriale individua tra le priorità programmatiche l’ampliamento di quelle che sono le disponibilità delle aree industriali, con riguardo ad un realistico bacino di utenza potenziale.

Durante il periodo di elaborazione della revisione del Piano Regolatore molte sono state le istanze pervenute alla Amministrazione Comunale da parte di aziende già localizzate sul territorio per ampliare la propria attività e/o da parte di nuove imprese per individuare adeguate opportunità localizzative. Le attenzioni al vercellese derivano in parte dalle opportunità territoriali conseguenti alla contiguità dello scalo intercontinentale di Malpensa e alla nuova Fiera Rho-Però, ma anche dalle buone condizioni di insediamento permesse dall’applicazione della Legge 19.07.93, n. 236, così come dalla forte qualificazione delle risorse umane e ancora dalle nuove infrastrutture, in corso di realizzazione, tra cui la tangenziale nord e il polo fieristico di Caresanablot.

Al fine di permettere nuovi insediamenti sono stati assunte nel nuovo Piano tre linee di condotta. La prima individua nuove aree poste lungo gli assi di connessione infrastrutturale con i capoluoghi di Biella e Novara e il casello autostradale di Vercelli Ovest; la seconda prevede la trasformazione di destinazioni d'uso di aree pregiate e non più attuali/attuabili, precedentemente poste dal vigente Piano regolatore "ad uso pubblico per attività fieristiche", site lungo la tangenziale ovest in continuità con le strutture terziarie produttive esistenti; la terza delinea norme che possono permettere destinazioni d'uso del territorio ampie ed ampia flessibilità di insediamento, consapevoli della necessità di non ostacolare le esigenze delle aziende in relazione a mercati del prodotto e del lavoro sempre più fluttuanti.

b.2 "evitare che i nuovi insediamenti siano collocati in porzioni di territorio non collegate ad insediamenti analoghi esistenti dotati di opere di urbanizzazione primaria collegate funzionalmente alle reti esistenti;"

Tutte le nuove aree sono localizzate in ambiti urbani periferici posti in continuità con analoghe destinazioni produttive, lungo assi stradali tangenziali o di uscita dal nucleo urbano e già dotate delle necessarie infrastrutturazione. Esse infatti si localizzano principalmente lungo la strada per Biella - Gattinara, a proseguire l'asta terziario-produttiva che caratterizza tale contesto urbano, riorganizzandolo e riqualificandolo, ed in prosecuzione con l'insediamento posto lungo la tangenziale Ovest, di fronte al parco commerciale.

b.3 "rispettare i contenuti di cui agli artt. 50, 51, 52 e 53 del P.T.C.P. stesso"

I nuovi insediamenti previsti sono stati individuati coerentemente con le disposizioni relative agli ambiti di potenziamento e riordino del sistema produttivo e terziario predisposte dalla Provincia e indicate negli artt. 50, 51, 52 e 53 del PTCP. In particolare con deliberazione di Consiglio Comunale in data 28.11.05 di adozione del Progetto Definitivo di Piano degli Insediamenti Produttivi l'Area Industriale Attrezzata di Vercelli è stata oggetto di incremento della potenzialità insediativa verso sud e verso est e di complessiva riorganizzazione delle infrastrutture e delle attrezzature di servizio.

Le nuove aree terziarie - produttive in adiacenza ai tratti di viabilità indicati come "da riqualificare" lungo l'addensamento lineare di Vercelli-Caresanablot-Quinto Vercellese permettono tra l'altro un rinnovato disegno degli ingressi in città

b.4 "stimare preventivamente l'esigenza e gli effetti degli insediamenti a valenza locale che occupino una superficie territoriale superiore a 20.000 metri quadrati."

Il Piano è accompagnato dalla relazione di verifica di compatibilità ambientale, redatta ai sensi dell'art. 20 della legge regionale n. 40/98, che valuta gli effetti generali e particolari delle previsioni urbanistiche assunte.

Più nello specifico, le problematiche messe in luce dal PTCP per l'area Vercellese riguardano soprattutto la capacità del capoluogo di confermare e rafforzare il proprio ruolo di riferimento e di generatore di sviluppo e di opportunità. Il PTCP identifica per tale ambito territoriale i seguenti indirizzi di sviluppo prevalente:

- a) salvaguardia idrogeologica
- b) valorizzazione delle opportunità di natura insediativa nella zona a nord di Vercelli oggetto di diffusione urbana con valenza di livello provinciale (espansione a bassa densità, attenzione al disegno urbano, riqualificazione dell'asse stradale)
- c) sviluppo del ruolo di polo fieristico integrato di Vercelli presso Caresanablot
- d) sviluppo del polo terziario nel Capoluogo, anche in relazione al riutilizzo di aree industriali dismesse di estensioni significative (ad es. "ex Montefibre")
- e) potenziamento della viabilità esistente (tangenziale nord di Vercelli, SP 455)
- f) promozione di aree ricreative-sportive lungo il fiume Sesia, funzionali anche alla città di Vercelli
- g) Potenziamento e ampliamento dell'area produttiva a sud di Vercelli.

Il P.T.C.P. riconosce nei Comuni di Vercelli, Caresanablot, Quinto Vercellese e Borgo Vercelli un "sistema di diffusione urbana" ex art 34 delle norme di attuazione del P.T.R. che si articola principalmente: nell'insediamento lineare lungo la S.R. 230, da sottoporre a riordino e potenziamento del sistema produttivo e terziario; nel disegno della viabilità di livello regionale, tangenziale e di raccordo alla rete autostradale; nel rafforzamento della rete dei servizi superiori; nella ridefinizione dell'affaccio urbano verso il fiume e delle relazioni con l'ambiente.

Ai fini della puntuale definizione dei contenuti e dei programmi attuativi previsti dal presente progetto, si rimanda ai successivi punti 2.5, 2.6, 2.7 della presente.

## 2.5 Il piano regolatore e la gestione prudente del patrimonio naturale-culturale

### A. La città e le case

L'offerta di tipologie edilizie diversificate è obiettivo del piano regolatore che suggerisce nuove forme di residenzialità, inducendo nuovi bisogni e valorizzando la tutela del patrimonio esistente – manufatti architettonici e territorio- quali risorse da preservare.

La stasi economica ed edilizia del tessuto locale può essere colta come occasione per riflettere, ovvero per trasferire alla città il tempo lento dell'attesa, valutando in modo prudente le trasformazioni del territorio.. La riqualificazione passa anche attraverso la sedimentazione e/o la reintroduzione di un radicabile atteggiamento di cura e di attenzione che porti alla valorizzazione delle risorse locali dal punto di vista territoriale, culturale ed economico.

La città non cresce pur disponendo di aree edificabili: la disamina dello stato di attuazione del P.R.G.C. vigente dimostra come ampie aree edificabili, a destinazione residenziale e non, non siano state sfruttate. Questo può significare che il mercato è saturo oppure che la forma insediativa e tipologica consentita dal piano non è in grado di soddisfare le reali esigenze o, ancora, che l'offerta urbanistica e del mercato immobiliare, del tutto omologa a quella dei comuni contermini, non ha retto la competizione territoriale con gli stessi, portando a una progressiva perdita di residenti del capoluogo a fronte di una tendenza alla sub-urbanizzazione verso i piccoli centri limitrofi che, per altro, gravitano e gravano su Vercelli in termini di richiesta di erogazione di servizi (asili nido, scuole di ogni ordine e grado, assistenza etc.).

Per attrezzarsi a rispondere a questo fenomeno la città di Vercelli deve necessariamente riportare al centro la qualità sia degli spazi pubblici, sia di quelli privati, promuovendo anche un'offerta tipologica differenziata in ambito residenziale, che possa far prevalere scelte di qualità altamente connotate. La forza dei luoghi è data dalla loro capacità di essere diversi, di promuovere e distinguersi, di essere il luogo su misura per l'autorappresentazione sociale. E' in tal senso che la variante generale di P.R.G.C. ammette e, talvolta, suggerisce la trasformazione a destinazione residenziale dei tanti luoghi della dismissione. L'ingente numero di immobili di diversa natura lasciati liberi dalle funzioni originarie evidenzia una sorta di rarefazione/abbandono territoriale, cui si può dare risposta tentando di promuoverne la re-immissione nella dinamica urbana. La dismissione delle frazioni agricole, la deindustrializzazione, la de-istituzionalizzazione di strutture sanitarie, la smilitarizzazione sono fenomeni epocali tradotti territorialmente, i cui lasciti possono essere recuperati valorizzando il carattere dei manufatti e riportandoli in vita.

Abitare la campagna: Proporre di abitare a Larizzate (frazione agricola dimessa posta ai margini dell'abitato), ripristinando anzitutto i servizi essenziali, significa ritrovare la dimensione abitabile della piccola frazione/comunità di vicinato, prossima alla città e alle reti infrastrutturali, ma anche facile da praticare. Significa riscoprire il valore aggiunto di un complesso residenziale di cascine d'epoca, dove prevale la qualità dei manufatti edilizi così come una vasta disponibilità di spazi per cortili e giardini. Le stesse riflessioni possono essere condotte in relazione alla trasformazione ad uso residenziale delle cascine che costellano il territorio, incentivandone la riconversione anche laddove i conduttori del fondo abbiano scelto altro luogo di residenza. Le norme del nuovo P.R.G.C. individuano quale tipo di intervento per le cascine la conservazione degli immobili e del tessuto edilizio fino alla ristrutturazione edilizia, volta a preservare l'impianto originale dei complessi edilizi. Specificamente - pur ammettendo il recupero anche a fini abitativi di locali accessori, quali fienili, stalle, porcilaie- prevede la possibilità di spostare i volumi relativi a tali locali accessori, nel rispetto dell'impianto planimetrico originario.

Abitare la villa urbana: Allo stesso modo, ripensare ad esempio in chiave residenziale l'ex ospedale psichiatrico o l'ex sanatorio Bertagnetta significa proporre di abitare in contesti d'epoca, di ottima qualità edilizia, immersi in parchi storici. Si tratta infatti di importanti lasciti dell'edilizia sanitaria di matrice novecentesca, segnata dalla presenza manifesta dello stato di cui occorre preservare la memoria. Vista la proprietà pubblica di queste ed altre strutture dismesse in città, pare opportuno porre al centro il ruolo propositivo degli enti che devono necessariamente trasformarsi in soggetti attivi, in grado di promuovere la valorizzazione dei propri patrimoni immobiliari - attraverso società di trasformazione o partnership tra pubblico e privato - proponibile anche attraverso intese interistituzionali.

Abitare in centro storico: il recupero del centro storico è un processo in atto a cui si intende dare il necessario risalto ed incentivo, al fine di assicurare la riqualificazione e valorizzazione dell'intero centro storico. Le norme di piano sono quindi concepite in modo da semplificare l'iter degli interventi e insieme preservare la qualità dei manufatti. Il centro storico riqualificato si presta a ospitare funzioni diverse, che vanno dalla residenza, al commercio, all'artigianato di servizio così come ad attività produttive compatibili con la vita urbana e con la residenza. Queste possibili destinazioni sono tutte ugualmente riconducibili all'abitare un luogo e a farlo vivere: la variante generale si discosta quindi dal P.R.G.C. vigente, attribuendo al centro storico la destinazione d'uso residenziale che, fatta salva la compatibilità ambientale, ammette senza limiti anche le altre succitate destinazioni d'uso.

Abitare la città nel verde: a fronte della esigenza espressa da parte della città di aree su cui realizzare villette su lotto, in linea con le generali tendenze in atto di suburbanizzazione e privatizzazione dei modelli insediativi, il progetto di piano regolatore propone di orientare la ricerca architettonica verso forme di ibridazione che corrispondano ad un nuovo modello di abitare, in grado di mantenere alcune delle qualità della casa unifamiliare tradizionale e nello stesso tempo di offrire una maggiore densità - di significati e significanti -.

Le forme di residenzialità proposte per la città nel verde (cfr. schemi allegati in calce alla relazione) riguardano piccoli insediamenti di case a uno o due piani fuori terra, attuabili attraverso intervento coordinato esteso all'intero ambito, a fronte di cessione di area da destinarsi a parco, in quantità predefinite dall'amministrazione. Dette quantità sono tali da perequare gli interventi e da compensare gli utili derivati dai diritti edificatori. Il progetto intende indagare forme abitative non omologate, aderenti alle nuove esigenze di qualità legate all'effetto combinato di un rinnovato desiderio di privacy, rendendo praticabili le condivisioni della comunità di vicinato. L'approccio proposto si basa sulla volontà di coniugare le forme proprie del territorio non edificato in morfologie insediative, dove i principi della sostenibilità siano insiti nelle tecniche di realizzazione. Si prevede, tra l'altro, la

valorizzazione delle rogge quali elementi strutturali del paesaggio, l'utilizzo degli elementi idrici naturali per rimarcare l'identità del luogo, l'uso dell'acqua per creare coerenza e diversità nella pianificazione degli spazi e come elemento ornamentale nella progettazione urbana. Tale progetto è coerente con il progetto di valorizzazione e recupero del Sistema dei canali, tra cui il Naviglio di Ivrea del P.T.C.P.

### B. La città e la produzione

Osservare la geografia degli insediamenti produttivi presenti oggi a Vercelli significa osservare in primo luogo l'ampia porzione di territorio ad essi dedicata, in secondo luogo significa riconoscere la presenza di un'industria storica, collocata soprattutto a nord della stazione ferroviaria, e di aree di insediamento produttive recenti, sorte ai margini del tessuto urbano lungo il tracciato della tangenziale.

Nelle prime possiamo ancora riconoscere la presenza di un forte principio insediativo, che ha costruito un tessuto urbano morfologicamente e socialmente strutturato ed articolato, a testimonianza di un rapporto di necessità con il territorio, cui fece riscontro la nascita di quartieri popolari e operai che segnano tuttora intere parti di città. Si tratta quindi di ambiti urbani che conservano forti valenze simboliche, proprio in quanto testimonianza di un momento storico in cui i luoghi del lavoro erano in grado di rappresentare la complessità della vita sociale.

Nonostante siano ancora oggi necessarie nuove aree di espansione industriale, il patrimonio storico industriale dismesso è ingente. Tuttavia, la definitiva crisi dei settori tessile e chimico – Pettinatura Lane, Montefibre, Faini etc.- ha indotto progressivamente processi di dismissione solo in parte riassorbiti da un turn-over relativamente consistente che ha promosso il parziale riutilizzo delle strutture storiche da parte di attività artigianali, commerciali e logistiche. Queste si affiancano alle riserie ancora attive all'interno del tessuto industriale storico immediatamente a ridosso della stazione ferroviaria. I processi in atto sono indicatori di un tessuto che, nonostante le dismissioni, è rimasto attivo, grazie alla flessibilità delle strutture, alla posizione strategica rispetto alla città abitata e infine grazie alla elevata qualità ambientale del luogo, che appare ancora in grado di attirare risorse.

Diversamente, nelle aree industriali recenti, domina la natura puramente tecnico-funzionale dello spazio, chiamato a rispondere alle sole necessità di movimentazione, di carico e scarico delle merci, di stoccaggio: il lavoro pensato senza un legame di necessità con lo spazio dell'abitare viene qui relegato in aree prive di servizi e qualità ambientale. Questa tendenza è particolarmente evidente a Vercelli, dove è predominante il settore della logistica che implica l'utilizzo di grandi spazi a bassa qualità ambientale e un basso livello di occupazione fisso -personale tecnico- in quanto tutte le fasi più operative sono in genere oggetto di subappalto. In sede di elaborazione di Piano regolatore,

l'attenzione si sposta alla valorizzazione della dimensione complessa dell'attività logistica, sia per le tradizionali funzioni di carico e scarico merci sia in chiave di integrazione nel processo produttivo, in cui la gestione del ricevimento, stoccaggio, movimentazione e spedizione dei materiali assuma la declinazione di logistica del prodotto, con attività di produzione e/o distribuzione collegate alle merci in transito ed attività destinate a terziario avanzato o a servizi, inserite nella filiera produttiva e distributiva.

E' posta inoltre attenzione al riordino delle aree di recente formazione, promuovendo in generale la riorganizzazione delle stesse grazie ad una disciplina che introduce norme per una maggiore qualità del costruito e delle aree a destinazione pubblica.

### 2.6 Il telaio infrastrutturale e il sistema della mobilità

Il completamento del sistema infrastrutturale di Vercelli si pone come obiettivo strutturale del piano regolatore, ancorché esso sia di eccellenza grazie al ruolo svolto dalla stazione di Vercelli sulla linea Milano-Torino, con connessioni alle linee per Casale e per Mortara e grazie alle connessioni autostradali - dall'autostrada A26 (casello di Borgo Vercelli) per la direzione verso Milano e dal raccordo A26/A4 (uscita Vercelli e collegamento diretto con la tangenziale sud-ovest) per le direzioni verso Torino, Valle d'Aosta e Genova.

Specificamente, sono numerose le proposte di riassetto insediativo e infrastrutturale, soprattutto in considerazione del tessuto e dei sistemi di uso della città . Tra queste:

- il completamento dell'anello tangenziale, grazie alla realizzazione del tratto mancante nord e la realizzazione di un nuovo ponte sul Sesia, già in fase attuativa. La realizzazione di questa tratta tangenziale consentirà così di agganciare Vercelli al sistema infrastrutturale di rango superiore, trasformando a tutti gli effetti anche il tratto della Voltri Sempione, che lambisce la città al di là del Sesia, in struttura di servizio alla città per risolvere il problema di sovraccarico di traffico pesante interno, indotto soprattutto dall'assenza di efficaci collegamenti in direzione nord sud;
- la costruzione del nuovo sottopasso di ingresso in città da nord. La tangenziale coadiuvata dalla nuova bretella permetterà la creazione di un nuovo accesso in città, deviando definitivamente il traffico pesante ai margini della città e risolvendo le incompatibilità tra questa e la vita urbana. Il nuovo ingresso inoltre permetterà di mitigare gli effetti negativi prodotti dalla strozzatura del cavalcaferrovia di corso Gastaldi e dell'inefficace sottopasso di via Restano, la cui funzionalità è seriamente inficiata dall'obbligo di percorrenza a senso unico alternato e da una sezione, nonché da una luce interna , troppo ridotte per il passaggio di mezzi;
- il completamento del sistema delle circonvallazioni interne ottenuto da un lato realizzando il tratto mancante di viale Torricelli raccordato attraverso le nuove strade in previsione con corso

Matteotti, dall'altro realizzando il tratto mancante di via Bertinetti raccordato, attraverso la definizione di un disegno da tempo rimasto incompiuto, a via Trino;

- l'alleggerimento del traffico a nord della ferrovia Torino Milano che gravita intorno a corso Randaccio, mediante la realizzazione di una nuova arteria di traffico che collega via Trento e via Olcenengo, superando la radiale storica verso la Valsesia – via Manzone;
- la valorizzazione e riqualificazione del sistema stradale storico, definita dal PTCP, attraverso la costruzione di un catalogo di riferimento che determini la sintassi del progetto di spazio urbano. Sulla scorta delle indicazioni normative declinate dal Piano del verde, sulle radiali principali per Casale Monferrato, Asigliano Vercellese, Trino, Torino, Olcenengo, Albano Vercellese si rinnoveranno le alberature ricostituendo l'ambiente urbano e congiungendo la cerchia dei viali a la città nel verde.
- la Stazione di Vercelli è inserita nel progetto “Cento Stazioni” di RFI e diviene nel P.R.G.C. area strategica. L'obiettivo è quello di raccordare i grandi progetti – nel programma Alta Velocità è collateralmente ipotizzata la riqualificazione della attuale linea da Novara a Livorno Ferraris- con la pianificazione locale del territorio, promuovendo confluente di interessi su trasformazioni durature e qualificanti, orientando la progettualità verso strategie unitarie in cui siano valorizzate le identità specifiche. Il progetto di nuova stazione ferroviaria a scavalco, prevede il raccordo della porzione settentrionale del territorio con il centro storico non solo pedonalmente, ma anche producendo un ribaltamento sostanziale della mobilità pubblica, ottenuta anche grazie allo spostamento della stazione delle autolinee extraurbane. Per i relativi contenuti di dettaglio si rimanda agli obiettivi delineati dalla scheda di intervento dell'area strategica della stazione.
- Inoltre è di rilievo segnalare le ipotesi relative alla linea ferroviaria Vercelli Casale.

Le ipotesi perseguite dalla città sono volte a eliminare la cesura prodotta dalla barriera ferroviaria, che ad oggi si pone come ostacolo difficile da superare, malgrado i carichi di traffico ferroviario da essa sopportati non siano molto elevati. La linea, utilizzata per il collegamento regionale assume rilievo strategico rispetto alla localizzazione dell'AIIV, che fa della presenza dello scalo ferroviario il proprio punto di forza in ragione della possibilità di avere qui un efficace nodo di interscambio tra il sistema ferroviario e quello autostradale, confermando la vocazione logistica del territorio. Ciò non di meno, la possibilità di un interrimento della linea, obiettivo principe perseguito dalla città, appare di difficile realizzazione non solo in ragione dei costi, ma anche vista la conformazione idrogeologica del territorio, con particolare riferimento ai livelli di falda. Vista la natura dell'opera, la città assume quale obiettivo strategico la definizione di una linea di intervento congiunta da attuarsi insieme

a RFI per l'interramento della linea - attraverso un'intesa interistituzionale - da legare al generale ridisegno del rapporto tra città e reti ferroviarie.

### 2.7 Il canale scolmatore di Vercelli

Il progetto di PRGC prevede, tra le opere riguardanti il governo idrogeologico del territorio, la realizzazione di un tracciato alternativo per il canale scolmatore, infrastruttura che risulta essere di importanza strategica in materia di difesa del suolo al fine di risolvere in termini unitari i problemi legati alla sicurezza idraulica della città e della cintura urbana, con particolare riferimento a quelli derivanti dalla confluenza del vasto bacino imbrifero posto a nord ovest della città. Il tracciato di nuovo progetto raccoglie tutte le acque, dal Naviglio d'Ivrea fino alla roggia Lamporo, per mezzo dell'adeguamento delle aste dei canali irrigui demaniali scorrenti a sud della tangenziale di Vercelli. I corsi d'acqua interessati sono il cavo Provana (nel tratto iniziale dall'imbocco sul Naviglio d'Ivrea sino alla derivazione della roggia Molinara di Larizzate), la roggia Molinara di Larizzate (per tutta l'asta, sino alla confluenza con la roggia Provalina), la roggia Provalina (fino al nodo idraulico in località c.na Aramino) e la roggia Lamporo tra lo scarico Provalina e la confluenza nel tratto dello scolmatore già esistente. Questa infrastruttura, che avrà un impatto considerevole sul territorio, deve pertanto diventare occasione di riqualificazione paesistica-ambientale e di fruizione allargata dello stesso. Il canale scolmatore diventerà così un catalizzatore di nuove e diversificate attività a partire dal tracciato del sistema irriguo e dalla trama dei campi. Il progetto prevede la creazione di bacini d'acqua permanente, fondamentali per aumentare gli indici di biodiversità, la rinaturalizzazione dei fontanili, l'arricchimento del paesaggio attraverso filari, pioppeti, boschi, l'utilizzo di specie arboree autoctone, l'applicazione di tecniche della Ingegneria Naturalistica. E' prevista inoltre la creazione di un sistema ciclo-pedonale ed equestre lungo le sponde del canale e all'interno della fascia di influenza che garantisca la percorribilità del territorio, offrendo percorsi sino a raggiungere gli insediamenti rurali coinvolti direttamente dall'infrastruttura o che si trovino all'interno della fascia di influenza (Baroso, Laione, Varola, Bernardina, Pista Riso, Magaria, Ferla, Castellazzo, Sapienza Regina, Cascinassa, Binelle; e i centri frazionali di Larizzate e Carengo).

### 2.8 Il piano regolatore quale strumento per la rigenerazione ambientale

La pianificazione sostenibile considera il territorio come risorsa finita entro cui la salvaguardia e la valorizzazione degli elementi naturali esprimono condizioni fondamentali ai fini della tutela ambientale e della qualificazione estetica.

Identificare perciò tutti gli elementi del paesaggio naturale e costruito che possono essere reintegrati nel contesto urbano permette di promuovere un progetto in grado di rendere nuovamente leggibile

la texture colturale, valorizzando i percorsi d'acqua come corridoi ecologici e ambientali e prevedendo collegamenti diretti tra le aree della città consolidata e il territorio agricolo. Il progetto di piano propone di "ridisegnare" il paesaggio –e specificamente la fascia adiacente al tessuto della città costruita - per raggiungere alti livelli di biodiversità, perseguendo la definizione di un paesaggio articolato e variegato che, recuperando la dimensione storica dell'organizzazione colturale, aspira a diventare una fabbrica di produzione dei valori ambientali.

Il progetto articola forme diverse di allestimento del paesaggio (alberature, aree boscate, orti, giardini, frutteti ....). Qui potranno coesistere ambiti destinati più propriamente a verde pubblico, così come a verde agricolo privato - eventualmente attraversabile lungo percorsi protetti, dove dare spazio alla promozione turistico territoriale - introducendo colture diverse da quella dominante. La città nel verde coniuga forme diverse di allestimento dello spazio verde che oscillano tra la dimensione del verde tradizionale e quella del verde sperimentale. Il progetto rinvia al parco di campagna, vicino al concetto di parco agrario ottocentesco –servizi pedagogici, ricreativi, ecologici - alludendo simultaneamente alle più recenti esperienze ambientali e biosostenibili di utopia praticabile. Il piano regolatore prevede inoltre aree di limitata capacità edificatoria, organizzate per tipi abitativi unifamiliari a fronte della cessione alla collettività di aree destinate alla fruizione pubblica.

Il margine naturale della città nel verde verso est è rappresentato dal fiume Sesia che conclude il disegno intorno alla città. Il fiume è colto come elemento di discontinuità dell'agrosistema vercellese e, nello stesso tempo, come accentratore di naturalità e portatore della stessa nel territorio comunale e nella città consolidata. La riqualificazione e il potenziamento dell'assetto naturalistico diventa obiettivo prioritario all'interno del progetto. Il fiume (attraversa da Nord a Sud la corona verde affianca) e la città, diventando la struttura portante di una futura rete ecologica che avrà come obiettivi principali la riqualificazione paesistico-ambientale, l'incremento della biodiversità, l'aumento degli indici di naturalità del territorio comunale.

Il parco comprende la porzione di territorio interclusa tra gli argini del Sesia, elemento lineare che fornisce le coordinate geografiche e di riferimento, in sé capace di produrre riverberazioni alla scala territoriale ricostruendo il legame con il parco delle Lame del Sesia a nord-ovest e con la Lomellina e il Pavese a sud-est, in cui gli elementi del parco sono gli elementi intrinseci che formano il fiume stesso: acqua, inerti, flora, fauna, paesaggio.

### 3. Alcune scelte di progetto

#### 3.1 La trasparenza normativa

Il piano ricerca, durante il proprio processo di definizione, la coerenza e la compatibilità con le altre politiche che sul territorio lavorano e insieme verifica progressivamente le scelte sia con le aspirazioni che i cittadini e i differenti operatori esprimono sulla città sia in rapporto alle risorse disponibili. Il piano rappresenta una sorta di promessa collettiva, le cui norme sono l'espressione di un impegno contratto con la cittadinanza che, attraverso la partecipazione al processo di costruzione dello stesso, si è già impossessata dei suoi obiettivi e contenuti. In questo contesto, le norme sono l'espressione più diretta e qualificante di ogni piano regolatore. La scelta metodologica e di contenuto del nuovo piano regolatore della città di Vercelli traduce in forma trasparente il progetto per la ristrutturazione urbana e funzionale della città. Le norme abbandonano i tecnicismi di settore e rimandano al lessico della quotidianità, rendendo eloquenti e immediatamente coglibili, sia l'interpretazione territoriale ed edilizia operata dal piano, sia le trasformazioni previste dallo stesso. Il piano supera la tradizionale organizzazione spaziale e funzionale in zone normative omogenee introducendo ambiti normativi che rimandano direttamente alla forma urbana prefigurata, così come alla destinazione d'uso prevalente e agli usi compatibili.

Attraverso la definizione dei diversi ambiti normativi - case del centro storico, case basse, case alte, luoghi del lavoro, luoghi del commercio al dettaglio, luoghi dell'agricoltura etc.....- il piano regolatore descrive e rimanda direttamente ai luoghi della città e del territorio, sancendo con ciò la propria distanza da approcci di tipo settoriale retti da ostici codici di riferimento urbanistico. Obiettivo prioritario diventa infatti la costruzione di uno strumento di governo del territorio accessibile a tutti e non solo ai tecnici, elaborando uno strumento di facile lettura che non dia adito a possibili ambiguità interpretative.

#### 3.2 La struttura del piano: norme generali e schede normative dei luoghi di progetto

Le norme tecniche di attuazione del progetto di piano regolatore della città distinguono tra norme generali e schede normative dei luoghi di progetto. Le **NORME GENERALI**, così articolate:

<b>TITOLO I.</b>	<b>OBIETTIVI E DISPOSIZIONI GENERALI DEL PIANO REGOLATORE</b>
<b>TITOLO II.</b>	<b>DISCIPLINA DELLE ATTIVITÀ DI TRASFORMAZIONE URBANISTICA ED EDILIZIA</b>
<b>TITOLO III.</b>	<b>PRESCRIZIONI ATTUATIVE PER LA CITTÀ CONSOLIDATA: LE CASE</b>
<b>TITOLO IV.</b>	<b>PRESCRIZIONI ATTUATIVE PER LA CITTÀ CONSOLIDATA: IL LAVORO</b>
<b>TITOLO V.</b>	<b>PRESCRIZIONI ATTUATIVE PER: L'AGRICOLTURA</b>
<b>TITOLO VI.</b>	<b>PRESCRIZIONI ATTUATIVE PER I TERRITORI DELLA TRASFORMAZIONE</b>
<b>TITOLO VII.</b>	<b>PRESCRIZIONI ATTUATIVE PER GLI AMBITI NORMATIVI DI INTERESSE GENERALE</b>
<b>TITOLO VIII</b>	<b>PARAMETRI DI INTERVENTO</b>
<b>TITOLO IX.</b>	<b>TUTELA DEL TERRITORIO, VINCOLI E FASCE DI RISPETTO</b>
<b>TITOLO X.</b>	<b>ELABORATI DI PIANO REGOLATORE</b>

enunciano gli obiettivi e le disposizioni del piano regolatore, disciplinano le possibili attività di trasformazione urbanistica ed edilizia, descrivono le diverse destinazioni d'uso ammesse, così come le possibili modalità di attuazione, definendo a tal fine specifici *ambiti normativi*.

Gli ambiti normativi individuati dal piano per regolamentare la riqualificazione e la trasformazione della città e del territorio di Vercelli si definiscono a partire dai caratteri tipologici, morfologici e insediativi riconoscibili e dal persistere di usi consolidati. Attraverso la definizione degli ambiti normativi il piano regolatore descrive quindi qualitativamente i diversi luoghi della città, individuandone anche le possibili trasformazioni nel tempo, così come la destinazione principale e le destinazioni compatibili. Ciascun ambito normativo descrive lo specifico rapporto tra gli edifici e lo spazio pubblico della strada, definendo il modo in cui i singoli manufatti si dispongono rispetto al tessuto, all'affaccio su strada e allo spazio aperto di cortili o giardini privati.

Il piano promuove la propria effettiva attuazione attraverso distinte strategie di intervento. Nello specifico:

Per *La città consolidata* prevale l'obiettivo di promuovere interventi minuti di riqualificazione diffusa al tessuto edilizio e urbano e, pertanto, per promuovere maggiore efficienza ed efficacia al proprio operare il piano ammette l'intervento diretto, coadiuvato dalla redazione di strumenti urbanistici esecutivo.

Per *I territori della trasformazione* prevale invece l'obiettivo di assicurare un ridisegno territoriale complessivo e, al fine di determinare una maggiore flessibilità al modificarsi delle condizioni e in modo da promuovere una maggiore condivisione e consapevolezza delle scelte anche attraverso la partecipazione dei cittadini, il piano prevede l'intervento indiretto per indurre la concertazione tra le parti.

Il relazionarsi delle diverse strategie con i luoghi dà origine a diversificati ambiti normativi.

Ne *la città consolidata*

Gli ambiti normativi a destinazione residenziale sono:

***LE CASE DEL CENTRO STORICO***

***LE CASE DEGLI ISOLATI STORICI E LE ARCHITETTURE DI PREGIO***

***LE CASE DEL TESSUTO EDILIZIO MINORE***

***LE CASE BASSE***

***LE CASE SU STRADA E LE PALAZZINE***

***LE CASE ALTE***

Gli ambiti normativi a destinazione produttivo terziario logistica sono:

***I LUOGHI DEL LAVORO***

***I LUOGHI DEL LAVORO DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO***

***LE INDUSTRIE A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE***

***L'AREA INDUSTRIALE ATTREZZATA DI VERCELLI (AIAV)***

***I TESSUTI URBANI DI RICONVERSIONE***

Ne *I territori della trasformazione* gli ambiti normativi sono:

***LE AREE STRATEGICHE***

***AREE DI RICONVERSIONE RESIDENZIALE DE LA CITTÀ NEL VERDE***

***LE NUOVE FABBRICHE***

Il piano definisce inoltre ulteriori tipologie di ambiti, ovvero gli ambiti normativi a destinazione agricolo-ambientale e gli ambiti normativi di interesse generale.

Gli ambiti normativi a destinazione agricolo-ambientale sono:

***LE CASCINE E LE FRAZIONI AGRICOLE***

***I LUOGHI DELL'AGRICOLTURA***

***LA GARZAIA DI BRAROLA***

Gli ambiti normativi di interesse generale sono:

***I SERVIZI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO***

***LE ATTREZZATURE DI INTERESSE GENERALE***

In questi ambiti normativi l'obiettivo del piano è la promozione di interventi di qualificazione intesa come miglioramento della qualità fisica dello spazio e ambientale, di standard qualitativi delle opere tale da costruire/ricostruire un patrimonio comune. Tali finalità possono essere raggiunte attraverso comportamenti ed azioni che agiscono trasversalmente in rapporto alle strategie di intervento definite (*La città consolidata e I territori della trasformazione* luoghi) con interventi talora minuti di recupero , in altri casi con interventi di ridisegno territoriale complessivo

## SCHEDE NORMATIVE DEI LUOGHI DI PROGETTO

All'interno del quadro definito dalla norma generale le schede normative dei luoghi di progetto, rimandano a luoghi geografici di progetto attorno a cui il piano suggerisce di riannodare l'identità fisica e l'autonomia funzionale degli spazi della città. Scompaiono perciò le cosiddette zone normative omogenee, sostituite dalla specificità dei luoghi che il piano rilegge e interpreta, delineando all'interno di ciascuna scheda normativa le diverse ipotesi di riqualificazione. Le norme prescrivono infatti gli interventi possibili e insieme evidenziano gli obiettivi, i presupposti e le scelte a scala più allargata, funzionali alla esplicitazione di un percorso di costruzione contestuale del progetto. La norma è perciò costituita da una serie di indicazioni, criteri e prescrizioni progettuali che, restituendo il percorso di avvicinamento ai luoghi, sintetizzano i caratteri attuali e previsti per i diversi ambiti della città. Le schede dei luoghi di progetto normano sostanzialmente la gestione del piano e permettono con ciò la verifica della compatibilità dei futuri progetti relativi ai territori della trasformazione alle scelte urbanistiche, in un contesto di invarianti architettoniche e ambientali e di linee guida prefissate. Tale impostazione normativa, che discende dal operare "dal di dentro" verso una ricerca degli istituti "del fare", permette di dare maggior peso alla dimensione consensuale della pianificazione ed è riconducibile all'analisi che il piano ha affrontato rispetto al mercato immobiliare ed alla ricerca in merito alla perequazione e della compensazione fondiaria. Il tentativo è quello di definire quadri utili alle politiche urbane, articolati su ambiti più estesi, capaci di attivare relazioni tra diverse azioni pubbliche, di stimolare iniziative private, e non solo nel comparto edilizio.

I luoghi di progetto definiti dal piano sono i seguenti:

### Per la città e l'ambiente

- **LA CITTÀ NEL VERDE**
- **LUNGO IL FIUME SESIA: LA CITTÀ INCONTRA IL FIUME**
- **IL TERRITORIO AGRICOLO E LE FRAZIONI**

### Per la città costruita

- **IL CENTRO STORICO**
- **LA CERCHIA DEI VIALI**
- **LE RADIALI STORICHE: INTORNO A PORTA TORINO**
- **LE RADIALI STORICHE: TRA PORTA CASALE E LA STRADA PER TRINO**
- **OLTRE LA FERROVIA: ISOLA BELVEDERE E CANADÀ**
- **L'AREA INDUSTRIALE DI VERCELLI**

All'interno delle schede normative dei diversi luoghi di progetto si evidenziano gli obiettivi specifici di piano, che costituiscono elemento strutturale del piano e verso cui devono tendere le realizzazioni dei soggetti pubblici e privati. L'articolazione delle schede normative è completata dalla descrizione delle schede degli interventi per la città consolidata attuabili attraverso strumento urbanistico esecutivo –Sue in previsione- così come dalle schede di intervento dei territori della trasformazione – le aree strategiche, aree di riconversione residenziale de la città nel verde, le nuove fabbriche. Sono inoltre allegate le schede quantitative degli interventi che riportano, distinte per ambiti normativi, i principali elementi utili per la definizione del progetto.

### 3.3 L'interesse pubblico e le modalità attuative per i territori della trasformazione

Il piano individua I territori della trasformazione quali ambiti di rilevanza urbana per i quali prevale l'obiettivo di assicurare un ridisegno territoriale complessivo. La necessità di assicurare il governo delle trasformazioni territoriali indotte all'interno di dette aree e, specificamente nelle aree strategiche ed entro La città nel verde, impongono una breve riflessione delle condizioni necessarie a concretizzare gli esiti visto l'interesse pubblico alla riqualificazione - rigenerazione della città.

#### 3.3.1 L'attuazione de La città nel verde

L'obiettivo primario de La città nel verde è quello di trasformare il territorio in fabbrica di produzione ambientale attraverso la creazione di un sistema di parchi disposti a corona intorno alla città -e tra loro raccordati lungo percorsi attrezzati per la fruizione pubblica – acquisiti al patrimonio pubblico o asserviti all'uso pubblico mediante diverse modalità, anche in funzione di definire la fascia di rispetto della risaia. Tali modalità trovano la loro derivazione nella ricerca di soluzioni alternative all'istituto dell'esproprio per pubblica utilità, dopo che la sentenza della Corte Costituzionale ed il Testo Unico dell'espropriazione hanno determinato l'innalzamento dei valori delle indennità espropriative rapportandole al valore di mercato. Il Piano prevede:

1. l'acquisizione di aree agricole da parte dell'Amministrazione;
2. la cessione di aree per servizi ai sensi degli artt. 21 e 22 della legge regionale 56/1977 e s.m.i. derivanti dalle trasformazioni edilizie delle 2 aree di riconversione residenziale de la Città nel verde;
3. il riuso e la valorizzazione del patrimonio edilizio rurale esistente, anche attraverso la possibilità di destinarlo ad usi diversi da quelli propriamente agricoli;
4. il convenzionamento con aziende agricole per uno sviluppo agricolo diversificato

### 1. l'acquisizione di aree agricole da parte dell'Amministrazione

La città è oggi proprietaria di un ampio patrimonio immobiliare agrario ed edilizio esterno al proprio territorio, frutto di donazioni che nel tempo sono intervenute. Questo patrimonio che apporta certamente benefici economici alla città, non incrementa la disponibilità di aree all'uso diretto dei propri cittadini, non migliora la qualità urbana o la dimensione paesistico-ambientale della stessa. L'acquisizione delle aree interne al luogo di progetto La città nel verde avverrebbe pertanto sia attraverso la dismissione delle aree esterne ai propri confini, sia attraverso i proventi delle monetizzazioni delle aree a servizi che non trovano ricaduta nelle aree della città consolidata. L'ipotesi formulata dal Piano è, coerentemente a quanto avviene in altre parti d'Europa, l'acquisto preventivo a valore di mercato dei terreni agricoli intorno alla città, pervenendo da un lato alla realizzazione di vaste aree pubbliche al servizio della città a realizzare un ring intorno alla stessa, dall'altro alla creazione di un vasto demanio pubblico, utile ai futuri sviluppi della città di domani. L'acquisizione avviene attraverso procedura pubblica, con la cessione da parte dei proprietari dei fondi agricoli compresi nell'area de La città nel verde.

### 2. la cessione di aree per servizi

Il dato emergente dalle richieste pervenute di variante al Piano regolatore vigente è la possibilità edificatoria volta alla costruzione della casa unifamiliare. Il cittadino vercellese che non ha trovato nel tempo una risposta a questo bisogno, ha ricercato soluzioni rivolgendosi ad altre realtà territoriale, contribuendo ad un'elevata mobilità verso il capoluogo e ad un uso allargato del territorio. Il progetto di Piano risponde a questa esigenza attraverso l'individuazione di aree poste ai limiti dell'area urbanizzata con l'obiettivo di caratterizzare questi luoghi quale espressione della qualità urbana, coniugando la valorizzazione paesistica alle potenzialità edificatorie. La volontà è quella di definire un progetto d'insieme che ponga al centro della riflessione la mediazione tra lo spazio privato della casa e del giardino di proprietà e il nuovo parco pubblico attrezzato, superando la scarsità assoluta dello spazio pubblico e collettivo che di solito caratterizza questo tipo di agglomerazioni ed i limiti delle soluzioni di privatizzazione dello spazio urbano quale recinto. L'intervento proposto basa la propria attuazione sullo strumento di perequazione urbanistica intesa come una più equa distribuzione di vantaggi economici e d'oneri a carico dei proprietari nei processi di conformazione di questa parte di territorio. Le strategie di perequazione, da utilizzare nella fase di programmazione del Piano, possono essere di due tipi: -stesso indice di edificabilità in tutte le zone, con una perequazione formale in quanto non intacca le differenti appetibilità delle diverse aree; - modificando l'indice nelle diverse aree attraverso una perequazione di tipo sostanziale. Il tipo di perequazione scelto

per le aree di ricaduta residenziale de La città nel verde è di tipo sostanziale, attribuendo diritti edificatori a tutte le proprietà immobiliari ricomprese negli ambiti di trasformazione.

### 3. il riuso e la valorizzazione del patrimonio edilizio rurale esistente

Con obiettivo prioritario l'incentivo al permanere sul territorio di attività qualificanti - scongiurando l'abbandono dei cascinali e degli edifici agricoli periurbani - e al fine di assicurare una ottimale conduzione dei fondi agricoli adiacenti alla città - in modo da evitare il declino e l'incuria, spesso indotta dalla difficile convivenza tra l'agricoltura e il sistema urbano - il Piano prevede che nella fase di gestione urbanistica dello stesso siano utilizzabili modalità di attuazione di tipo compensativo. Gli strumenti di compensazione permettono ai proprietari la possibilità di realizzare e gestire direttamente gli interventi di interesse pubblico anche attraverso l'uso ad altre destinazioni del proprio patrimonio rispetto a quelli propriamente agricoli. Il piano ammette quindi, attraverso convenzionamento con la pubblica Amministrazione, la riconversione ad usi residenziali e ad attività legate al terziario eco-ambientale (ristoranti, alberghi, agriturismo, attività formative, sportive) di tutti i manufatti architettonici inseriti all'interno dei luoghi dell'agricoltura de La città nel verde; la convenzione contiene tempi, modi, quantità e qualità delle trasformazioni ammissibili sia in termini di interesse privato che pubblico sia le modalità di gestione successiva degli spazi pubblici così ottenuti.

### 4. il convenzionamento con aziende agricole per uno sviluppo agricolo diversificato

Come si è già esposto l'obiettivo del Piano è quello di far diventare il territorio una fabbrica di produzione ambientale, pertanto si prevede che attraverso azioni volontarie da formalizzarsi, ad esempio, attraverso l'istituzione di una sorta di fondazione caratterizzata da una forte interazione tra pubblico e privato. I proprietari dei fondi aderiscono alla convenzione ai fini dell'incremento della bio-diversità e all'incremento della produttività agraria attraverso colture differenti e/o sperimentali, anche a scopi energetici, secondo le indicazioni del Piano del verde. adottato con deliberazione n. 47 del 20.04.2004. La valorizzazione dei terreni attraverso colture specialistiche avviene grazie allo sviluppo di progetti agrari integrati, dove l'utile dell'agricoltore è assicurato in ragione del riconoscimento del valore aggiunto al bilancio energetico/ambientale della città e dai cosiddetti "crediti di carbonio", attraverso l'iniziativa "Carbon Finance Business".

#### 3.3.2 Le ipotesi di copianificazione e le aree strategiche

Le sollecitazioni innescate dalle trasformazioni economiche e sociali in atto nel contemporaneo, impongono, da una parte, di valorizzare le potenzialità del sistema locale e dall'altra di indagare su un nuovo ruolo della città in una prospettiva di sviluppo economico. Il piano aderisce a questa

condizione e propone la costruzioni di politiche urbane sostenuto da un processo di pianificazione strategica, modellata da una parte sul percorso di “Agenda 21 Locale” e dall’altra sul processo di pianificazione avviato attraverso il dialogo organico con le espressioni di associazionismo dei cittadini nelle diverse accezioni sociali ed imprenditoriali e con gli Enti anche attraverso gli strumenti di programmazione negoziata. Il piano si basa sullo sviluppo sostenibile del territorio comunale, da realizzarsi coerentemente con gli indirizzi assunti dalla pianificazione a scala sovracomunale, in modo coordinato con i comuni contermini, fondandosi su principi di sostenibilità e sussidiarietà. La sostenibilità come definizione del quadro di compatibilità ambientale entro cui possono formarsi progetti per lo sviluppo e la competitività della città, la sussidiarietà come definizione della massima efficienza operativa per raggiungere migliori livelli di vivibilità di tutti i cittadini. La promozione della copianificazione, oggi divenuta indispensabile, pone come centrale il tema delle relazioni tra diversi livelli e istituzioni, del rapporto tra “sovra” e “sotto” ordinato, in una prospettiva di attività pianificatoria e programmatoria tutta orizzontale.

Il piano ricerca concretezza e attuazione delle scelte, attraverso la definizione di ambiti di intervento governabili con le regole della trasformazione urbana nei Territori della trasformazione e quelle del costruire nel costruito della Città consolidata, determinando un telaio su cui appoggiare le politiche della competizione territoriale.

Nei territori della trasformazione, ove prevale l’obiettivo di assicurare un ridisegno territoriale complessivo, gli interventi sono affidati a progetti subordinati a redazione di strumento urbanistico di dettaglio. L’attuazione avviene attraverso strumenti urbanistici esecutivi - S.U.E. - di iniziativa pubblica o privata, programmi integrati complessi ai sensi delle Legge 179/1992 e s.m.i, e intese interistituzionali.

La necessità è quella di promuovere per i luoghi di rilevanza urbana segnati da processi di dismissione industriale e di de-istituzionalizzazione e/o cessazione della funzione pubblica, definiti come aree strategiche, un carattere di progettualità, di operatività, di fattibilità e di flessibilità attuativa, adatta alla integrazione funzionale ed economica e tesa ad un approccio consensuale del piano. La natura complessa dei processi di riconversione urbana e immobiliare delle aree strategiche, che coinvolge molteplicità di attori e risorse, porta ad optare per una copianificazione, volta alla condivisione di obiettivi e programmi tra i soggetti che stabiliscono finalità e strategie.

Il piano assume quindi il ruolo di quadro unitario e, attraverso le schede normative, aiuta a definire comportamenti cooperativi e strategici, riducendo i conflitti tra attori anche attraverso la pre-verifica di fattibilità economica e finanziaria della trasformazione e attraverso la costruzione di relazioni di integrazione tra soggetti, contenuti, funzioni, risorse ed interventi. La norma consente perciò di definire, all’interno di una esplicita strategia programmatica e potenziale, un piano

efficace quando serve, senza irrigidirne i contenuti, ma lasciando spazio ad alternative attuative conseguenti al processo di definizione del progetto. Infatti, allo scopo di sostenere l'attuazione degli interventi di riqualificazione urbana l'Amministrazione, previa verifica della validità dello studio di fattibilità economica finanziaria, ammette la possibilità di modulare, all'interno delle previsioni quantitative indicate nelle Schede, le destinazioni d'uso già previste nel rispetto degli equilibri delle quantità delle aree a servizi. Inoltre nel caso di oggettiva impossibilità di garantire gli equilibri economici delle operazioni di trasformazione l'Amministrazione potrà valutare, qualora siano ravvisati il pubblico interesse e le ricadute positive sulla città, la possibilità di incrementare le superfici utili lorde per insediamenti residenziali e per insediamenti terziari e produttivi, garantendosi il governo della riqualificazione. Tale condizione, inoltre, permetterà laddove sia possibile sviluppare la correlazione fisica e funzionale degli interventi di ristrutturazione urbanistica di promuovere un diffuso intervento di riqualificazione della città, un generale rilancio territoriale. Questa ipotesi di intervento si inserisce entro il dibattito in atto sulla necessità di produrre un sistematico rinnovamento del ruolo dell'amministrazione pubblica che, sempre più deve assumere su di sé capacità di tipo propositivo, volte a innescare i processi, a fronte della progressiva costruzione di efficaci politiche di governance urbana. Questo sancisce il passaggio da una concezione verticale-dirigistica dell'attività di pianificazione a formule flessibili-orizzontali di governo del territorio, finalizzate a mettere in moto i processi di trasformazione.

In questo contesto è evidente come l'amministrazione della città perda i connotati di tipo statico che per lunghi anni ne hanno caratterizzato la struttura, trasformandosi progressivamente in una nuova agorà, intesa come luogo di ritrovata centralità, catalizzatore di processi, progetti, energie e risorse, in modo da costruire la trama indispensabile a realizzare convergenze ampie e durature.

### 3.3.3 Le nuove fabbriche e gli investimenti per lo sviluppo della città.

Vincenzo Scamozzi nel suo trattato "Dell'idea di architettura universale" della fine del Cinquecento, nel capitolo "Che cosa sia la fabbrica, et edificio" indicava la difficoltà di comprendere in un termine carico di ambivalenza, da una parte *fabbrica manufacto*, manifattura o fabbrica, dall'altra fabbrica della mente, materia prima della concezione, intelligenza concreta in cui ha luogo l'invenzione.

Scegliere di definire l'ambito normativo con i termini *nuove fabbriche* intende restituire la duplice ambivalenza delle definizioni attribuite. *Nuove* come termine positivo di ciò che è originale, singolare, e quindi portatore di "comportamenti di iniziativa", *fabbriche* come costruzione, manufatto ma anche "ideazione del fare", termine che caratterizza in generale la tecnica, considerata tanto come procedimento di produzione quanto come risultato di tale procedimento. La

definizione porta con sé perciò, essa stessa, tutti gli investimenti –finanziari, culturali, politici-, che si intendono necessari per lo sviluppo della città e che, a partire dal contesto, la collettività deve applicare, avendo consapevolezza che là ove ci sono trasformazioni e cambiamenti, gli imprenditori vedono opportunità e rischi, ossia opportunità per rischiare, essenza del loro fare. Oggi sempre di più i luoghi si affermano ed acquistano importanza come specificità ed in una fase nella quale la dimensione della conoscenza fa delle idee i principali mezzi di produzione, la creatività diventa fattore produttivo ed il principale vantaggio competitivo. Radicare allora l'Università del Piemonte Orientale ed il Politecnico di Torino alla realtà territoriale (intesa in senso allargato come Vercelli-Novara-Casale-Alessandria) significa offrire alla città una sempre maggiore possibilità di competere. Rammentare le distanze che intercorrono fra i diversi confini amministrativi, aiuta ad assumere un punto di vista "creativo". La distanza tra le sedi delle facoltà dell'Università del Piemonte Orientale poste in Vercelli, in Novara o in Casale ed il tempo di percorrenza delle stesse, è notevolmente inferiore alla distanza ed al tempo di percorrenza tra le diverse facoltà dell'Università degli Studi di Torino o delle Università milanesi. Questo è uno dei tanti esempi utili a esplicitare il vantaggio competitivo di cui gode il nostro territorio se osservato e vissuto in modo allargato. E' evidente allora come in una limitata distanza siano disponibili saperi e risorse (in termini di competenze, di servizi, di lavoro e risorse professionali, di innovazione e di ricerca,) altrove meno accessibili (anche in termini di facilità di coinvolgimento) nella costruzione del proprio futuro.

E' in questo senso che va inteso lo sforzo che l'Amministrazione sta affrontando al fine di favorire il recupero del complesso dell'ex Ospedale S. Andrea, area centrale della città in prossimità della stazione ferroviaria e delle autolinee, ove ha sede la Facoltà di Lettere. L'obiettivo è quello del consolidamento sul territorio dell'Università anche per mezzo di strategie di valorizzazione e rifunzionalizzazione del sito attraverso la creazione della Città della cultura, luogo in cui si ricollocheranno i dipartimenti universitari, il rettorato e gli uffici amministrativi, la biblioteca universitaria e quella civica, realizzate l'aula magna con funzioni allargate alla città, oltre che nuove aule e spazi multimediali ed espositivi. L'area definita dal piano come area strategica è stata oggetto di specifico studio di fattibilità tecnico economica che permetterà coerenza architettonica, temporale e funzionale degli interventi in relazione ai diversi soggetti coinvolti (l'Università / Comune).

La Città ha inoltre avviato iniziative idonee a favorire un organico contatto tra il sistema formativo e le aziende, facendosi promotrice di un centro di formazione permanente legato al saper fare di un'azienda locale quale la Sambonet, che grazie a grandi designer come Roberto Sambonet e Anna Castelli Ferrieri, ha creato modelli innovativi ed ha fatto conoscere Vercelli nel mondo. A partire dal riconoscimento di tale risorsa e dalla consapevolezza dell'esigenza di nuove professionalità, al

fine di conservare, promuovere, valorizzare il patrimonio culturale dell'impresa e della collettività vercellese, e sviluppare interazioni tra design, industria, costume e cultura in un contesto locale vocato alla produzione argentera e degli accessori in acciaio, la città intende dare vita ad una struttura universitaria destinata ad Scuola del design con il contributo dell'Università del Piemonte Orientale, della Fondazione ADI per il Design italiano e del Politecnico di Torino. L'istituto sarà volto a amministrare e gestire programmi di formazione professionale avanzata, attraverso la costituzione di un organismo formativo legalmente riconosciuto, caratterizzato da orientamento alla sperimentazione e alla multidisciplinarietà, volto alla sperimentazione di nuove tecnologie e processi di produzione. E' a tale scopo che il progetto preliminare di PRGC prevede che l'area, su cui tuttora insiste il vecchio ed obsoleto stabilimento industriale in cui erano realizzate lavorazioni insalubri, sia destinato, attraverso un preventivo recupero ambientale, ad assumere una destinazione d'uso residenziale e servizi tra cui la Scuola del design.

La realizzazione a Borgo Vercelli del Business Center della Città di Vercelli è tesa a offrire alla città una sempre maggiore possibilità di competere, rafforzando il vantaggio della rete di individualità per costruire rapporti di interazione e di interscambio basati sulla complementarità delle funzioni ed essere in grado di contribuire alla valorizzazione della policentricità come condizione di metropoli piccola. Localizzato lungo la strada statale per Novara in prossimità dell'autostrada A26 all'uscita del Casello Vercelli Est, dovrà essere in grado di innescare processi allargati di sviluppo di impresa sia attraverso l'insediamento dell'incubatore, sia attraverso spazi di accoglienza per aziende emergenti con la funzione di riferimento, di attrazione e di acceleratore dei processi di creazione di nuova impresa.

Gli investimenti che l'Amministrazione sta affrontando devono nel contempo ritrovare lo stesso impegno da parte del privato, attraverso la ricerca di legami sia funzionali che fisici con il contesto locale. *Le nuove fabbriche*, così, dovranno cercare relazioni con la città ed il suo strato economico.

E' in questo senso che va letto il convenzionamento del prezzo di cessione, stabilito per il 20 % della superficie fondiaria delle aree destinate a luoghi del lavoro, inserite in questo ambito di intervento. Tale condizione permetterà di rendere disponibili sul mercato nuovi lotti produttivi, a prezzi concorrenziali, capaci di attrarre/attivare nuovi imprenditori.

Collocate lungo assi di tangenziali, ma in continuità con il tessuto urbano della città, devono proporre inoltre un diverso modo di concepire gli spazi destinati alla produzione, alla commercializzazione, alla ideazione e trasmissione delle informazioni, così come un diverso modo di rileggere le relazioni tra questi luoghi e la vita della città.

Obiettivo del piano è la promozione di una maggiore attenzione progettuale per questi territori, volta a recuperare la capacità di rappresentazione e il significato di visibilità urbana dei manufatti destinati al lavoro.

Diventa prioritario il rapporto degli edifici con la strada, intesa come luogo del per-correre, con lo spazio pubblico e con gli altri stabilimenti.

L'attenzione all'uso di materiali diversificati, l'adozione di tecniche costruttive adeguate, il ricorso ad una architettura più attenta alle compatibilità ambientali, la composizione di facciata, la definizione della superficie esterna come *pelle* sono tutti elementi che concorrono a definire i luoghi del lavoro come luoghi urbani di progetto.

#### 3.3.4 Il Nuovo PIP a sud della Roggia di Larizzate

A seguito di approvazione nel settembre 2007 dell'ampliamento del PIP AIAV, in conformità alle previsioni del Piano Territoriale Coordinamento Provinciale, l'Amministrazione Comunale con deliberazione consiliare n. 44 assunta in data 18.06.2007, alla luce delle positiva tendenza registrata grazie a fattori congiunturali ed alla intensa di attività marketing territoriale e amministrativa, ha inteso ampliare ulteriormente l'area del P.I.P. già approvato, per moltiplicare processi tesi allo sviluppo ed al rafforzamento del tessuto produttivo locale e promuovere nuove imprenditorialità, creando un ambiente favorevole agli investimenti e rendendo disponibili servizi concreti per le aziende.

L'Amministrazione Comunale, l'A.S.L. "VC" e la Regione Piemonte, nel contempo, hanno attivato un Protocollo d'intesa, siglato in data 13.03.2008, per valorizzare e trasformare territorialmente alcune aree di proprietà dell'ASL "VC" oggetto di deistituzionalizzazione.

Il primo strumento attuativo del Protocollo previsto è stato predisposto e riguarda il territorio a sud della Roggia Molinara, che attraverso il Nuovo Piano degli Insediamenti Produttivi (P.I.P.) redatto ai sensi degli artt. 38, 39, 40, 42, 45 della L. R. n. 56/77 s.m.i. con contestuale variante strutturale al P.R.G.C. ai sensi dell'art. 17, 4° comma, della L. R. 56/77 s.m.i. si trasforma da territorio agricolo in un'Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata (APEA) da concludersi attraverso sottoscrizione di Accordo di Programma ai sensi dell'art. 34 del D.Lgs. n. 267/2000.

L'amministrazione comunale con deliberazione dell'8 aprile 2008, n. 143, ha approvato il "Bando per manifestazione d'interesse" per l'insediamento di attività imprenditoriali nell'area oggetto della proposta di Accordo di Programma, fissando annualmente due scadenze utili - il 30 aprile e il 30 settembre - per la presentazione delle richieste, dandone notizia sulle principali testate giornalistiche nazionali. A seguito della pubblicazione del bando con Delibera di Giunta Comunale del 29 maggio 2009, n. 264 e del 15 dicembre 2009, n. 195 l'Amministrazione ha preso atto delle

numerose manifestazioni pervenute e conseguentemente dei settori, delle superfici e del numero di addetti interessate dalle proposte di insediamento e relative ad attività di prevalentemente a carattere logistico-distributivo e tecnologico-ambientale.

Tale progetto è stato inserito all'interno del Programma Integrato Territoriale "Terra di mezzo"- presentato nel giugno 2008 alla Regione Piemonte dalla Città di Vercelli quale Comune capofila di un territorio composto da 79 Comuni, due Comunità Collinari, tre Enti Parco. Il programma, che assegna a Vercelli il ruolo di portale del territorio, individua l'area industriale a sud della città attrezzata di scalo ferroviario lungo la ferrovia Vercelli Casale, come polo logistico di 2° livello. Il PIT analizza grazie allo Studio di fattibilità relativo all'intervento, in esso codificato come 15.1.2.2.2 – Valorizzare le reti del territorio – Vercelli: Ampliamento area industriale e potenziamento scalo ferroviario merci le condizioni di fattibilità dell'iniziativa.

La Città ha inteso così promuovere sul territorio interventi che fungano da motore di sviluppo, governando le spinte diffusive che si originano dai nodi infrastrutturali e di servizio, occasione per compensare la debolezza dei movimenti centrifughi generati dalle metropoli torinese e milanese (Regione Piemonte, Per un nuovo piano..., 2005).

Il sito oggetto della trasformazione urbanistica ha una superficie territoriale di circa mq 1.480.000, è localizzato al confine Sud-Ovest del territorio cittadino, in continuità con l'Area Industriale Attrezzata di Vercelli (PIP AIAV). L'area è delimitata da elementi infrastrutturali del territorio quali la bretella di raccordo autostradale tra A26 e A4 (con il casello di Vercelli Ovest), la linea ferroviaria Vercelli Casale e la Roggia Molinara di Larizzate. L'Amministrazione Comunale ha colto la presenza di queste infrastrutture e quelle in previsione - a) la connessione autostradale Broni- Pavia- Mortara- Vercelli, bypass meridionale della metropoli milanese verso Bergamo – Brescia; b) gli importanti servizi logistici che saranno realizzati quali nodo di connessione ferro-gomma nel P.I.P. AIAV approvato - quali favorevoli condizioni all'insediamento di attività produttive per creare un contesto attrattivo disponendo di ampi lotti per aziende produttive/logistiche che hanno espresso intenzioni localizzative -dall'esterno- o che devono rilocalizzarsi da altro sito del territorio comunale per problemi ambientali.

Il processo di formazione dell'Accordo di programma ha condotto peraltro la Giunta Regionale all'espressione del parere di compatibilità ambientale sulla proposta di variante urbanistica finalizzata all'attuazione del Piano per gli Insediamenti Produttivi e della contestuale variante al P.R.G.C, con Deliberazione di n. 13-13463 del 08.03.2010. L'Amministrazione Comunale si è nell'Accordo di Programma a realizzare un'area ecologicamente attrezzata, prevedendo contenuti urbanistico-territoriali di qualità e perseguendo programmi di gestione ambientale poliennali e di miglioramento delle " performances" ambientali dell'intera area oltre che delle singole imprese

insediate. Dovranno essere inoltre sviluppati servizi ambientali integrati gestiti da un'unico soggetto gestore dei servizi, costantemente monitorati e dovrà essere controllata la qualità dello sviluppo con costante attività di verifica e monitoraggio degli effetti prodotti dagli insediamenti e dalle attività.

#### 4. Gli approfondimenti progettuali

##### 4.1 La valutazione Ambientale Strategica

La Valutazione Ambientale Strategica è normata a livello regionale dalla LR n. 40/98 Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione quale strumento di supporto per la costruzione del processo decisionale in relazione alle scelte strategiche di pianificazione, in sintonia con le esigenze di tutela dell'ambiente, di tutela della salute e di tutela/miglioramento degli equilibri ecologici. La legge prevede di verificare l'idoneità delle scelte operate dalla pianificazione rispetto a specifiche tematiche ambientali. L'analisi condotta valuta gli effetti, diretti ed indiretti, dell'attuazione del piano o del programma sull'uomo, la fauna, la flora, il suolo e il sottosuolo, le acque superficiali e sotterranee, l'aria, il clima, il paesaggio, l'ambiente urbano e rurale, il patrimonio storico, artistico e culturale, e sulle loro reciproche interazioni, in relazione al livello di dettaglio del piano o del programma e fornisce indicazioni per le successive fasi di attuazione

La VAS è volta quindi ad individuare preventivamente gli effetti che deriveranno dall'attuazione delle singole scelte di pianificazione e consente, di conseguenza, di selezionare tra le possibili soluzioni alternative quelle maggiormente rispondenti ai predetti obiettivi generali del piano. Nel contempo individua le misure di pianificazione volte ad impedire, mitigare o compensare l'incremento delle eventuali criticità ambientali e territoriali già presenti e i potenziali impatti negativi delle scelte operate.

La VAS, integralmente allegata a costituire parte integrante e sostanziale del piano, verifica le interazioni e le congruenze tra gli obiettivi/azioni di Piano e ciascuna componente ambientale, mettendo in evidenza gli impatti prodotti (positivi o negativi) sulle fragilità/potenzialità di ciascuna componente ambientale.

##### 4.2 La verifica di compatibilità acustica

Ogni modifica degli strumenti urbanistici comporta la contestuale verifica e l'eventuale revisione della classificazione acustica in relazione alle modifiche previste in termini urbanistico-edilizi che, a loro volta, determinano un'eventuale riclassificazione acustica delle diverse porzioni di territorio.

La verifica di compatibilità acustica delle previsioni urbanistiche-edilizie del Progetto Preliminare del nuovo P.R.G.C. della Città di Vercelli rispetto alla Proposta di Zonizzazione Acustica comunale viene effettuata sulla base delle disposizioni presenti all'interno della normativa di settore vigente (Legge 447/95, L.R. 52/00 e D.G.R. 6 agosto 2001, n. 85 – 3802).

Essa contiene adeguate specifiche tecniche atte a dimostrare la congruità delle scelte urbanistiche rispetto ai criteri informativi contenuti all'interno della Proposta di Zonizzazione Acustica comunale, anche mediante l'introduzione di previsioni normative ed accorgimenti progettuali atti ad

evitare accostamenti critici. Inoltre nell'ambito della verifica di compatibilità delle singole previsioni urbanistico-edilizie sono inserite alcune prescrizioni e indicazioni specifiche atte ad evitare l'insorgenza di situazioni acustiche critiche. Come dettagliato dalla verifica di compatibilità acustica, allegata a costituire parte integrante e sostanziale del presente piano, la metodologia operativa adottata si fonda principalmente sui seguenti criteri:

- analisi delle Norme Tecniche di Attuazione del Progetto Preliminare del nuovo P.R.G.C. della Città di Vercelli, determinazione delle corrispondenze tra classi di destinazione d'uso e classi acustiche ed elaborazione della bozza di Classificazione Acustica (Classificazione acustica da Fase I);
- elaborazione delle ipotesi di variazione introdotte alla P.Z.A. attraverso le previsioni del Progetto Preliminare del nuovo P.R.G.C. della Città di Vercelli: estratto delle ipotesi di variazione introdotta alla P.Z.A. da Fase II, Fase III e Fase IV;
- confronto delle ipotesi di variazione della P.Z.A. e verifica di compatibilità acustica

## 5. La popolazione

### 5.1 Andamenti sociodemografici

In attuazione a quanto disposto dalla legge regionale n. 56/1977 e s.m.i., in sede di elaborazione del nuovo piano regolatore sono state condotte le analisi sociodemografiche retrospettive, riferite ad un periodo di almeno 20 anni, con indicazione delle ipotesi di sviluppo. L'incarico per approfondire questo aspetto è stato affidato al dott. Mario Matto. Lo studio, integralmente allegato a fare parte integrante e sostanziale del presente piano, verifica le variazioni demografiche assolute e relative con previsioni che travalicano la dimensione urbana, facendo anche riferimento agli andamenti demografici della provincia e della regione.

I fenomeni demografici considerati nel corso dell'analisi, cui qui si rimanda, impongono una serie di riflessioni conclusive, che di seguito riportiamo.

Per effetto delle variazioni dei tassi di fecondità, di migrazione e della speranza di vita, la popolazione cambia entità e composizione; il sistema economico e l'organizzazione sociale ne ricevono vincoli e opportunità, ai quali possono adattarsi o reagire, esercitando con ciò influenze diverse. I parametri delle variabili demografiche fondamentali sono infatti influenzati dal contesto di riferimento, inteso come ambiente generale o come "sistema locale" (ovvero come sintesi di scelte e di comportamenti economici, sociali, politici, istituzionali, ambientali, culturali ecc.).

Data la situazione demografica attuale e tenendo conto delle previsioni disponibili, si può dire che lo sviluppo economico dell'area vercellese (e, più in generale, di quella piemontese e italiana), sarà condizionato, nel corso dei prossimi anni, soprattutto a causa:

- dell'innalzamento dell'età media della popolazione – fenomeno cui sono connesse notevoli implicazioni in termini sociali e comportamentali (come il sorgere di nuove tipologie di bisogni ed esigenze, e il venir meno di altre) – con conseguente necessità, sul piano strettamente occupazionale, di innalzare progressivamente l'età del pensionamento e di modificare gli attuali meccanismi contributivi e quindi i relativi sistemi pensionistici;
- della carenza di giovani, cui è connesso non solo un progressivo calo di determinate tipologie di consumi, ma anche un ridotto numero di ingressi nel mercato del lavoro, a fronte di un più rilevante flusso in uscita.

Le due precedenti valutazioni – entrambe certe – pongono, se considerate congiuntamente, pesanti interrogativi sulla possibilità di mantenere il livello attuale dell'offerta di lavoro. Se ciò non sarà possibile (e se non si riuscirà ad accrescere la produttività del lavoro) sarà inevitabile accettare una riduzione del prodotto locale, fenomeno dalle conseguenze non ancora adeguatamente studiate dagli economisti, che hanno sempre costruito i propri modelli di sviluppo o su ipotesi di crescita o su ipotesi di stabilità demografica, non su ipotesi di declino. È proprio per queste valutazioni che

l'Amministrazione ha scelto di contrastare queste prevedibili tendenze attraverso una maggiore disponibilità di aree per nuove localizzazioni – sia di tipo “industriale”-produttivo che di tipo residenziale - tali da offrire a nuove e diversificate fasce di fruitori il proprio territorio.

### 5.2 Capacità insediativa teorica

La capacità insediativa teorica del nuovo piano è valutata in ragione di un numero di abitanti pari a **67.699**, assumendo come superficie abitativa media per abitante 39 mq/abitante (117 mc/ab).

La quantificazione relativa alla superficie abitativa media per abitante è operata utilizzando analisi dirette relative alla consistenza edilizia urbana rilevata sul territorio e i dati di censimento 2001 che riportano per tale dato un valore pari a 40,45 mq/abitante (121,35 mc/ab).

La capacità insediativa teorica è stata ricavata sommando al numero di residenti attuali pari a 47.179 – desunto da elaborazioni dell'anagrafe comunale alla data del 01.01.2005 – il carico insediativo indotto dagli interventi di modificazione del tessuto edilizio e urbano, valore a cui si sommano anche le quantità indotte dalle possibilità di trasformazioni d'uso e dagli eventuali incrementi di superfici utili lorde realizzabili nel tessuto edificato esistente. Il carico insediativo indotto dagli interventi di modificazione del tessuto edilizio e urbano è stimato inoltre considerando “una riserva” integrativa, riconducibile al possibile incremento insediativo derivante da trasformazioni urbane nelle aree strategiche per le quali - per la loro oggettiva complessità - è stata riconosciuta la possibilità di operare un incremento delle superfici utili lorde per insediamenti residenziali e per insediamenti terziari e produttivi.

Relativamente al carico insediativo indotto da interventi sulla città consolidata, attuabili direttamente e tramite strumento urbanistico esecutivo - in previsione, in corso di attuazione e realizzabile all'interno dei tessuti urbani di riconversione - così come al carico insediativo indotto dai territori della trasformazione - aree strategiche e aree di riconversione residenziale de La città nel verde - per una più agile lettura si fa riferimento all'allegato 2 - tabella C delle schede quantitative dei dati urbani (elaborato E del P.R.G.C.) ed alla tavola di inquadramento normativo n°11 Modificazione del tessuto edilizio e urbano, ove sono immediatamente coglibili le capacità insediative esprimibili dai diversi ambiti di intervento.

#### Specificamente:

1. Relativamente al carico insediativo indotto da interventi sul tessuto edificato esistente, si fa riferimento al rilievo puntuale dello stato di fatto, calcolando sui singoli lotti i possibili incrementi di superficie utile lorda realizzabili a fronte dell'applicazione dei nuovi indici di piano. A tale valore si applica un indice abitativo medio pari a 39 mq/abitante

Per la città consolidata:

1. Incremento di SUL nel tessuto esistente                      SUL 254.639 mq      abitanti 6.529

2. Relativamente agli strumenti urbanistici in corso di attuazione, si fa riferimento alle quantità edificatorie indicate all'interno degli strumenti esecutivi ancora da realizzare ed alle rispettive capacità insediative in essi indicati

2a: strumenti urbanistici in corso di attuazione                      SUL 96.357 mq      abitanti 3.150

3. Il numero di abitanti teorici indotto da strumenti urbanistici in previsione per la città consolidata, così come dettagliato dalle schede C, è desunto applicando l'indice abitativo medio pari a 39 mq/abitante alle superfici utili lorde di seguito dettagliate:

per la città consolidata:

3.a: strumenti urbanistici in previsione                      SUL 158.874 mq      abitanti 4.074

3.b: tessuti urbani di riconversione                      SUL 31.383 mq      abitanti 806

4. Il numero di abitanti teorici indotto da strumenti urbanistici in previsione per i territori della trasformazione, così come dettagliato dalle schede C, è desunto applicando i diversi indici abitativi medi che, in linea generale, sono pari a 50 mq/abitante (nelle aree strategiche ove è prevalente il riuso della struttura edilizia esistente – Larizzate, ex OPN, ex Bertagnetta- e nelle case de La città nel verde) o pari a 39 mq/abitante (nelle altre aree strategiche, ove è prevalente il rinnovo edilizio) alle superfici utili lorde di seguito dettagliate:

per i territori della trasformazione:

4.c: aree strategiche                      SUL 144.031 mq      abitanti 3.308

4.d: aree di riconversione residenziale

de La città nel verde                      SUL 99.304 mq      abitanti 2.099 \*

\* in questo ambito sono conteggiate anche le case de Le nuove fabbriche -Concordia il cui indice abitativo medio è pari a 39mq/abitante

In sintesi la CIRT è così calcolata:

1. abitanti insediati	47.179	
2. abitanti teorici previsti di cui al punto 1	6.529	
3. abitanti teorici previsti di cui al punto 2		3.150
4. abitanti teorici previsti di cui al punto 3	4.880	
5. abitanti teorici previsti di cui al punto 4	5.407	
<b>TOTALE ABITANTI</b>	<b>67.145</b>	
“riserva” riconducibile a incrementi insediativi derivanti da trasformazioni in aree strategiche	Abitanti	554
<b>TOTALE CIRT</b>	<b>67.699</b>	

### 5.3 La dotazione previsionale a servizi

La legge urbanistica regionale n. 56/1977 e s.m.i. prescrive che la dotazione complessiva di aree a servizi comprendenti attrezzature pubbliche e di uso pubblico sia commisurata all'entità degli insediamenti residenziali, produttivi, direzionali, commerciali e turistici previsti dal piano.

Tali quantità devono essere distinte in servizi ed attrezzature a livello comunale (art. 21 ) e servizi sociali ed attrezzature di interesse generale (art. 22). Per quanto attiene le esigenze di aree a servizi derivanti dagli insediamenti residenziali la dotazione minima complessiva è stabilita in mq. 25/ab e va quantificata sulla base della capacità insediativa. Per quanto attiene le esigenze di aree a servizi derivanti dagli insediamenti produttivi, direzionali, commerciali e turistici le aree devono essere quantificate sulla base delle superfici destinate a tali insediamenti, essenzialmente considerando le diverse condizioni di uso.

Il progetto di piano prevede complessivamente una quantità di servizi ed attrezzature a livello comunale pari a **5.173.635** mq, che risponde agli standard necessari sia per gli insediamenti residenziali che produttivi e terziari.

Servizi del progetto di piano	subtotali	mq servizi/n. abitanti
Totale Art. 21.1a	111.335	1,64
Totale Art. 21.1b	522.285	7,71
Totale Art. 21.1c	1.941.910	28,68
Totale Art. 21.1d	144.845	2,14
Totale Art. 21.2	1.384.461	
Totale Art. 21.3	231.809	
Totale la città nel verde	420.799	
Totale Aree strategiche	191.023	
Totale le nuove fabbriche	225.168	
Totale Art. 22.a	53.180	
Totale Art. 22.b	193.944	
Totale Art. 22.c	1.925.589	
Infrastrutture di interesse generale	1.024.744	
Totale Università	24.434	
<b>RIEPILOGO</b>		
<b>Totale Art. 21</b>	<b>5.173.635</b>	<b>76,42</b>
<b>Totale Art. 22</b>	<b>3.197.457</b>	<b>47,23</b>
<b>Totale Università</b>	<b>24.434</b>	

In funzione delle scelte operate dallo strumento di pianificazione, che ammettono all'interno dell'ambito *I luoghi del lavoro* (P, T, L) sia destinazioni ad uso produttivo che destinazioni ad uso terziario o commerciale e logistico si è incrementata la quota della superficie standard da cedere a servizi, stabilita dalla norma in misura del 20% della St. Infatti oltre alla percentuale di norma stabilita (20% della St produttiva pari a 4.739.143 = mq 947.829) è stata garantita una quota pari a

mq 436.632 utile a permettere i mutamenti di destinazione d'uso all'interno delle varie categorie del produttivo (P, T, C, L), sino al 10% della superficie utile lorda (*Sul*) dell'ambito *I luoghi del lavoro*. Tale scelta deriva dalla necessità di garantire il rispetto degli standard per la localizzazione di destinazione specificatamente terziarie (T), previsti dalla legislazione in una quota a servizi pari al 100% della *Sul*. (vedi tabella quantitativa dei dati urbani Sez. I – Allegato 3 Scheda C).

La dotazione di aree a servizi relativi ai *luoghi del lavoro del commercio* è pari a 231.809 mq, mentre la dotazione di aree a servizi relativi ai *luoghi del lavoro*, è pari a 1.384.461 mq. Il totale di standard per le destinazioni produttive terziarie commerciali e logistiche risulta pertanto pari a **1.616.270 mq.**

Tale quantificazione porta a verificare, sui **67.699** abitanti, la dotazione previsionale a standard di servizi ed attrezzature sociali pari a **2.720.375 mq**, corrispondente a **40,18 mq/ab.**

La tabella evidenzia come a fronte di una dotazione previsionale a servizi che supera gli standard di legge la quantità di servizi articolo 21 lettera a), standard riferito all'istruzione pubblica dell'obbligo, non raggiunga le quantità previste dalla legge pari a 5 mq/ab (1,64 mq/ab)

Occorre tuttavia rilevare come tale dato sia riferito unicamente alla scuola pubblica, malgrado a Vercelli l'istruzione scolastica sia anche affidata a enti religiosi convenzionati con la pubblica amministrazione, le cui superfici anziché figurare alla lettera a) sono ricomprese entro i valori della lettera b). Le suddette quantità sono pari a 34.987 mq corrispondenti a 0,52 mq/ab, dato che porta la dotazione previsionale lett.a) a 2,2 mq/ab.

Va comunque rilevato come le superfici computate ai fini del calcolo dello standard siano superfici fondiarie e non restituiscono perciò il dato effettivo di superficie utile lorda dedicata all'istruzione, dato che appare più consono a fornire indicazioni utili all'interpretazione del contesto. Inoltre, i dettati di legge sono riferibili a un vincolo definito dal legislatore nel 1977, anno in cui la crescita demografica e il cosiddetto baby boom imponevano di fornire risposte quantitative alla domanda di edilizia scolastica. L'inversione di tendenza in relazione agli andamenti demografici porta oggi a dover rivedere i parametri di legge, anche alla luce della specifica situazione di Vercelli, dove l'inurbamento e il contestuale spopolamento dei territori agricoli ha visto la progressiva dismissione degli edifici scolastici che costruivano la rete dei presidi territoriali dell'istruzione (vedi la deistituzionalizzazione delle scuole presenti nelle frazioni - Larizzate, Montonero, - e nei territori agricoli anche adiacenti alla città - Bivio Sesia-).

Dalla tabella si rileva inoltre che la quantità di servizi ex articolo 22 relativa allo standard attrezzature sovracomunali è pari a 3.197.457 mq, corrispondente a 47,23 mq/ab abitante valore superiore al minimo fissato dalla norma. Ciò in relazione alle quantità afferenti le zone di

tutela/riserva del territorio esistenti (connessione con Parco Lame del Sesia) e le zone destinate ad attività sportive di interesse sovracomunali previste.

#### 5.4 Il fabbisogno di edilizia residenziale pubblica

Ai sensi dell'art.41 della Legge Regionale n.56/77 e s.m.i. è imposta la formazione del Piano per l'Edilizia Economica e Popolare qualora si preveda la realizzazione di una percentuale superiore al 20 % di nuove stanze attraverso interventi di completamento o di nuovo impianto o qualora si addivenga alla definizione di aree di nuovo impianto destinate ad insediamenti artigianali, industriali e commerciali superiori ai 5 ettari. Parimenti, le previsioni di incremento delle superfici da destinarsi a usi produttivi terziario e logistici individuate dal presente progetto non è tale da prefigurare la formazione di PEEP ai sensi di legge.

La capacità insediativa teorica ipotizzata dal piano approvato nel 1993 era di circa 81.000 abitanti ed è stata ampiamente disattesa, mentre l'attuale previsione è di **67.699**, in funzione del forte decremento demografico subito dalla città che oggi si attesta a un numero di abitanti pari a circa 48.000 a fronte dei quasi 51.000 abitanti del 1981.

Il patrimonio di ERPS della città di Vercelli è composto da edilizia residenziale pubblica sovvenzionata in capo all'ATC e alla Città di Vercelli e da varie porzioni territoriali della città destinati a PEEP attuati, o da attuarsi, attraverso interventi di edilizia agevolata e convenzionata ai sensi dell'art. 7 e 8 della legge 10/1977.

Occorre chiaramente distinguere tra i diversi regimi patrimoniali: il primo effettivamente volto ad agevolare fasce svantaggiate di popolazione, attraverso politiche di locazione a prezzi regolati; il secondo volto all'incremento del regime di proprietà della prima casa, operato mediante il contenimento dei prezzi di vendita, contenimento sostenibile dalle imprese e/o cooperative a fronte di forme di finanziamento regionale a tassi agevolati e del convenzionamento con i comuni per il diritto di superficie e/o in proprietà delle aree all'uopo edificabili.

Il patrimonio edilizio in capo oggi al Comune di Vercelli equivale a 405 alloggi per una superficie complessiva pari a 21.807 mq, equivalenti a 1.557, 69 vani convenzionali; a questi devono essere aggiunti gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente di proprietà della Città e già destinati a ERPS. Tali interventi, localizzati prevalentemente in centro storico, anche in ragione della volontà di superare fenomeni di marginalizzazione sociale indotti dalle politiche sulla casa ereditate dai decenni precedenti, consentiranno di disporre di ulteriori 45 alloggi. Il patrimonio edilizio in capo all'ATC di Vercelli è altresì pari a 1263 alloggi, per una superficie complessiva di 85.031 mq, pari a 6073 vani convenzionali. Inoltre, gli interventi già programmati dall'ATC di

Vercelli sul proprio patrimonio da recuperare all'uso porteranno a un incremento di ulteriori 118 alloggi, per un totale di 9.956 mq, corrispondenti a 711 vani convenzionali, pari a 269 abitanti.

A tali superfici di edilizia agevolata e sovvenzionata occorre aggiungere non solo l'ingente quantità di edilizia convenzionata già realizzata entro i PEEP di cui sopra, ma anche le quote ancora da attuarsi degli stessi.

Specificamente, la superficie utile lorda ancora da realizzare entro i PEEP (Porta Milano, Bertagnetta, Aravecchia, Cappuccini 2, Corso de Rege) è pari a 33.310 mq, equivalenti a vani convenzionali 2.379, pari 900 abitanti.

Queste considerazioni conducono a delineare un quadro per il prossimo decennio in cui il bilancio tra fabbisogno e dotazione di edilizia residenziale pubblica sia sostanzialmente equilibrato, coerentemente alla condizione odierna, anche se occorre sottolineare come esista una grande potenzialità non ancora sfruttata che risiede nella razionalizzazione d'uso del patrimonio pubblico esistente - volta a ridimensionare la superficie delle abitazioni in ragione delle modificate esigenze abitative, e a ridistribuire in modo più coerente le famiglie rispetto alle dimensioni e tipologia degli alloggi.

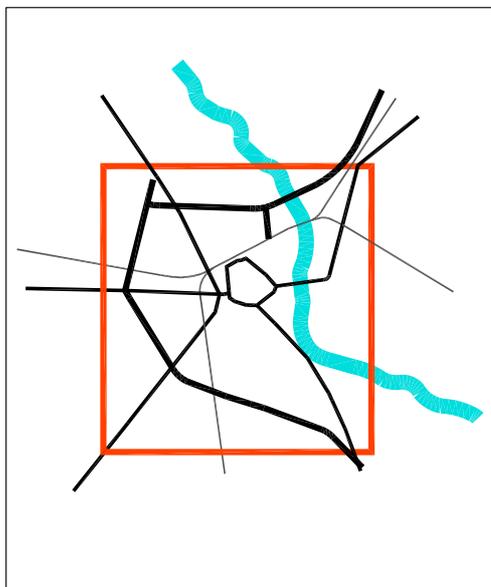
Va inoltre considerato come il progetto di piano preveda nelle condizioni attuative di trasformazione delle *aree strategiche* e delle aree residenziali de *Le nuove fabbriche*, anche la destinazione di quota parte delle superfici utili lorde come edilizia residenziale pubblica da concedere in affitto a prezzi di locazione controllati.

Il progetto di piano ha inoltre esteso le aree produttive sul territorio sia attraverso l'individuazione de *Le nuove fabbriche* , sia attraverso ulteriori individuazioni di localizzazioni produttive. Tra queste il piano delle aree di insediamento produttivo pur avendo estensione superiore ai cinque ettari, si pone anzitutto come polo logistico supportato dalla presenza dello scalo ferroviario e del casello autostradale del raccordo Santhià Aosta. Come abbiamo visto, la buona infrastrutturazione del territorio e la conformazione pianeggiante dello stesso hanno individuato nello sviluppo della logistica la dimensione prevalente della produzione locale, con le implicazioni di scala territoriale indotte – grandi estensioni per un numero ridotto di addetti.

Appare quindi opportuno evidenziare come la dotazione di edilizia residenziale pubblica presente e prevista sul territorio sia in grado di soddisfare non solo le esigenze pregresse, ma anche gli eventuali fabbisogni futuri.



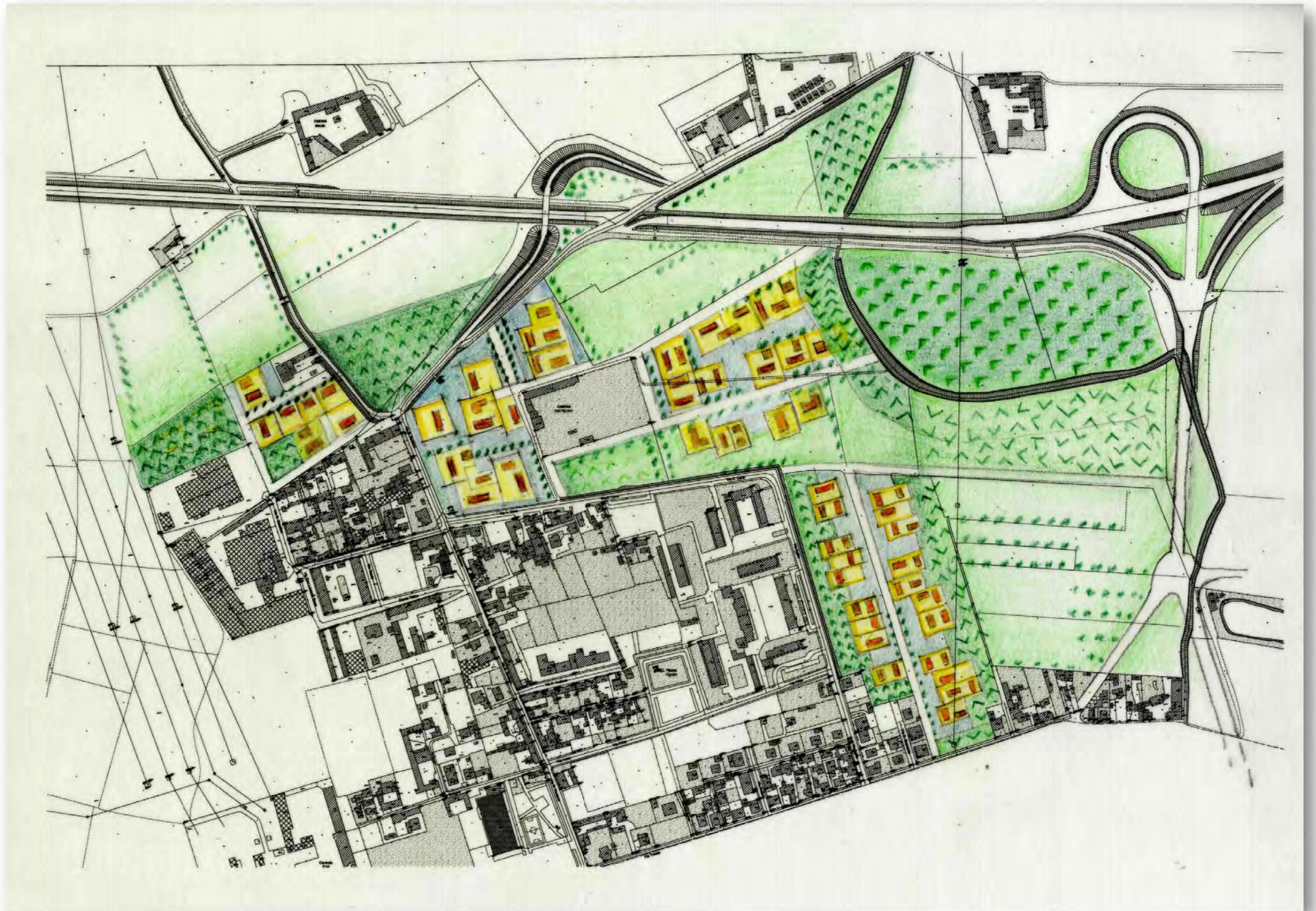
# Città di Vercelli



Le forme di residenzialità proposte

**Abitare "la città nel verde"**

Vercelli città attiva Vercelli effervescente Vercelli si fa bella Vercelli città sensibile Vercelli città universitaria Vercelli città domestica



Abitare la Città nel verde. Le forme di residenzialità proposta: ISOLA

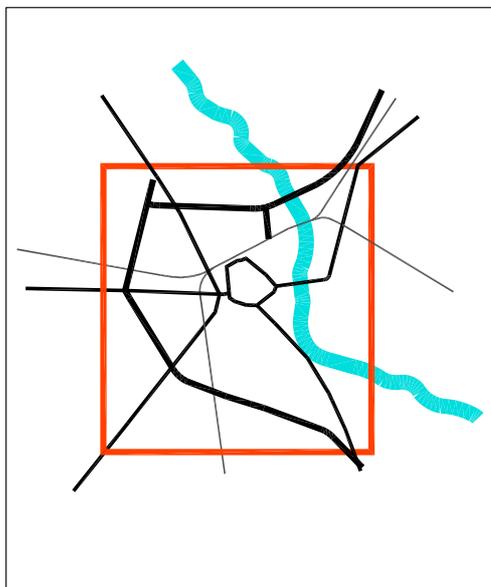




*Abitare la Città nel verde. Le forme di residenzialità proposta: CAPPUCINI*



# Città di Vercelli



## Appendice

Analisi demografiche retrospettive e socioeconomiche

Prof. Mario MATTO

## INDICE

### **A) Analisi demografica retrospettiva**

Premessa metodologica

1. L'andamento demografico vercellese
2. La composizione strutturale delle tre macroclassi di età
  - 2.1 - *La popolazione da 0 a 15 anni*
  - 2.2 - *Le famiglie vercellesi*
  - 2.3 - *La popolazione in età da lavoro*
  - 2.4 - *La popolazione anziana*
3. Il livello di istruzione
4. Le caratteristiche della popolazione immigrata

### **B) Previsioni demografiche e conseguenze socio-economiche derivanti dai cambiamenti demografici in atto**

1. Previsioni a livello comunale
2. Previsioni a livello provinciale
3. Conseguenze socio-economiche attese

### **C) Situazione socio-economica**

1. Una regione “rurale”
2. La struttura economica dell'area
3. La struttura economica del capoluogo
4. Conclusioni. Punti di forza e di debolezza dell'area

### **D) Il contesto abitativo**

1. Il quadro della situazione
2. La conferma delle principali tendenze
3. Approfondimenti statistici

(\*) A cura del Dott. Mario Matto, docente di Economia del Turismo e di Politica Economica del Turismo nell'ambito del Consorzio Nettuno (Polo Tecnologico di Torino, Facoltà di Economia).

## A) ANALISI DEMOGRAFICA RETROSPETTIVA

### **Premessa metodologica**

Considerata la natura di questa Relazione, finalizzata a fornire un quadro generale dei più significativi trend demografici e socio-economici vercellesi, mediante i quali corredare la documentazione predisposta in seno al nuovo Piano Regolatore Comunale, si è ritenuto indispensabile procedere a un pressoché totale aggiornamento dei dati inseriti nell'analisi allegata al progetto preliminare adottato nell'aprile 2004.

A tale proposito, considerata la notevole differenza riscontrata tra i dati raccolti con il censimento del 2001 e quelli di fonte comunale, si è deciso di utilizzare questi ultimi nell'ambito della sezione A del presente lavoro (analisi demografica), in quanto più recenti di quelli prodotti dall'Istat e, per giunta, utilizzati anche in altri lavori predisposti in ambito comunale (come nell'annuale Relazione Previsionale e Programmatica).

Sono invece stati utilizzati i dati di fonte censuaria per quanto riguarda l'analisi della struttura economica e del contesto abitativo locale: ciò ha imposto il rifacimento pressoché integrale di tali sezioni, visto che l'apporto statistico usato nella prima versione risultava incompleto e non del tutto attendibile a causa dell'ormai lontana rilevazione censuaria a cui si era costretti a fare riferimento (gli ultimi dati disponibili risalivano al 1991).

Rispetto alla precedente stesura, dunque, sono state riscritte pressoché interamente le sezioni C (analisi della struttura economica locale) e D (analisi del contesto abitativo), ma anche la sezione B (previsioni demografiche) ha subito profondi rifacimenti e risulta ora molto più ricca di dati. La sezione A, che propone un'analisi demografica di tipo retrospettivo, è stata invece aggiornata ai dati comunali di fine 2003<sup>1</sup>, tranne per quanto riguarda il paragrafo sul livello di istruzione della popolazione residente, i cui dati sono di fonte censuaria.

### **1. L'andamento demografico vercellese**

La situazione demografica della città di Vercelli è stata caratterizzata, nell'ultimo quarto di secolo, da una progressiva perdita di abitanti, da un ridimensionamento della componente giovanile e da un parallelo innalzamento della componente anziana e quindi dell'età media della popolazione, fenomeni peraltro osservabili anche a livello regionale e nazionale. Cambiamenti socio-demografici di tale portata impongono la predisposizione di analisi che non si limitino a descrivere i fenomeni demografici avvenuti o tuttora in corso, ma sappiano altresì dare indicazioni sulle prevedibili conseguenze strutturali di tali cambiamenti, valutate sia sul piano socio-economico, sia su quelli dell'organizzazione dei servizi e delle nuove esigenze abitative. È per questo motivo che, accanto a paragrafi "tecnici", ricchi di dati e indicazioni statistiche, sono stati previsti apporti di natura più strettamente sociologica, in grado almeno di *evidenziare* la connessa tipologia di problemi, se non di indicarne le soluzioni. In questo paragrafo iniziale prevalgono comunque gli apporti di tipo tecnico.

In particolare, la **tabella A1** mostra che la popolazione vercellese, dal 1982 a oggi, è scesa di circa 5.000 persone, pari a oltre il 9% del totale, fenomeno che si è verificato anche nelle altre città del Piemonte, seppure con ritmo e intensità variabili<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si rinvia all'annuale Relazione Previsionale e Programmatica per la consultazione di dati più aggiornati.

<sup>2</sup> La Regione Piemonte, nel suo complesso, ha registrato un massimo di circa 4.540.000 abitanti intorno al 1977, contro i 3.518.000 del 1951. Nel corso degli anni Ottanta e, soprattutto, degli anni Novanta, si è verificato un progressivo calo demografico, che ha ridotto la popolazione di almeno 375.000 persone, facendo sì che oggi i residenti non superino la quota di 4.165.000 unità (il calo, rispetto ai massimi raggiunti, è di circa l'8,2%).

**Tabella A1 – Popolazione residente**

Anni	Residenti	Numero indice (1982 = 100)	M	F
1982	52.272	100,0	24.735	27.537
1983	52.123	99,7	24.684	27.439
1984	51.782	99,1	24.593	27.189
1985	51.436	98,4	24.450	26.986
1986	51.008	97,6	24.192	26.816
1987	50.709	97,0	24.065	26.644
1988	50.476	96,6	23.921	26.555
1989	50.313	96,3	23.827	26.486
1990	50.207	96,0	23.844	26.363
1991	49.458	94,6	23.460	25.998
1992	49.150	94,0	23.335	25.815
1993	49.167	94,1	23.351	25.816
1994	48.893	93,5	23.238	25.655
1995	48.531	92,8	23.015	25.516
1996	48.376	92,5	22.949	25.427
1997	48.074	92,0	22.799	25.275
1998	47.926	91,7	22.714	25.212
1999	47.946	91,7	22.703	25.243
2000	48.016	91,9	22.771	25.245
2001	47.765	91,4	22.671	25.094
2002	47.542	90,9	22.575	24.967
2003	47.448	90,8	22.553	24.895

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat, Bdde e comunali.

**Tabella A2 – Movimento naturale della popolazione**

Anni	Nati	Morti	Saldo naturale (valore assoluto)	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Saldo naturale (valore relativo)
1982	384	685	-301	7,3	13,1	-5,8
1983	377	726	-349	7,2	13,9	-6,7
1984	380	658	-278	7,3	12,7	-5,4
1985	368	681	-313	7,2	13,2	-6,1
1986	374	683	-309	7,3	13,4	-6,1
1987	345	681	-336	6,8	13,4	-6,6
1988	366	642	-276	7,3	12,7	-5,5
1989	345	697	-352	6,9	13,9	-7,0
1990	386	652	-266	7,7	13,0	-5,3
1991	361	633	-272	7,3	12,8	-5,5
1992	345	669	-324	7,0	13,6	-6,6
1993	301	612	-311	6,1	12,4	-6,3
1994	381	657	-276	7,8	13,4	-5,6
1995	355	676	-321	7,3	13,9	-6,6
1996	326	616	-290	6,7	12,7	-6,0
1997	345	634	-289	7,2	13,2	-6,0
1998	362	626	-264	7,6	13,1	-5,5
1999	327	618	-291	6,8	12,9	-6,1
2000	369	600	-231	7,7	12,5	-4,8
2001	310	634	-324	6,5	13,2	-6,7
2002	340	625	-285	7,1	13,1	-6,0
2003	331	594	-263	7,0	12,5	-5,5

Fonte: nostra rielaborazione dati Istat, Bdde e comunali.

Il movimento naturale (nati e morti) mostra un saldo costantemente negativo, oscillante, per la maggior parte degli anni considerati, attorno al -6 per mille (**tabella A2**). Ciò significa che, in media, ogni anno il numero dei morti supera quello dei nati di circa 6 unità per ogni 1.000 residenti (pari a circa 300 unità su 50.000 abitanti, per utilizzare un ordine di grandezza meglio confrontabile con la realtà locale). Detto in altro modo, il tasso di natalità (rapporto tra numero dei nati e popolazione residente) si mantiene su valori sensibilmente inferiori rispetto a quello di mortalità (rapporto tra morti e popolazione residente), risultando infatti il primo pari a circa il 7 per mille contro il 13 per mille del secondo.

Il numero complessivo dei residenti è però significativamente influenzato anche dai cosiddetti “trasferimenti di residenza” che, nel contesto vercellese, hanno spesso visto il numero degli iscritti superare quello dei cancellati. Le **tabelle A3 e A4**, in particolare, mostrano che il saldo migratorio è stato quasi sempre positivo, e che è stato decisamente rilevante, almeno a partire dall’inizio degli anni Novanta, il contributo dei cittadini stranieri, le cui iscrizioni risultano infatti nettamente superiori alle cancellazioni (il saldo netto è di oltre 200 unità all’anno, almeno negli ultimi anni). È invece meno significativo l’apporto proveniente da altri comuni italiani: infatti il saldo tra i relativi iscritti e cancellati oscilla attorno allo zero da molti anni, con la tendenza più recente a divenire lievemente negativo. Quindi il saldo migratorio complessivo resta positivo esclusivamente grazie al flusso proveniente dall’estero<sup>3</sup>.

Possiamo concludere questa valutazione osservando che i forti flussi immigratori consentono alla popolazione vercellese, globalmente considerata, di “tenere” il livello demografico degli ultimi anni, ma al prezzo di un forte calo di Vercellesi autoctoni e di un contestuale notevole afflusso di immigrati stranieri (che, nel 2003, hanno superato, per la prima volta, la quota di 2.500 unità regolari, più del 5% dei residenti). La conseguenza più immediata è che il “tasso di ricambio” tra popolazione immigrata e popolazione nativa è fortemente cresciuto, soprattutto in questi ultimi anni: basti ribadire al fatto che, nel 2003, tra la popolazione straniera (ancora anagraficamente considerata tale, ovvero escludendo coloro che, pur essendo di origine straniera, risultano ormai “italianizzati” agli effetti anagrafici) vi sono state 40 nascite (il tasso di natalità risulta così del 16 per mille) e nessun decesso, 548 iscrizioni e appena 51 cancellazioni, mentre, tra i Vercellesi, le morti sono risultate superiori alle nascite di ben 300 unità e le cancellazioni hanno superato le iscrizioni di oltre 200. L’enfasi data a queste cifre è motivata dal forte incremento assunto dal fenomeno, di portata decisamente superiore rispetto agli anni precedenti: a questo ritmo, è sufficiente meno di un quarto di secolo affinché si verifichi un “sorpasso” numerico della popolazione di origine straniera su quella locale, con conseguenze oggi non ancora del tutto prevedibili, soprattutto sul piano socio-culturale. Va però detto che le previsioni demografiche disponibili a livello regionale sembrano essere decisamente più caute, prevedendo infatti un rallentamento dei flussi in entrata nel corso dei prossimi anni; ma la possibilità che si

---

<sup>3</sup> Fa riflettere il dato del 2003, secondo il quale la differenza tra gli iscritti e i cancellati di origine straniera sfiora le 500 unità, contro un analogo saldo dell’ordine delle 200-300 unità registrato negli anni precedenti: si tratta del picco assoluto registrato dalla città, superiore a ogni altro dato del passato, e non soltanto nell’ambito del decennio considerato. Va però osservato che l’aumento delle regolarizzazioni può essere stato favorito dalla legislazione attuale (legge Bossi-Fini); la conseguenza è che un certo numero di immigrati, già presenti sul territorio vercellese, può essere passato da una situazione di clandestinità a una di regolarità. Continua invece a essere piuttosto negativo il saldo tra iscritti e cancellati di origine italiana, ovvero provenienti da altri comuni o destinati ad altri comuni del Paese: tale saldo è risultato negativo di quasi 200 unità nel 2003, di circa 150 nel 2002 e di quasi 200 nel 2001: ciò significa che, nell’arco di appena un triennio, oltre 500 Vercellesi si sono trasferiti dalla città ad altri comuni (al netto di chi, nello stesso periodo, è arrivato in città provenendo da altri comuni italiani), mentre sono affluiti (al netto di chi è ritornato nel proprio Paese) quasi 1.000 cittadini stranieri regolari in più.

verifichi il citato “sorpasso” è soltanto allontanata nel tempo, vista la differenza tra i saldi naturali che si registrano tra popolazione locale e quella immigrata<sup>4</sup>.

**TABELLA A3 – TRASFERIMENTI DI RESIDENZA**

Anni	Iscritti			Cancellati			Saldo
	da altro Comune	dall'estero	totale iscritti	per altro Comune	per l'estero	totale cancellati	valore assoluto
1982	1.013	46	1.059	922	29	951	108
1983	1.261	77	1.338	1.082	56	1.138	200
1984	1.021	41	1.062	1.096	29	1.125	-63
1985	1.060	43	1.103	1.101	35	1.136	-33
1986	914	56	970	1.062	27	1.089	-119
1987	1.039	69	1.108	1.033	38	1.071	37
1988	1.003	48	1.051	990	18	1.008	43
1989	1.106	57	1.163	936	38	974	189
1990	1.048	235	1.283	1.097	26	1.123	160
1991	871	119	990	1.026	41	1.067	-77
1992	964	88	1.052	965	22	987	65
1993	1.444	99	1.543	1.193	22	1.215	328
1994	1.069	103	1.172	1.147	23	1.170	2
1995	971	135	1.106	1.110	37	1.147	-41
1996	1.054	240	1.294	1.125	34	1.159	135
1997	1.067	133	1.200	1.180	33	1.213	-13
1998	1.073	176	1.249	1.103	30	1.133	116
1999	1.117	280	1.397	1.076	10	1.086	311
2000	1.302	251	1.553	1.221	31	1.252	301
2001	939	280	1.219	1.136	69	1.205	14
2002	990	305	1.295	1.145	60	1.205	90
2003	1.055	548	1.603	1.241	51	1.292	311

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat, Bdde e comunali.

A prescindere da queste considerazioni, si può però ribadire che il flusso migratorio positivo ha permesso una sostanziale “tenuta” demografica della città, fenomeno probabilmente destinato a durare ancora per i prossimi anni, seppure con intensità variabile.

**Tabella A4 - Movimenti migratori**

Anni	Tasso di immigrazione	Tasso di emigrazione	Saldo migratorio
1982	20,3	18,2	2,1
1983	25,7	21,8	3,8
1984	20,5	21,7	-1,2
1985	21,4	22,1	-0,6
1986	19,0	21,3	-2,3
1987	21,9	21,1	0,7
1988	20,8	20,0	0,9
1989	23,1	19,4	3,8
1990	25,6	22,4	3,2
1991	20,0	21,6	-1,6
1992	21,4	20,1	1,3
1993	31,4	24,7	6,7
1994	24,0	23,9	0,0
1995	22,8	23,6	-0,8
1996	26,7	24,0	2,8

<sup>4</sup> È però prevedibile una riduzione dei tassi di natalità nell’ambito delle famiglie di immigrati, soprattutto per effetto di incipienti cambiamenti culturali.

<b>1997</b>	25,0	25,2	-0,3
<b>1998</b>	26,1	23,6	2,4
<b>1999</b>	29,1	22,7	6,5
<b>2000</b>	32,3	26,1	6,3
<b>2001</b>	25,4	25,1	0,3
<b>2002</b>	27,2	25,3	1,9
<b>2003</b>	33,8	27,3	6,5

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat, Bdde e comunali.

Consideriamo ora la struttura demografica distinta per classi di età significative. La **tabella A5** mostra la popolazione vercellese suddivisa per fasce d'età, quinquennali o decennali, dal 1982 al 2003. I dati relativi agli anni Ottanta provengono dall'Istat, quelli del decennio successivo sono stati attinti dalla Banca dati regionale<sup>5</sup>.

**Tabella A5 – Popolazione suddivisa per fasce d'età**

Anni	<5	5-9	10-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	>=75	Totale
<b>1982</b>	2.217	2.779	3.341	7.479	7.241	6.964	8.043	6.556	5.711	3.937	54.268
<b>1983</b>	2.094	2.624	3.292	7.611	7.078	6.991	7.923	6.913	5.335	4.081	53.942
<b>1984</b>	1.994	2.522	3.220	7.602	7.052	6.895	7.881	7.268	5.001	4.117	53.552
<b>1985</b>	1.947	2.386	3.050	7.600	7.044	6.809	7.829	7.554	4.746	4.206	53.171
<b>1986</b>	1.933	2.205	2.939	7.553	7.153	6.717	7.735	7.547	4.750	4.322	52.854
<b>1987</b>	1.924	2.115	2.763	7.355	7.287	6.713	7.547	7.578	4.800	4.362	52.444
<b>1988</b>	1.886	2.065	2.603	7.279	7.408	6.736	7.300	7.496	4.933	4.419	52.125
<b>1989</b>	1.891	1.961	2.505	7.069	7.553	6.861	7.095	7.441	5.018	4.513	51.907
<b>1990</b>	1.911	1.975	2.372	6.830	7.830	6.924	6.945	7.386	5.062	4.543	51.778
<b>1991</b>	1.795	1.812	2.098	6.122	7.693	6.848	6.459	7.093	5.184	4.354	49.458
<b>1992</b>	1.779	1.764	2.026	5.942	7.733	6.727	6.475	7.004	5.542	4.158	49.150
<b>1993</b>	1.732	1.789	1.924	5.743	7.771	6.760	6.469	7.053	5.869	4.057	49.167
<b>1994</b>	1.731	1.776	1.902	5.434	7.729	6.767	6.382	7.044	6.137	3.991	48.893
<b>1995</b>	1.721	1.793	1.889	5.206	7.613	6.790	6.288	6.969	6.140	4.122	48.531
<b>1996</b>	1.694	1.775	1.861	4.993	7.537	6.933	6.307	6.825	6.176	4.275	48.376
<b>1997</b>	1.685	1.768	1.810	4.750	7.429	7.061	6.322	6.628	6.176	4.445	48.074
<b>1998</b>	1.744	1.735	1.800	4.577	7.274	7.179	6.421	6.465	6.102	4.629	47.926
<b>1999</b>	1.700	1.809	1.797	4.448	7.154	7.400	6.457	6.339	6.089	4.753	47.946
<b>2000</b>	1.690	1.823	1.828	4.295	6.988	7.566	6.633	6.066	6.218	4.909	48.016
<b>2001</b>	1.662	1.760	1.845	4.225	6.763	7.653	6.627	6.052	6.171	5.007	47.765
<b>2002</b>	1.657	1.753	1.865	4.119	6.522	7.723	6.526	6.095	6.158	5.124	47.542
<b>2003</b>	1.636	1.789	1.822	4.121	6.405	7.700	6.454	6.097	6.189	5.233	47.448

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat, Bdde e comunali.

Per meglio evidenziare i trend demografici delle varie fasce d'età è necessario passare dai dati espressi in termini assoluti ai rispettivi numeri indice. Dovendo lavorare con una serie storica più che ventennale, si è deciso, per evitare problemi connessi alle discontinuità statistiche che si verificano a ogni censimento, di porre uguale a 100 il numero dei residenti del 1982 e di seguirne l'andamento lungo il primo decennio; poi, si è nuovamente posto uguale a 100 il numero dei residenti nel 1991, considerando così ogni decennio come una realtà a sé.

<sup>5</sup> Ovvero dalla Bdde (Banca Dati Demografica Evolutiva). Si veda il sito [www.piemonteincifre.it](http://www.piemonteincifre.it).

Operando in questo modo, si può vedere immediatamente se e in che modo i residenti all'inizio del decennio sono aumentati o diminuiti nel corso dello stesso<sup>6</sup>.

**Tabella A6 – Numero indice della popolazione**

Anni	<5	5-9	10-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	>=75	Totale
<b>1982</b>	<b>100,0</b>										
1983	94,5	94,4	98,5	101,8	97,7	100,4	98,5	105,4	93,4	103,7	99,4
1984	89,9	90,8	96,4	101,6	97,4	99,0	98,0	110,9	87,6	104,6	98,7
1985	87,8	85,9	91,3	101,6	97,3	97,8	97,3	115,2	83,1	106,8	98,0
1986	87,2	79,3	88,0	101,0	98,8	96,5	96,2	115,1	83,2	109,8	97,4
1987	86,8	76,1	82,7	98,3	100,6	96,4	93,8	115,6	84,0	110,8	96,6
1988	85,1	74,3	77,9	97,3	102,3	96,7	90,8	114,3	86,4	112,2	96,1
1989	85,3	70,6	75,0	94,5	104,3	98,5	88,2	113,5	87,9	114,6	95,6
1990	86,2	71,1	71,0	91,3	108,1	99,4	86,3	112,7	88,6	115,4	95,4
<b>1991</b>	<b>100,0</b>										
1992	99,1	97,4	96,6	97,1	100,5	98,2	100,2	98,7	106,9	95,5	99,4
1993	96,5	98,7	91,7	93,8	101,0	98,7	100,2	99,4	113,2	93,2	99,4
1994	96,4	98,0	90,7	88,8	100,5	98,8	98,8	99,3	118,4	91,7	98,9
1995	95,9	99,0	90,0	85,0	99,0	99,2	97,4	98,3	118,4	94,7	98,1
1996	94,4	98,0	88,7	81,6	98,0	101,2	97,6	96,2	119,1	98,2	97,8
1997	93,9	97,6	86,3	77,6	96,6	103,1	97,9	93,4	119,1	102,1	97,2
1998	97,2	95,8	85,8	74,8	94,6	104,8	99,4	91,1	117,7	106,3	96,9
1999	94,7	99,8	85,7	72,7	93,0	108,1	100,0	89,4	117,5	109,2	96,9
2000	94,2	100,6	87,1	70,2	90,8	110,5	102,7	85,5	119,9	112,7	97,1
2001	92,6	97,1	87,9	69,0	87,9	111,8	102,6	85,3	119,0	115,0	96,6
2002	92,3	96,7	88,9	67,3	84,8	112,8	101,0	85,9	118,9	117,7	96,1
2003	91,1	98,7	86,8	67,3	83,3	112,4	99,9	86,0	119,4	120,2	95,9

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat, Bdde e comunali.

Con riferimento agli anni Ottanta, per esempio, si può notare che il numero di bambini di età compresa tra 0 e 5 anni si è ridotto di circa il 14%, mentre assai più drastico è stato il calo dei bambini di età compresa tra 5 e 9 anni e dei ragazzi di età compresa tra 10 e 14 anni (circa meno 29%). Sono invece aumentati gli adulti di età compresa tra i 25 e i 34 anni (+8%) e gli anziani con oltre 75 anni di età (+15,4%). Analoghe tendenze si registrano negli anni Novanta e nei primi anni del decennio in corso, che vedono un ulteriore calo dei bambini con meno di 5 anni (-8,9%), una sostanziale tenuta di quelli di età compresa tra i 5 e i 9 anni, e un calo più significativo dei ragazzi da 10 a 14 anni (-13,2%) e dei giovani con 15-24 anni (circa il 32,7% in meno). Continua, invece, l'aumento della popolazione anziana, cresciuta, in media, di circa il 20%.

I dati sopra esposti derivano dalla lettura del numero indice dei residenti in un contesto complessivo di popolazione calante. È quindi opportuno analizzare l'andamento di ciascuna aggregazione in termini relativi, ovvero considerando il peso percentuale di ciascuna classe di età sul totale della popolazione, posto uguale a 100 in ciascuno degli anni considerati. Questo modo di procedere permette di isolare le conseguenze del calo demografico complessivo, e

<sup>6</sup> Analogamente si sarebbe potuto fare con i dati del Censimento del 2001, ma si è preferito mantenere fisso il termine di paragone del 1991 al fine di poter disporre di una più lunga serie storica di indicatori omogenei mediante i quali effettuare i confronti.

quindi consente di evidenziare le variazioni demografiche di tipo *strutturale* intervenute nel corso del tempo (**tabella A7**).

**Tabella A7 – Composizione percentuale della popolazione**

Anni	<5	5-9	10-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	>=75	Totale
1982	4,1	5,1	6,2	13,8	13,3	12,8	14,8	12,1	10,5	7,3	100,0
1983	3,9	4,9	6,1	14,1	13,1	13,0	14,7	12,8	9,9	7,6	100,0
1984	3,7	4,7	6,0	14,2	13,2	12,9	14,7	13,6	9,3	7,7	100,0
1985	3,7	4,5	5,7	14,3	13,2	12,8	14,7	14,2	8,9	7,9	100,0
1986	3,7	4,2	5,6	14,3	13,5	12,7	14,6	14,3	9,0	8,2	100,0
1987	3,7	4,0	5,3	14,0	13,9	12,8	14,4	14,4	9,2	8,3	100,0
1988	3,6	4,0	5,0	14,0	14,2	12,9	14,0	14,4	9,5	8,5	100,0
1989	3,6	3,8	4,8	13,6	14,6	13,2	13,7	14,3	9,7	8,7	100,0
1990	3,7	3,8	4,6	13,2	15,1	13,4	13,4	14,3	9,8	8,8	100,0
1991	3,6	3,7	4,2	12,4	15,6	13,8	13,1	14,3	10,5	8,8	100,0
1992	3,6	3,6	4,1	12,1	15,7	13,7	13,2	14,3	11,3	8,5	100,0
1993	3,5	3,6	3,9	11,7	15,8	13,7	13,2	14,3	11,9	8,3	100,0
1994	3,5	3,6	3,9	11,1	15,8	13,8	13,1	14,4	12,6	8,2	100,0
1995	3,5	3,7	3,9	10,7	15,7	14,0	13,0	14,4	12,7	8,5	100,0
1996	3,5	3,7	3,8	10,3	15,6	14,3	13,0	14,1	12,8	8,8	100,0
1997	3,5	3,7	3,8	9,9	15,5	14,7	13,2	13,8	12,8	9,2	100,0
1998	3,6	3,6	3,8	9,6	15,2	15,0	13,4	13,5	12,7	9,7	100,0
1999	3,5	3,8	3,7	9,3	14,9	15,4	13,5	13,2	12,7	9,9	100,0
2000	3,5	3,8	3,8	8,9	14,6	15,8	13,8	12,6	12,9	10,2	100,0
2001	3,5	3,7	3,9	8,8	14,2	16,0	13,9	12,7	12,9	10,5	100,0
2002	3,5	3,7	3,9	8,7	13,7	16,2	13,7	12,8	12,9	10,8	100,0
2003	3,4	3,8	3,8	8,7	13,5	16,2	13,6	12,8	13,1	11,1	100,0

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat, Bdde e comunali.

Si può notare, per esempio, che il peso delle fasce d'età fino a 9 anni, misurato sul totale della popolazione residente, è da molti anni sostanzialmente stabile, segno che la contrazione numerica delle generazioni giovanissime non si è più accentuata, almeno in termini relativi; è invece continuata in modo assai più rilevante la contrazione della fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni, ridottasi di oltre un terzo; la fascia dai 35 ai 44 anni è invece significativamente cresciuta, soprattutto in termini relativi, così come le fasce al di sopra dei 65 anni di età, aumentate sia in termini relativi che assoluti.

Può essere utile aggregare le precedenti 10 fasce d'età in soli 3 gruppi: a) quello riferito ai giovani che frequentano la scuola dell'obbligo<sup>7</sup>; b) quello riferito agli anziani (di oltre 64 anni); c) quello composto dalla macroclasse comprendente tutti coloro che, almeno a livello teorico, sono in età da lavoro (dai 15 ai 64 anni).

Facendo riferimento al decennio compreso tra le due ultime rilevazioni censuarie, si può notare (alle **tabelle A8, A9 e A10**) che il peso relativo dei giovani si è ridotto sia in percentuale che in termini assoluti – salvo stabilizzarsi nel corso negli ultimi anni – al contrario di quello degli anziani, che è notevolmente aumentato (ricordiamo che la città ha perso, nel periodo considerato, circa il 10% dei propri abitanti e che ciò ha inciso notevolmente sul valore assoluto delle variazioni; ciononostante il numero degli anziani è aumentato di circa 1.800 unità). La classe

<sup>7</sup> Ovvero di età inferiore ai 15 anni, considerando ancora la durata tradizionale del ciclo dell'obbligo (scuole elementari e medie). Da alcuni anni, come noto, l'obbligo si estende al primo anno di scuola superiore.

delle età centrali si è invece ridotta notevolmente in termini assoluti (circa 3.500 persone in meno) e ha perso il 10% del proprio peso in termini relativi.

**Tabella A8 – Popolazione distinta in tre classi d’età**

Anni	Meno di 15 anni	Da 15 a 64 anni	Oltre 64 Anni	Popolazione residente
1991	5.705	34.215	9.538	49.458
1992	5.569	33.881	9.700	49.150
1993	5.445	33.796	9.926	49.167
1994	5.409	33.356	10.128	48.893
1995	5.403	32.866	10.262	48.531
1996	5.330	32.595	10.451	48.376
1997	5.263	32.190	10.621	48.074
1998	5.279	31.916	10.731	47.926
1999	5.306	31.798	10.842	47.946
2000	5.341	31.548	11.127	48.016
2001	5.267	31.320	11.178	47.765
2002	5.275	30.985	11.282	47.542
2003	5.247	30.778	11.422	47.448

Fonte: nostra rielaborazione su dati Bdde e comunali.

**Tabella A9 – Popolazione distinta in tre classi d’età (numeri indice)**

Anni	Meno di 15 anni	Da 15 a 64 anni	Oltre 64 Anni	Popolazione residente
1991	100,0	100,0	100,0	100,0
1992	97,6	99,0	101,7	99,4
1993	95,4	98,8	104,1	99,4
1994	94,8	97,5	106,2	98,9
1995	94,7	96,1	107,6	98,1
1996	93,4	95,3	109,6	97,8
1997	92,3	94,1	111,4	97,2
1998	92,5	93,3	112,5	96,9
1999	93,0	92,9	113,7	96,9
2000	93,6	92,2	116,7	97,1
2001	92,3	91,5	117,2	96,6
2002	92,5	90,6	118,3	96,2
2003	92,0	90,0	119,8	95,9

Fonte: nostra rielaborazione su dati Bdde e comunali.

La **tabella A10** mostra il peso di ciascuna macroclasse d’età rispetto al totale: come si può notare, i giovani sotto i 15 anni rappresentano oggi poco più dell’11% dei residenti, la fascia d’età compresa tra i 15 e i 64 anni, ridottasi notevolmente nel corso del decennio, rappresenta poco meno del 65% del totale, mentre coloro che superano i 64 anni salgono al 24,1% dei residenti, facendo registrare un incremento relativo di circa un quarto rispetto agli inizi degli anni Novanta (allora rappresentavano il 19,3% del totale).

È ora possibile analizzare la composizione strutturale della popolazione mediante il calcolo di opportuni indici demografici. Le tendenze individuate sino a questo punto trovano infatti conferma nei valori assunti dai tre indici demografici più noti (rispettivamente di vecchiaia, dipendenza e ricambio) e nel calcolo dell’età media della popolazione. Con riferimento a quest’ultimo dato, si può subito rilevare che essa è passata, nel corso di un ventennio, da 41 a 45,3 anni, registrando perciò un aumento di quasi 4 anni.

Tabella A10 – Composizione % della popolazione distinta in tre classi d'età

Anni	Meno di 15 anni	Da 15 a 64 anni	Oltre 64 Anni	Popolazione totale
1991	11,5	69,2	19,3	100,0
1992	11,3	68,9	19,7	100,0
1993	11,1	68,7	20,2	100,0
1994	11,1	68,2	20,7	100,0
1995	11,1	67,7	21,1	100,0
1996	11,0	67,4	21,6	100,0
1997	10,9	67,0	22,1	100,0
1998	11,0	66,6	22,4	100,0
1999	11,1	66,3	22,6	100,0
2000	11,1	65,7	23,2	100,0
2001	11,0	65,6	23,4	100,0
2002	11,1	65,2	23,7	100,0
2003	11,1	64,8	24,1	100,0

Fonte: nostra rielaborazione dati BDDE e Comune di Vercelli.

Quanto ai citati indici si può rilevare (vedi **tabella A11**) che:

- *l'indice di vecchiaia* (che rapporta la popolazione di età superiore ai 64 anni a quella di età inferiore ai 15<sup>8</sup>, esprimendo il risultato in percentuale) passa dal valore di 115,7 a quello di 217,7. Esso mostra quindi un notevole aumento, che risulta chiaramente di tipo strutturale, in quanto avvenuto lentamente ma costantemente, anno dopo anno, senza segni di inversione di tendenza;
- *l'indice di dipendenza* (che rapporta la quota di popolazione in età non lavorativa<sup>9</sup> a quella in età di lavoro, esprimendo il risultato in percentuale) presenta invece un andamento non monotono, essendo sceso nel corso degli anni Ottanta e risalito nel corso degli anni Novanta, superando peraltro i valori di partenza. Ciò significa che soltanto negli ultimi anni si è verificato un significativo calo di coloro che sono in età di lavoro rispetto a coloro che non lo sono. Tendenzialmente tale indice mostrerà, negli anni futuri, un forte aumento, poiché, come si vedrà più dettagliatamente nel seguito di questa analisi, la vera novità dei prossimi anni sarà la significativa riduzione della popolazione che offre lavoro. Il fenomeno sarà destinato a produrre significative conseguenze sull'entità quali-quantitativa dell'offerta di lavoro, con non poche conseguenze in termini di potenziale produttivo locale;
- *l'indice di ricambio* (calcolato rapportando il numero di chi esce o sta per uscire dal sistema produttivo a quello di chi entra o sta per entrare, e moltiplicando il risultato per 100) mostra invece un aumento più regolare e particolarmente pronunciato, essendo passato dal valore di 67,8 del 1982 (quindi, su 100 persone in entrata nel mercato del lavoro ve ne erano circa 68 in uscita) al valore di circa 170 degli ultimi anni (escono quindi 170 persone dalle classi in età di lavoro per ogni centinaio in entrata). Valori inferiori a 100 indicano un potenziale

<sup>8</sup> In anni recenti sono stati proposti cambiamenti nella formula per il calcolo degli indici demografici. A tale proposito è opportuno precisare, allo scopo di evitare possibili equivoci nell'interpretazione dei dati, che, qualunque sia la formula utilizzata per il calcolo degli stessi (e, dunque, qualunque sia il risultato ottenuto), non è tanto il dato in sé a dover essere valutato, quanto, piuttosto, la sua tendenza, rilevabile lungo un determinato periodo di tempo. Sotto questo profilo, dunque, qualunque formulazione può essere capace di misurare l'evolversi di un determinato processo demografico di tipo strutturale. Il dato in sé, invece, torna utile qualora si desiderino svolgere confronti tra diverse realtà geografiche, riferite a una stessa epoca: in questo caso è necessario verificare che gli indici siano calcolati con la stessa formula, onde evitare confronti disomogenei.

<sup>9</sup> Tradizionalmente intesa come quella di età inferiore ai 15 anni sommata a quella di età superiore ai 64. La popolazione in età da lavoro è invece quella di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

aumento della disoccupazione, a parità di domanda di lavoro da parte del sistema economico, poiché sono pochi coloro che escono dall'aggregato della forza lavoro e molti coloro che vi entrano; valori superiori a 100 implicano invece un calo potenziale dei disoccupati ma, a lungo termine, portano a un calo complessivo della forza lavoro.

**Tabella A11 – Indici demografici**

Anni	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di ricambio
1982	115,7	49,6	67,8
1983	117,6	47,7	78,8
1984	117,9	45,9	92,5
1985	121,3	44,3	104,5
1986	128,2	44,0	106,8
1987	134,7	43,8	110,5
1988	142,7	43,9	111,2
1989	149,9	44,1	112,6
1990	153,5	44,2	117,5
1991	<b>160,2</b>	<b>44,2</b>	<b>122,9</b>
1991	<b>167,2</b>	<b>44,6</b>	<b>129,3</b>
1992	174,2	45,1	136,1
1993	182,3	45,5	142,7
1994	187,2	46,6	149,2
1995	189,9	47,7	158,6
1996	196,1	48,4	159,9
1997	201,8	49,3	162,5
1998	203,3	50,2	173,4
1999	204,3	50,8	175,0
2000	208,3	52,2	173,0
2001	212,2	52,5	169,5
2002	213,8	53,4	168,5
2003	217,7	54,2	167,4

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat, Bdde e comunali.  
Si noti il "salto" rilevato nel 1991, con il passaggio dai dati Istat a quelli Bdde.

Completiamo il paragrafo riportando, nelle seguenti tabelle, la composizione della popolazione vercellese suddivisa per fasce d'età (**tabella A12**), per fasce d'età e stato civile (**tabella A13**), per fasce d'età, sesso e stato civile (**tabella A14**). Nella successiva **tabella A15** riportiamo, infine, il peso dei minori rispetto al totale della popolazione, proponendo un confronto con la situazione media provinciale.

Tra i vari aspetti che possono essere segnalati, osserviamo (tabella A12) che il rapporto di composizione tra maschi e femmine varia considerevolmente all'aumentare dell'età: fino a 40 anni i maschi superano le femmine; quindi vi è una fascia di sostanziale equilibrio tra i sessi (tra i 40 e i 55 anni di età<sup>10</sup>), a cui segue una profonda riduzione della popolazione maschile, che diminuisce fino a rappresentare meno del 14% delle femmine nell'ultima fascia d'età considerata. Il fenomeno è così rilevante che, considerando l'intera popolazione vercellese, i maschi rappresentano appena il 90,6% delle femmine.

Lasciamo al lettore la valutazione dei dati riportati nelle tabelle A13 e A14, relative allo stato civile dei residenti, mentre commentiamo brevemente i dati riportati nella tabella A15, che

<sup>10</sup> Stupisce l'anomalia riscontrata nella fascia d'età dai 50 ai 54 anni (i maschi superano le femmine), probabilmente dovuta a consistenti afflussi di immigrati maschi, avvenuta anche anni o decenni addietro, tra loro più o meno coetanei.

mostra come sia cambiato il peso relativo dei minorenni sul totale della popolazione. In primo luogo osserviamo che il dato provinciale si è ormai stabilizzato da molti anni (dal 1997) su un livello del 13,8%, valore che è stato lievemente superato nel 2003. Il dato comunale, invece, sempre inferiore a quello medio provinciale (anche di un punto percentuale), ha mostrato un calo più marcato e prolungato, toccando un minimo nel biennio 2000-2001, a cui sono seguiti due anni di crescita (notevole il recupero messo a segno nel 2003). Infine ricordiamo, a titolo di confronto, che, tra la popolazione immigrata, il peso relativo dei minorenni è notevolmente maggiore rispetto al dato medio comunale o provinciale (essi raggiungono infatti il 21,6% del totale), segno che presso le famiglie immigrate vivono molti più bambini e ragazzi rispetto a quanto avvenga, in media, tra le famiglie italiane.

**Tabella A12 – Popolazione residente suddivisa per fasce di età (31.12.2003)**

Fasce di età	M	%	F	%	M/F	Totale	%
0-4	844	3,74	792	3,18	1,066	1.636	3,45
5-9	921	4,08	868	3,49	1,061	1.789	3,77
10-14	949	4,21	873	3,51	1,087	1.822	3,84
15-19	971	4,31	929	3,73	1,045	1.900	4,00
20-24	1.162	5,15	1.059	4,25	1,097	2.221	4,68
25-29	1.459	6,47	1.393	5,60	1,047	2.852	6,01
30-34	1.809	8,02	1.744	7,00	1,037	3.553	7,49
35-39	2.012	8,92	1.876	7,54	1,072	3.888	8,19
40-44	1.909	8,46	1.904	7,65	1,003	3.813	8,04
45-49	1.592	7,06	1.715	6,89	0,928	3.307	6,97
50-54	1.617	7,17	1.530	6,15	1,057	3.147	6,63
55-59	1.506	6,68	1.600	6,43	0,941	3.106	6,55
60-64	1.343	5,96	1.648	6,62	0,815	2.991	6,30
65-69	1.418	6,29	1.774	7,12	0,799	3.192	6,73
70-74	1.247	5,53	1.750	7,03	0,713	2.997	6,32
75-79	946	4,19	1.503	6,04	0,629	2.449	5,16
80-84	584	2,59	1.099	4,41	0,531	1.683	3,55
85-89	173	0,77	454	1,82	0,381	627	1,32
90-94	79	0,35	303	1,21	0,261	382	0,81
95 e oltre	11	0,05	81	0,33	0,136	92	0,19
<b>Totale</b>	<b>22.552</b>	<b>100,00</b>	<b>24.895</b>	<b>100,00</b>	<b>0,906</b>	<b>47.447</b>	<b>100,00</b>

Fonte: nostra rielaborazione su dati comunali.

**Tabella A13 – Popolazione residente suddivisa per fasce di età e stato civile (31.12.2003)**

Fasce di età	Celibi/ Nubili	Coniugati/ Coniugate	Già-coniugati/ Già-coniugate	Vedovi/ Vedove	Totale
0-4	1.636	0	0	0	1.636
5-9	1.789	0	0	0	1.789
10-14	1.822	0	0	0	1.822
15-19	1.888	11	0	0	1.899
20-24	2.063	154	0	0	2.217
25-29	2.128	700	2	3	2.833
30-34	1.642	1.826	11	2	3.481
35-39	1.061	2.640	72	16	3.789
40-44	728	2.858	148	39	3.773

<b>45-49</b>	402	2.603	165	62	<b>3.232</b>
<b>50-54</b>	305	2.567	220	105	<b>3.197</b>
<b>55-59</b>	251	2.465	180	216	<b>3.112</b>
<b>60-64</b>	233	2.315	124	336	<b>3.008</b>
<b>65-69</b>	215	2.357	105	535	<b>3.212</b>
<b>70-74</b>	243	1.882	75	827	<b>3.027</b>
<b>75-79</b>	193	1.220	42	993	<b>2.448</b>
<b>80-84</b>	165	616	39	881	<b>1.701</b>
<b>85-89</b>	68	113	17	439	<b>637</b>
<b>90-94</b>	45	39	6	295	<b>385</b>
<b>95 e oltre</b>	11	4	3	77	<b>95</b>
<b>Totale</b>	<b>16.888</b>	<b>24.370</b>	<b>1.209</b>	<b>4.826</b>	<b>47.293</b>

Fonte: nostra rielaborazione su dati comunali

**Tabella A14 – Popolazione residente suddivisa per fasce di età, sesso e stato civile (31.12.2003)**

Fasce di età	Celibi	Coniug.	Ex coniug.	Vedovi	Totale Maschi	Nubili	Coniug.	Ex coniug.	Vedove	Totale Femm.
<b>0-4</b>	844	0	0	0	<b>844</b>	792	0	0	0	<b>792</b>
<b>5-9</b>	921	0	0	0	<b>921</b>	868	0	0	0	<b>868</b>
<b>10-14</b>	949	0	0	0	<b>949</b>	873	0	0	0	<b>879</b>
<b>15-19</b>	970	1	0	0	<b>971</b>	918	10	0	0	<b>928</b>
<b>20-24</b>	1.129	31	0	0	<b>1.160</b>	934	123	0	0	<b>1.057</b>
<b>25-29</b>	1.223	226	0	1	<b>1.450</b>	905	474	2	2	<b>1.383</b>
<b>30-34</b>	1.002	774	1	0	<b>1.777</b>	640	1.052	10	2	<b>1.704</b>
<b>35-39</b>	687	1.261	22	3	<b>1.973</b>	374	1.379	50	13	<b>1.816</b>
<b>40-44</b>	430	1.400	55	7	<b>1.892</b>	298	1.458	93	32	<b>1.881</b>
<b>45-49</b>	249	1.251	58	8	<b>1.566</b>	153	1.352	107	54	<b>1.666</b>
<b>50-54</b>	175	1.347	89	18	<b>1.629</b>	130	1.220	131	87	<b>1.568</b>
<b>55-59</b>	146	1.245	76	45	<b>1.512</b>	105	1.220	104	171	<b>1.600</b>
<b>60-64</b>	109	1.152	49	41	<b>1.351</b>	124	1.163	75	295	<b>1.657</b>
<b>65-69</b>	88	1.214	38	82	<b>1.422</b>	127	1.143	67	453	<b>1.790</b>
<b>70-74</b>	88	1.031	33	111	<b>1.263</b>	155	851	42	716	<b>1.764</b>
<b>75-79</b>	55	735	15	142	<b>947</b>	138	485	27	851	<b>1.501</b>
<b>80-84</b>	35	413	12	128	<b>588</b>	130	203	27	753	<b>1.113</b>
<b>85-89</b>	11	91	6	69	<b>177</b>	57	22	11	370	<b>460</b>
<b>90-94</b>	7	35	2	36	<b>80</b>	38	4	4	259	<b>305</b>
<b>95 e oltre</b>	0	3	1	8	<b>12</b>	11	1	2	69	<b>83</b>
<b>Totale</b>	<b>9.118</b>	<b>12.210</b>	<b>457</b>	<b>699</b>	<b>22.484</b>	<b>7.770</b>	<b>12.160</b>	<b>752</b>	<b>4.127</b>	<b>24.809</b>

Fonte: nostra rielaborazione su dati comunali.

**Tabella A15 – Minori residenti a Vercelli e in provincia, dal 1991 al 2003**

Anni	Comune di Vercelli				Provincia di Vercelli <sup>11</sup>			
	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale dei residenti	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale dei residenti
1991	3.648	3.390	7.038	14,2	14.297	13.579	27.876	15,2
1992	3.504	3.342	6.846	13,9	13.952	13.325	27.277	14,9
1993	3.443	3.268	6.846	13,9	13.688	13.055	26.743	14,6
1994	3.406	3.234	6.640	13,6	13.473	12.703	26.176	14,3
1995	3.358	3.149	6.507	13,4	13.262	12.445	25.707	14,1
1996	3.304	3.139	6.443	13,3	13.058	12.240	25.298	13,9
1997	3.316	3.134	6.450	13,4	12.893	12.134	25.027	13,8
1998	3.308	3.159	6.467	13,5	12.896	12.120	25.016	13,8
1999	3.295	3.179	6.474	13,5	12.836	12.067	24.903	13,8
2000	3.069	2.939	6.008	12,5	12.820	12.053	24.873	13,8
2001	3.071	2.916	5.987	12,5	12.592	11.805	24.397	13,8
2002	3.131	2.937	6.068	12,8	12.557	11.794	24.351	13,8
2003	3.277	3.098	6.375	13,4	12.824	11.880	24.704	14,0

Fonte: nostra rielaborazione su dati Bdde e comunali.

Concludiamo infine il paragrafo con la **tabella A16**, che propone una sintesi di alcuni indicatori socio-demografici costruiti sulla base dei dati di fonte censuaria. Oltre a ribadire la presenza di notevoli differenze rispetto ai dati di fonte comunale (nei valori assoluti così come negli indici) segnaliamo, tra le possibili evidenze, che gli indicatori costruiti sulla base dei dati provinciali risultano lievemente migliori rispetto a quelli del capoluogo, soprattutto con riferimento ad alcune componenti di tipo strutturale. A Vercelli, infatti, si rileva un indice di vecchiaia un po' più elevato della media e anche il numero di anziani per ogni bambino sembra confermare questa tendenza.

**Tabella A16 - Riepilogo dati sulla popolazione (Censimento 2001)**

	Comune di Vercelli	Provincia di Vercelli
<b>Dati sulla popolazione</b>		
Popolazione residente	<b>45.132</b>	176.829
Popolazione presente	<b>45.920</b>	176.503
Percentuale di popolazione residente con meno di 5 anni	<b>3,42</b>	3,71
Percentuale di popolazione residente di 6 anni e più	<b>95,93</b>	95,55
Percentuale di popolazione residente di 15 anni e più	<b>89,12</b>	88,65
Percentuale di popolazione residente di 75 anni e più	<b>10,65</b>	10,67
- di cui donne:	<b>65,83</b>	65,15
Percentuale di popolazione residente di 85 anni e più	<b>2,69</b>	3,02
- di cui donne:	<b>74,03</b>	72,72
Rapporto di mascolinità (M/F x 100)	<b>88,44</b>	92,59
Numero di anziani per ogni bambino	<b>5,88</b>	5,29
Indice di dipendenza	<b>53,45</b>	53,65
Indice di vecchiaia	<b>220,03</b>	207,56
Densità abitativa (abitanti/kmq)	<b>565</b>	85

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat.

<sup>11</sup> Il totale dei residenti in provincia di Vercelli, su cui è stato calcolato il peso relativo dei minori, presenta una profonda discontinuità in corrispondenza del 2001 (4.000 residenti in meno, probabilmente dovuti all'elevato numero di persone irreperibili, ovvero non identificate in occasione del censimento). Questo "salto" non è dunque dovuto a cause di tipo demografico, ma a una diversa metodologia di misurazione.

## 2. La composizione strutturale delle tre macroclassi di età

### 2.1 – La popolazione da 0 a 15 anni

In aggiunta a quanto rilevato nel paragrafo precedente, consideriamo ora più dettagliatamente l'andamento demografico della popolazione vercellese suddivisa fra le tre principali macroclassi di età. Per ciascuna classe verranno forniti prima i dati in valore assoluto e poi sarà analizzata la relativa composizione percentuale, calcolata sia rispetto all'intera popolazione della città sia rispetto allo specifico aggregato di riferimento.

Iniziamo dalla popolazione di età inferiore ai 15 anni. Rileviamo che il numero complessivo di giovani continua a ridursi in termini assoluti, ma si è sostanzialmente stabilizzato in termini relativi (essi rappresentano infatti circa l'11% del totale della popolazione: si veda ancora la tabella A10). Considerando il solo universo della popolazione di età inferiore ai 15 anni e confrontando i dati di inizio decennio Novanta con quelli del 2002 (**tabelle A17 e A18**), si può inoltre notare che il peso della componente infantile si è stabilizzato, quello della fascia d'età compresa tra i 5 e i 9 anni è lievemente aumentato (in termini relativi), mentre il peso della fascia d'età compresa tra i 10 e i 14 anni si è ridotto di circa un punto e mezzo.

**Tabella A17 – La popolazione di età inferiore ai 15 anni**

Classi di età	0-4			5-9			10-14			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
1991	942	853	1.795	932	880	1.812	1.092	1.006	2.098	5.705
1992	950	829	1.779	888	876	1.764	1.056	970	2.026	5.569
1993	898	834	1.732	915	874	1.789	1.001	923	1.924	5.445
1994	896	835	1.731	895	881	1.776	989	913	1.902	5.409
1995	888	833	1.721	902	891	1.793	985	904	1.889	5.403
1996	871	823	1.694	907	868	1.775	955	906	1.861	5.330
1997	857	828	1.685	919	849	1.768	905	905	1.810	5.263
1998	896	848	1.744	902	833	1.735	913	887	1.800	5.279
1999	864	836	1.700	924	885	1.809	915	882	1.797	5.306
2000	840	850	1.690	948	875	1.823	925	903	1.828	5.341
2001	830	832	1.662	911	849	1.760	950	895	1.845	5.267
2002	843	814	1.657	911	842	1.753	959	906	1.865	5.275

Fonte: nostra rielaborazione dati Bdde e comunali.

**Tabella A18 – Composizione percentuale (rispetto al totale dell'aggregato giovanile)**

Classi di età	0-4			5-9			10-14			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
1991	16,5	15,0	31,5	16,3	15,4	31,8	19,1	17,6	36,8	100,0
1992	17,1	14,9	31,9	15,9	15,7	31,7	19,0	17,4	36,4	100,0
1993	16,5	15,3	31,8	16,8	16,1	32,9	18,4	17,0	35,3	100,0
1994	16,6	15,4	32,0	16,5	16,3	32,8	18,3	16,9	35,2	100,0
1995	16,4	15,4	31,9	16,7	16,5	33,2	18,2	16,7	35,0	100,0
1996	16,3	15,4	31,8	17,0	16,3	33,3	17,9	17,0	34,9	100,0
1997	16,3	15,7	32,0	17,5	16,1	33,6	17,2	17,2	34,4	100,0
1998	17,0	16,1	33,0	17,1	15,8	32,9	17,3	16,8	34,1	100,0
1999	16,3	15,8	32,0	17,4	16,7	34,1	17,2	16,6	33,9	100,0
2000	15,7	15,9	31,6	17,7	16,4	34,1	17,3	16,9	34,2	100,0
2001	15,7	15,8	31,5	17,3	16,1	33,4	18,1	17,0	35,1	100,0
2002	16,0	15,4	31,4	17,3	17,2	33,3	18,2	17,2	35,4	100,0

Fonte: nostra rielaborazione dati Bdde e comunali.

La tenuta dell'attuale livello di natalità dipende dalla capacità delle famiglie di generare figli in un contesto socio-economico in cui, paradossalmente, le cellule familiari riescono a dedicare sempre meno tempo a sé stesse. Approfondiamo il tema nel seguente sottoparagrafo, dove considereremo altresì alcuni dati relativi alle famiglie vercellesi e alle condizioni ritenute indispensabili affinché possa verificarsi un incremento della natalità.

## 2.2 – Le famiglie vercellesi

Nella **tabella A19** riportiamo alcuni dati relativi alle famiglie vercellesi. Rispetto ai dati del 1991, si può rilevare il forte incremento dei nuclei familiari a un solo componente<sup>12</sup> (l'aumento è del 36,8%), seguito da quello concernente i nuclei a due componenti (+ 7,1%). Calano invece tutte le altre tipologie di famiglie, dai tre componenti in su. Vale la pena osservare che, nonostante, nel corso dei 12 anni considerati, la popolazione si sia complessivamente ridotta, il numero delle famiglie è aumentato di ben 1.274 unità.

**Tabella A19 – Confronto tra le famiglie del 2003 e quelle del 1991**

	2003	1991	Differenza 2003-1991	Variazione % 2003/1991
<b>Residenti in famiglia<sup>13</sup></b>	<b>46.661</b>	49.458	-2.797	-5,7
<b>Famiglie suddivise per numero di componenti:</b>				
- 1 componente	7.301	5.336	+1.965	+36,8
- 2 componenti	6.631	6.194	+437	+7,1
- 3 componenti	4.507	4.955	-448	-9,0
- 4 componenti	2.415	2.978	-563	-18,9
- 5 componenti	440	545	-105	-19,3
- più di 5 componenti	136	148	-12	-8,1
<b>Totale famiglie</b>	<b>21.430</b>	20.156	+1.274	+6,3

Fonte: nostra elaborazione dati Istat e comunali.

I dati raccolti con il censimento del 2001 differiscono notevolmente da quelli comunali sopra esposti. La differenza non è certamente giustificabile con la lieve discrepanza tra le epoche di riferimento (due anni), ma è probabilmente imputabile ai diversi criteri di rilevazione applicati. In questo contesto ci limitiamo perciò a presentare alcuni dati censuari per completezza di analisi, senza svolgere ulteriori approfondimenti.

Secondo il censimento del 2001 le famiglie vercellesi risultano in tutto 19.777 (il 25,9% del totale provinciale, in linea con il peso demografico del capoluogo), di cui il 67,7% costituiscono veri e propri “nuclei familiari”, ovvero risultano costituite da almeno due componenti. Il numero medio di componenti per famiglia risulta di 2,24 persone, sostanzialmente in linea con il dato medio provinciale, mentre il numero di coppie che vive con figli si presenta lievemente inferiore nel capoluogo rispetto al dato medio provinciale.

<sup>12</sup> Le cause vanno ricercate nel diffuso stato di vedovanza, nella “fragilità” di molte giovani famiglie, nella presenza di numerosi dipendenti della Pubblica amministrazione provenienti da altre regioni (le cui famiglie sono rimaste nella regione natia), oltretutto nella presenza di numerosi *single* “per scelta”.

<sup>13</sup> Il valore non corrisponde al totale dei residenti in quanto non tutti risiedono in famiglia; a Vercelli circa 800 residenti (788 al 31.12.2003) vivono infatti in comunità (case di riposo, convivenze ecclesiastiche ecc.).

**Tavola A20 - Riepilogo dati sulle famiglie (Censimento 2001)**

	<b>Comune di Vercelli (2001)</b>	<b>Provincia di Vercelli (2001)</b>
<b>Dati sulle famiglie:</b>		
Famiglie	<b>19.777</b>	<b>76.417</b>
Famiglie residenti in abitazioni	<b>19.770</b>	<b>76.323</b>
Nuclei familiari con almeno 2 componenti	<b>13.387</b>	<b>51.999</b>
Popolazione residente in famiglia	44.254	174.433
Popolazione residente in famiglia e vivente in abitazioni	44.224	174.232
Numero medio di componenti per famiglia	2,24	2,28
Percentuale di coppie con figli	48,55	50,61
Percentuale di nuclei familiari ricostituiti	7,84	7,25
Numero di convivenze con almeno una persona residente	36	132
Popolazione residente in convivenze	878	2.396

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat.

Tornando al tema affrontato al termine del paragrafo 2.1, si può ribadire che la natalità è strettamente connessa alle caratteristiche delle famiglie, i cui componenti adulti rientrano nella macroclasse d'età centrale, coincidente con la cosiddetta "forza lavoro". In questa sede ci limitiamo a rilevare che il calo strutturale delle forze di lavoro, già in corso da alcuni anni, imporrà un ulteriore aumento del tasso di attività degli appartenenti alla macroclasse di età centrale, indispensabile se si vorrà mantenere un livello complessivo di offerta di lavoro confrontabile con la situazione attuale. In altre parole, un numero relativamente modesto di persone attive, vivente nelle fasce centrali d'età, dovrà "mantenere" un numero sempre più grande di persone non più attive.

È quindi prevedibile che coloro che si troveranno nelle fasce centrali d'età, sia per la loro riduzione numerica sia perché impegnati in attività lavorative, troveranno sempre maggiori difficoltà a prendersi cura dei figli o dei genitori: questo significa, da un lato, che la natalità non è destinata a riprendersi in modo sensibile (date le condizioni socio-economiche di base non favorevoli) e, dall'altro, che occorreranno sempre più persone o strutture adatte a farsi carico delle persone più anziane. Ciò potrà realizzarsi, almeno in parte, con l'ulteriore immigrazione di persone destinate a prestare servizi presso le famiglie, che potranno anche contribuire a generare un recupero demografico di tipo strutturale delle stesse classi di età centrali.

I cambiamenti strutturali nella dimensione e nel ruolo delle famiglie possono essere interpretati considerando alcune tendenze di fondo che paiono caratterizzare sempre più le piccole famiglie attuali rispetto alle più grandi famiglie del passato e che possono contribuire a dare una prima risposta al fenomeno. Per esempio:

- l'occupazione femminile è cresciuta in tutta Europa (non solo per la necessità economica di lavorare, ma soprattutto per la formazione di una più forte identità femminile, in sintonia con un diverso ruolo socio-culturale della donna);
- è aumentato il grado di urbanizzazione della popolazione, legato ai cambiamenti strutturali del sistema economico, fenomeno che ha gradualmente instaurato un diverso genere di vita, nel quale l'autonomia delle giovani coppie dai rispettivi genitori costituisce un caposaldo imprescindibile;

- sono aumentati divorzi, separazioni e famiglie monogenitoriali (ovvero si rilevano maggiori discontinuità e rotture all'interno dei percorsi di vita familiari);
- sono assai meno rilevanti le reti intergenerazionali di sostegno (pur ancora notevolmente presenti nei Paesi mediterranei);
- ha perso importanza la “cultura dell'accudimento della prole” (che, per una crescente quota di coppie, limita la libertà individuale e ne riduce le possibilità di lavoro e di svago).

Questi e altri fattori di cambiamento pongono l'esigenza di disporre di servizi quantitativa-mente allargati, di migliore qualità e, soprattutto, più personalizzati e rispondenti alle esigenze delle famiglie, in grado di adattarsi rapidamente alle nuove tipologie di bisogni che da esse emergono. In breve, si può dire che esistano due possibili linee d'intervento: o alla famiglia viene data la possibilità di usufruire di sostegni e di servizi più ampi, che la alleggerisca di alcuni compiti di cura della prole, oppure deve esserle data una sufficiente libertà e flessibilità temporale, che le permetta di svolgere al proprio interno quei compiti di cura che paiono indispensabili per il benessere fisico, psichico e relazionale della famiglia stessa e, soprattutto, dei bambini (cosiddetto “nutrimento interiore”).

Ci sono vari modi per rispondere a questa duplice esigenza. Per esempio:

- ampliare il sistema dei congedi parentali e le misure di sostegno alla maternità/paternità (diritto al *part-time* per un periodo da concordare dopo la nascita di un figlio, programmi di sostegno/formazione/riqualificazione al rientro, congedo di paternità ecc.);
- applicare misure che supportino concretamente il lavoro di cura (nidi aziendali, assistenza per trovare i cosiddetti *day-care*<sup>14</sup>, assistenza finanziaria per la cura dei bambini e degli anziani);
- aumentare la flessibilità: nella gestione del tempo di lavoro (orari di entrata e di uscita, settimana compressa<sup>15</sup>, possibilità di lavorare più ore in alcuni mesi e meno in altri periodi dell'anno, banche del tempo o orari multiperiodali); nel numero di ore lavorate (*part-time* tradizionale, *flexi-time* a durata indifferenziata, *part-time* verticale (alcuni giorni per settimana o alcuni mesi all'anno), *job sharing*<sup>16</sup>; nelle interruzioni (pause di carriera, congedi parentali, anni sabbatici); nello “spazio di lavoro” (telelavoro, lavoro misto tra ufficio ed ambiente esterno).

Il compito prioritario delle istituzioni è quello di avere la capacità innovativa e la giusta “immaginazione” per poter cogliere questo intreccio di esigenze e sapervi rispondere concretamente, muovendosi all'interno di un sistema di leggi che deve divenire più attento e “amico” nei confronti dell'istituzione-famiglia (come del resto indica l'espressione con cui si denomina questa tipologia di interventi, appunto di tipo *family friendly*).

### 2.3 – La popolazione in età da lavoro

Abbiamo detto che la natalità è strettamente connessa alle caratteristiche delle famiglie, i cui componenti adulti rientrano nella macroclasse d'età centrale (dai 15 ai 64 anni). Appartiene a questa macroclasse anche la quasi totalità della “forza lavoro”, il cui calo strutturale, già iniziato e che continuerà a dare effetti nei prossimi decenni, impone un'analisi a sé stante. È per questo motivo che prendiamo ora in considerazione le tendenze demografiche di questo aggregato, il più direttamente legato ai cambiamenti previsti nei flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro.

<sup>14</sup> Strutture ove possono essere lasciati i bambini in custodia per l'intera giornata.

<sup>15</sup> Possibilità di lavorare lo stesso numero di ore ma su meno giorni.

<sup>16</sup> Uno stesso posto di lavoro è diviso tra due dipendenti secondo modalità decise dalla coppia stessa.

Questa analisi risulta di grande importanza se si pensa che le persone in età di lavoro, nei prossimi anni, saranno probabilmente meno numerose delle attuali: in uno scenario sostanzialmente “passivo”, in cui ci si adatta all’andamento demografico atteso senza intervenire in modo significativo, si prospetta infatti l’ipotesi di un considerevole calo del tasso di attività complessivo<sup>17</sup>; in altre parole, un numero relativamente modesto di persone attive, vivente nelle fasce centrali d’età, dovrà “mantenere” un numero sempre più grande di persone non più attive.

Fatta questa premessa, motivata dall’esistenza di stretti legami tra struttura delle famiglie e offerta di lavoro, spostiamo ora l’attenzione sui principali aspetti socio-demografici che interessano le fasce d’età centrali della popolazione vercellese. Già è stato rilevato che questa macroclasse ha subito pesanti riduzioni numeriche, sia in termini assoluti che relativi (il peso relativo sul totale della popolazione si è ridotto dal 69,2% al 64,8%). Le seguenti due **tabelle A21** e **A22** permettono di approfondire l’analisi.

Si può rilevare che solo le fasce d’età<sup>18</sup> “35-44” e “45-54” hanno mostrato un incremento di residenti in termini assoluti, mentre la fascia d’età “15-24” ha subito un calo piuttosto significativo, pari a circa 2.000 unità. È naturale che questa fascia abbia altresì ridotto notevolmente il proprio peso relativo rispetto all’aggregato di riferimento: essa infatti rappresenta solo più il 13,3% del totale dell’aggregato, in calo di quasi cinque punti rispetto al dato di poco più di un decennio fa (allora rappresentava il 17,9%).

**Tabella A21 – La popolazione da 15 a 64 anni**

Classi di età		1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
15-24	Maschi	3.157	3.080	2.950	2.823	2.695	2.585	2.472	2.372	2.301	2.212	2.163	2.115
	Femmine	2.965	2.862	2.793	2.611	2.511	2.408	2.278	2.205	2.147	2.083	2.062	2.004
	Totale	6.122	5.942	5.743	5.434	5.206	4.993	4.750	4.577	4.448	4.295	4.225	4.119
25-34	Maschi	3.958	3.983	4.020	3.998	3.922	3.936	3.871	3.751	3.711	3.641	3.505	3.359
	Femmine	3.735	3.750	3.751	3.731	3.691	3.601	3.558	3.523	3.443	3.347	3.258	3.163
	Totale	7.693	7.733	7.771	7.729	7.613	7.537	7.429	7.274	7.154	6.988	6.763	6.522
35-44	Maschi	3.449	3.405	3.408	3.395	3.387	3.449	3.517	3.583	3.717	3.808	3.876	3.914
	Femmine	3.399	3.322	3.352	3.372	3.403	3.484	3.544	3.596	3.683	3.758	3.777	3.809
	Totale	6.848	6.727	6.760	6.767	6.790	6.933	7.061	7.179	7.400	7.566	7.653	7.723
45-54	Maschi	2.997	3.037	3.107	3.100	3.095	3.113	3.151	3.238	3.238	3.316	3.330	3.272
	Femmine	3.462	3.438	3.362	3.282	3.193	3.194	3.171	3.183	3.219	3.317	3.297	3.254
	Totale	6.459	6.475	6.469	6.382	6.288	6.307	6.322	6.421	6.457	6.633	6.627	6.526
55-64	Maschi	3.277	3.221	3.219	3.215	3.165	3.112	3.041	2.933	2.850	2.768	2.745	2.809
	Femmine	3.816	3.783	3.834	3.829	3.804	3.713	3.587	3.532	3.489	3.298	3.307	3.286
	Totale	7.093	7.004	7.053	7.044	6.969	6.825	6.628	6.465	6.339	6.066	6.052	6.095
<b>Totale</b>		<b>34.215</b>	<b>33.881</b>	<b>33.796</b>	<b>33.356</b>	<b>32.866</b>	<b>32.595</b>	<b>32.190</b>	<b>31.916</b>	<b>31.798</b>	<b>31.548</b>	<b>31.320</b>	<b>30.985</b>

Fonte: nostra rielaborazione dati Bdde e comunali.

Risulta pure in calo – sia in termini assoluti che in termini relativi – il peso della classe “25-34” (il peso relativo si riduce di 1,5 punti percentuali, pari a circa 1.200 unità in meno); è invece in aumento (di circa 1.000 unità e di quasi 5 punti percentuali) il peso della fascia d’età centrale (da 35 a 44 anni), che risente degli effetti del periodo del *baby boom* (collocabile soprattutto negli anni Sessanta); è pure stabile in termini assoluti (e in lieve calo in termini relativi) la classe di età da 45 a 54 anni, mentre l’ultima fascia considerata (da 55 a 64 anni) mostra un calo di circa

<sup>17</sup> Mentre potrà aumentare quello riferito alla popolazione in età centrale, per esempio dai 30 ai 60 anni.

<sup>18</sup> Vista l’ampiezza di questa macroclasse (ben 50 anni), si è optato di commentare i dati suddividendo gli appartenenti in fasce di ampiezza pari a 10 anni ciascuna.

1.000 unità in termini assoluti e di circa un punto percentuale sul peso complessivo dell'aggregato.

Complessivamente la forza lavoro *potenziale* si è dunque ridotta di oltre 3.000 unità nel corso di un decennio, cui però non ha fatto seguito un calo altrettanto significativo della forza lavoro *effettiva*, grazie all'aumento del tasso di partecipazione al lavoro (se ne riparlerà nella sezione C).

**Tabella A22 – Composizione percentuale (rispetto al totale dell'aggregato di riferimento)**

Classi di età		1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
15-24	Maschi	9,2	9,1	8,7	8,5	8,2	7,9	7,7	7,4	7,2	7,0	6,9	6,8
	Femmine	8,7	8,4	8,3	7,8	7,6	7,4	7,1	6,9	6,8	6,6	6,6	6,5
	Totale	17,9	17,5	17,0	16,3	15,8	15,3	14,8	14,3	14,0	13,6	13,5	13,3
25-34	Maschi	11,6	11,8	11,9	12,0	11,9	12,1	12,0	11,8	11,7	11,5	11,2	10,8
	Femmine	10,9	11,1	11,1	11,2	11,2	11,0	11,1	11,0	10,8	10,6	10,4	10,2
	Totale	22,5	22,8	23,0	23,2	23,2	23,1	23,1	22,8	22,5	22,2	21,6	21,0
35-44	Maschi	10,1	10,0	10,1	10,2	10,3	10,6	10,9	11,2	11,7	12,1	12,4	12,6
	Femmine	9,9	9,8	9,9	10,1	10,4	10,7	11,0	11,3	11,6	11,9	12,1	12,3
	Totale	20,0	19,9	20,0	20,3	20,7	21,3	21,9	22,5	23,3	24,0	24,4	24,9
45-54	Maschi	8,8	9,0	9,2	9,3	9,4	9,6	9,8	10,1	10,2	10,5	10,6	10,6
	Femmine	10,1	10,1	9,9	9,8	9,7	9,8	9,9	10,0	10,1	10,5	10,5	10,5
	Totale	18,9	19,1	19,1	19,1	19,1	19,3	19,6	20,1	20,3	21,0	21,2	21,1
55-64	Maschi	9,6	9,5	9,5	9,6	9,6	9,5	9,4	9,2	9,0	8,8	8,8	9,1
	Femmine	11,2	11,2	11,3	11,5	11,6	11,4	11,1	11,1	11,0	10,5	10,6	10,6
	Totale	20,7	20,7	20,9	21,1	21,2	20,9	20,6	20,3	19,9	19,2	19,3	19,7
<b>Totale</b>		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra rielaborazione dati Bdde e comunali.

È però prevedibile che, con il progressivo innalzamento dell'età media della popolazione, sia inevitabile assistere, almeno nei prossimi due decenni, a una riduzione anche della forza lavoro effettiva, oltretutto di quella potenziale. Affinché le conseguenze siano contenute, occorrerà puntare a un ulteriore incremento del tasso di partecipazione lavorativa della popolazione, che rimane l'unica soluzione per ridurre al minimo la necessità di "importare" nuova forza lavoro straniera. L'alternativa consiste nell'accettare una riduzione del prodotto locale dell'area, fenomeno che, di per sé, non può essere giudicato del tutto negativamente, a patto, però, che il prodotto pro capite resti sostanzialmente invariato.

#### 2.4 – La popolazione anziana

Il Piemonte presenta alti tassi di invecchiamento della popolazione e, in particolare, un incremento della popolazione residente compresa nelle fasce di età superiori ai 75 anni; tale fenomeno è in fase di progressivo sviluppo e la realtà di Vercelli si allinea perfettamente alla tendenza regionale. Ma l'universo degli anziani, ovvero della popolazione residente ultra sessantenne o ultra sessantacinquenne (a seconda delle diverse ipotesi sull'inizio della cosiddetta "terza età", spesso coincidente con l'uscita dal sistema lavorativo), non può essere considerato come un aggregato unico e indifferenziato: i fabbisogni della popolazione compresa nella fascia di età da 60 a 69 anni sono abbastanza diversi da quelli degli anziani con 80 anni e oltre. Si impone, quindi, una loro disaggregazione per fasce di età, al fine di identificare con maggiore precisione le molteplici caratteristiche dell'universo di riferimento.

Per tale ragione, si è scelto di suddividere gli anziani in tre fasce di età anagrafica (**tabelle A23 e A24**). Nella prima sono stati inclusi coloro che hanno un'età compresa tra i 60 e i 69 anni<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Abbiamo scelto di far decorrere il primo scaglione dal 60-esimo anno di età, per poter disporre di fasce tra loro più confrontabili quanto a numerosità, essendo costruite su una comune ampiezza di 10 anni.

Essi, nel 2002, erano pari a circa 6.300 unità e costituivano circa il 44% di tutti gli anziani residenti a Vercelli (di essi il 45% sono di sesso maschile e il 55% femminile). Il loro peso si è progressivamente ridotto, nel corso del passato decennio, a favore delle classi di età successive: nel 1991, infatti, il loro peso costituiva oltre il 52% del totale degli anziani, contro il 44% attuale.

**Tabella A23 - Popolazione anziana residente a Vercelli (fasce d'età significative)**

Classi di età	60-69			70-79			≥80			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
1991	3.031	3.802	6.833	1.523	2.310	3.833	706	1.708	2.414	13.080
1992	2.986	3.808	6.794	1.595	2.373	3.968	724	1.762	2.486	13.248
1993	2.989	3.768	6.757	1.680	2.473	4.153	755	1.789	2.544	13.454
1994	2.995	3.702	6.697	1.726	2.536	4.262	789	1.838	2.627	13.586
1995	3.026	3.706	6.732	1.712	2.607	4.319	804	1.873	2.677	13.728
1996	2.990	3.659	6.649	1.818	2.724	4.542	783	1.875	2.658	13.849
1997	2.959	3.653	6.612	1.919	2.906	4.825	723	1.793	2.516	13.953
1998	2.937	3.690	6.627	2.039	3.054	5.093	688	1.719	2.407	14.127
1999	2.929	3.701	6.630	2.112	3.198	5.310	664	1.667	2.331	14.271
2000	2.911	3.710	6.621	2.181	3.250	5.431	720	1.724	2.444	14.496
2001	2.886	3.604	6.490	2.182	3.283	5.465	752	1.773	2.525	14.480
2002	2.847	3.475	6.322	2.194	3.312	5.506	791	1.853	2.644	14.472

Fonte: nostra rielaborazione su dati Bdde e comunali.

La fascia compresa da 70 a 79 anni comprende circa 5.500 persone (il 38% del totale degli anziani); in essa i maschi rappresentano il 40% e le femmine il 60. Questa classe di età ha rilevato, nel corso del decennio, un notevole incremento relativo, passando dal 29,3% del totale della popolazione anziana di inizio decennio al 38,1% attuale.

Infine, la fascia di popolazione con 80 anni e oltre conta la presenza di oltre 2.500 anziani, pari al 18,3% del totale (i maschi rappresentano solo il 30% dei componenti di tale fascia d'età). Il peso relativo di questa componente è rimasto abbastanza stabile, con una lieve riduzione, nella seconda parte del decennio considerato, a causa del forte aumento di peso della classe precedente ("70-79"). Si noti invece che, considerando l'intera popolazione residente, il peso della componente anziana risulta sensibilmente aumentato, soprattutto a scapito dei residenti appartenenti alle fasce centrali d'età.

Le tabelle permettono di rilevare il differente peso della componente maschile rispetto a quella femminile, quest'ultima notevolmente più longeva della prima.

Si può ora rilevare che le variabili "fasce di età" e "sesso" suddividono gli anziani in sei possibili "segmenti" (maschi/femmine nelle tre distinte fasce d'età considerate): tale segmentazione, anche se può apparire a prima vista piuttosto schematica, può tornare utile nel caso si decida di mettere a punto dei "moduli di sostegno" a favore degli anziani. In termini previsionali, ciò potrebbe consentire di evidenziare le eventuali carenze nei servizi sociali esistenti e determinare, eventualmente, uno spostamento di risorse in relazione ai fabbisogni emersi da ognuno dei segmenti considerati.

Questa suddivisione dell'universo degli anziani in segmenti, ottenuta utilizzando parametri oggettivi quali l'età anagrafica e il sesso, non è tuttavia sufficiente per permettere di individuare precise linee d'intervento. Affinché siano adottate soluzioni quanto più confacenti alle reali necessità degli anziani (evitando cioè sia sprechi sia carenze) occorre considerare anche la presenza più o meno rilevante di soggetti con i quali l'anziano è maggiormente in relazione. In

altre parole, occorre effettuare una suddivisione tra gli anziani che vivono da soli e quelli che vivono con altre persone<sup>20</sup>.

**Tabella A24 – Composizione percentuale (sul totale dell’aggregato anziani)**

Classi di età	60-69			70-79			≥80			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
1991	23,2	29,1	52,2	11,6	17,7	29,3	5,4	13,1	18,5	100,0
1992	22,5	28,7	51,3	12,0	17,9	30,0	5,5	13,3	18,8	100,0
1993	22,2	28,0	50,2	12,5	18,4	30,9	5,6	13,3	18,9	100,0
1994	22,0	27,2	49,3	12,7	18,7	31,4	5,8	13,5	19,3	100,0
1995	22,0	27,0	49,0	12,5	19,0	31,5	5,9	13,6	19,5	100,0
1996	21,6	26,4	48,0	13,1	19,7	32,8	5,7	13,5	19,2	100,0
1997	21,2	26,2	47,4	13,8	20,8	34,6	5,2	12,9	18,0	100,0
1998	20,8	26,1	46,9	14,4	21,6	36,1	4,9	12,2	17,0	100,0
1999	20,5	25,9	46,5	14,8	22,4	37,2	4,7	11,7	16,3	100,0
2000	20,1	25,6	45,7	15,0	22,4	37,5	5,0	11,9	16,9	100,0
2001	19,9	24,9	44,8	15,1	22,7	37,8	5,2	12,3	17,5	100,0
2002	19,7	24,0	43,7	15,2	22,9	38,1	5,5	12,8	18,3	100,0

Fonte: nostra rielaborazione su dati Bdde e comunali.

Occorre inoltre verificare la consistenza della cosiddetta “rete parentale”, che diventa una variabile di importanza strategica nella vita dell’anziano. In particolare, una variabile di fondamentale importanza è la vicinanza fisica a questa rete: si deve pertanto verificare la frequenza con cui la rete parentale genera contatti con l’anziano (si può andare, ad esempio, da almeno un contatto al giorno, a uno alla settimana, a uno ogni 15 giorni, ogni mese ecc.). Le variabili da utilizzare in questo ambito sono dunque la vicinanza fisica dei parenti dell’anziano, la numerosità dei parenti sui quali l’anziano è in relazione e infine l’intensità del rapporto tra l’anziano e i suoi parenti. In questo modo è possibile programmare e sviluppare congiuntamente alla rete parentale opportuni programmi di sostegno all’anziano stesso.

Per una buona gestione dell’anziano occorrerebbe peraltro disporre di informazioni sulle condizioni della relativa abitazione, visto il numero di incidenti che avvengono tra le mura domestiche. Si ritiene utile richiamare l’attenzione su questo tema poiché il livello di autosufficienza delle persone anziane e i loro bisogni di aiuto vanno concretamente collocati in un contesto operativo (fisico) dato. Il tema delle barriere architettoniche che impediscono il libero accesso delle persone con handicap ai pubblici uffici è già stato oggetto di dibattito a livello di opinione pubblica e quasi ovunque sono state prese, nel corso degli ultimi anni, più o meno efficaci iniziative di riadeguamento. Nulla del genere è però avvenuto relativamente alla condizione delle abitazioni degli anziani; eppure il problema sussiste, specialmente in quei casi in cui l’anziano dimostra attaccamento alla casa di origine.

Il problema della vivibilità dell’abitazione dell’anziano va però oltre a quello delle barriere architettoniche, ma scende a livello di singole componenti abitative. Volendo accennare, sia pure schematicamente, ai suoi aspetti essenziali, è possibile distinguere tra componenti materiali e immateriali dell’abitazione. Tra i primi possono essere annoverati gli ostacoli in muratura, quali gradini, scale interne, servizi igienici di difficile accesso, pavimenti in materiale scivoloso; ma vi sono anche ostacoli rappresentati da una cattiva disposizione dei mobili, dalla presenza di spigoli pericolosi, tappeti e tappetini non fissati al suolo, ripiani inaccessibili, oggetti pendenti o non

<sup>20</sup> Come noto, una delle cause più ricorrenti che conducono a vivere da soli è il fenomeno della vedovanza, che si manifesta prevalentemente nella fascia compresa tra i 70 e i 79 anni: a causa della differente durata media della vita, i superstiti delle coppie sono prevalentemente costituiti da donne.

saldamente fissati. Costituiscono inoltre fonte di potenziale pericolo gli elettrodomestici vecchi o non adeguatamente revisionati, così come le reti di acqua, gas ed elettricità non in sicurezza; infine, un accento particolare andrebbe messo sulla manutenzione degli impianti termici ad uso individuale, per i quali dovrebbe sempre essere effettuata una “messa in sicurezza”, soprattutto tramite le necessarie vie di aerazione.

Accanto a queste componenti “fisiche”, l’attenzione andrebbe posta anche a quelle che sono state precedentemente definite componenti “immateriali”: esse attengono all’identificazione degli oggetti d’uso dell’anziano, con una conseguente scelta di colori e simboli adeguati, una disposizione delle cose ordinata in modo da facilitarne l’uso, spazi sufficientemente larghi e sgombri per effettuare le operazioni di pulizia ecc.

Come si può osservare, tali argomenti meriterebbero, da soli, una trattazione a parte che non può essere fatta in questa sede; per sottolinearne l’importanza occorre solo aggiungere che una casa di difficile accesso, pericolosa, sporca e disordinata non solo è fonte di costante pericolo, ma accentua nell’anziano una sensazione di precarietà della propria esistenza che può influire negativamente sulle stesse aspettative di vita.

### 3. Il livello di istruzione

L’ultimo censimento ha mostrato, a livello nazionale, un consistente incremento del livello medio di istruzione. In particolare, è considerevolmente aumentato il numero di laureati e di diplomati appartenenti alle fasce d’età inferiori ai 44 anni, e si è contestualmente ridotto il numero di coloro che sono in possesso della sola licenza media o elementare.

La **tabella A25** offre un riepilogo di alcuni indicatori relativi al livello di istruzione dei residenti nel capoluogo (di età superiore ai 6 anni, ovvero frequentanti le scuole elementari e, almeno teoricamente, in grado di leggere e scrivere, ossia di essere “alfabetizzati”, pur non possedendo titoli di studio). Tutti gli indicatori mostrano che i Vercellesi di città sono mediamente in possesso di titoli di studio medi o alti in proporzione superiore rispetto alla media provinciale. In particolare, l’8,9% dei Vercellesi risulta possedere una laurea, contro il 5,4% della media provinciale, mentre il 28,4% è diplomato, contro il 24,1% della media provinciale. Va da sé che coloro che possiedono titoli di studio inferiori risultano più rappresentati tra gli abitanti della provincia rispetto a quelli del capoluogo.

**Tabella A25 – Riepilogo dati sul livello di istruzione (Censimento 2001)**

	Comune di Vercelli	Provincia di Vercelli
<b>Dati sui titoli di studio</b>		
Residenti in possesso di laurea	<b>3.872</b>	9.197
Residenti in possesso di diploma di scuola superiore	<b>12.290</b>	40.717
Residenti in possesso di licenza media inferiore	<b>12.416</b>	51.638
Residenti in possesso di licenza elementare	<b>11.353</b>	54.050
Residenti (di 6 anni o più) alfabeti ma privi di titoli di studio	<b>2.992</b>	12.125
Residenti (di 6 anni o più) analfabeti	<b>371</b>	1.230
Percentuale di residenti (di 6 anni o più) in possesso di laurea	<b>8,94</b>	5,44
Percentuale di residenti (di 6 anni o più) in possesso di diploma	<b>28,39</b>	24,10
Percentuale di residenti (di 6 anni o più) in possesso di licenza media inferiore	<b>28,68</b>	30,56
Percentuale di residenti (di 6 anni o più) in possesso di licenza elementare	<b>26,22</b>	31,99
Percentuale di residenti (di 6 anni o più) alfabeti ma privi di titoli di studio	<b>6,91</b>	7,18
Percentuale di residenti (di 6 anni o più) analfabeti	<b>0,86</b>	0,73

Indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo (15-52 anni)	<b>8,45</b>	11,03
- maschi	8,22	11,14
- femmine	8,68	10,92
Indice di possesso del diploma di scuola media superiore (19 anni e più)	<b>36,20</b>	27,03
- maschi	40,02	28,67
- femmine	32,92	25,56
Indice di possesso del diploma di scuola media superiore (19-34 anni)	<b>57,82</b>	47,97
- maschi	54,97	42,58
- femmine	60,80	53,61
Indice di possesso del diploma di scuola media superiore (35-44 anni)	<b>47,56</b>	36,52
- maschi	47,08	35,55
- femmine	48,03	37,51

Fonte: nostra rielaborazione di dati Istat.

Si conferma pertanto la tendenza storica che vede gli abitanti dei grandi centri proseguire gli studi in misura superiore rispetto a quelli dei centri minori, sia per motivazioni di ordine culturale, connesse al diverso modo di vita, al tipo di occupazione, al diverso contesto familiare, sia per la presenza di istituti scolastici *in loco*, così come per la possibilità di recarsi più facilmente in altre città (per esempio per frequentare l'università) grazie alle migliori possibilità di trasporto.

Osserviamo ancora che la percentuale di popolazione in possesso di un diploma di scuola superiore è massima tra i residenti di età compresa tra i 19 e i 34 anni (57,8% a Vercelli, contro il 48% del dato medio provinciale), mentre si riduce ampliando la fascia d'età considerata<sup>21</sup>. Da notare che, tra le nuove generazioni, il numero delle donne diplomate supera quello degli uomini, anche in modo sensibile, mentre, ampliando l'orizzonte demografico, i diplomati maschi risultano complessivamente più numerosi<sup>22</sup>.

Circa l'8,5% dei residenti del capoluogo (di età compresa tra i 15 e i 52 anni) non risulta in possesso della licenza media (contro l'11% del dato provinciale), mentre il 26,2% risulta in possesso della sola licenza elementare (contro il 32% della media provinciale). Il peso di coloro che risultano alfabeti privi di titolo di studio o analfabeti è invece sostanzialmente simile nei due diversi ambiti territoriali considerati.

Nella **tabella A26** consideriamo invece l'evoluzione del possesso dei vari titoli di studio nell'ambito della popolazione provinciale, misurata all'epoca di ogni censimento<sup>23</sup> (a partire dal 1961). Si può notare, tra l'altro, il forte calo della popolazione in possesso della sola licenza elementare e il contestuale aumento del peso degli altri titoli di studio: più precisamente, crescono di sei volte i laureati e i diplomati, mentre triplicano i possessori di licenza media; si dimezzano i possessori della sola licenza elementare e si riducono notevolmente gli analfabeti, ormai da molti anni al di sotto dell'1% dei residenti.

<sup>21</sup> Per esempio, considerando genericamente tutti coloro che hanno 19 anni o più, la percentuale di coloro che risultano in possesso di un diploma scende al 36,2% della popolazione vercellese (o al 27%, considerando il dato provinciale).

<sup>22</sup> Esiste un sostanziale equilibrio tra i sessi nella classe "35-44": per classi di età superiore gli uomini in possesso di un titolo di studio superano le donne; viceversa avviene per classi di età inferiore.

<sup>23</sup> Come detto, la metodologia di rilevazione fa sì che vengano inseriti alla voce "alfabeti, ma senza titolo di studio" non soltanto coloro che si trovano in tale condizione in età adulta, ma anche i bambini che stanno frequentando le scuole elementari, e che dunque non sono ancora in possesso della relativa licenza.

**Tabella A26 - Popolazione della provincia di Vercelli, di età superiore ai 6 anni, suddivisa per titolo di studio (1961-2001). Valori percentuali.**

Anno	1961	1971	1981	1991	2001
<b>Titolo di studio</b>					
- laurea	0,9	1,1	1,9	2,6	5,4
- diploma	3,7	5,8	10,6	16,9	24,1
- licenza media	9,3	14,3	22,2	29,2	30,6
- licenza elementare	73,4	61,6	49,9	41,6	32,0
- alfabeti (senza titolo di studio)	10,6	15,8	14,4	8,9	7,2
- analfabeti	2,1	1,4	1,0	0,8	0,7
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra rielaborazione di dati Istat

#### 4. Le caratteristiche della popolazione immigrata

Si è detto che il calo della popolazione vercellese è risultato relativamente contenuto, almeno nell'ultimo decennio, grazie al saldo migratorio positivo. L'immigrazione costituisce infatti, e costituirà, anche per i prossimi anni, un elemento cruciale attraverso cui interpretare le oscillazioni demografiche della città. Consideriamo perciò alcune delle caratteristiche locali del fenomeno migratorio. Iniziamo con l'osservare che, nel 2003, la popolazione straniera regolare<sup>24</sup> residente a Vercelli ha superato per la prima volta la soglia delle 2.500 unità, in forte aumento rispetto agli anni precedenti: si tratta di oltre il 5% dei residenti, valore mai toccato in precedenza.

La **tabella A27** mostra i dati relativi alla presenza di *cittadini stranieri* a Vercelli, suddivisi per area geopolitica di origine. Prevalgono complessivamente i maschi rispetto alle femmine (il relativo rapporto di composizione è pari, rispettivamente, al 52,1% contro il 47,9%), ma tale rapporto tende a un equilibrio, in sintonia con i valori medi piemontesi.

La differenza tra i sessi è però ancora piuttosto marcata a seconda dell'area di provenienza: per esempio, accanto a etnie sostanzialmente equilibrate, come quella cinese (maschi: 45,1%), giapponese (maschi: 55,9%) o albanese (maschi: 56,6%), esistono altri gruppi etnici in cui predomina decisamente un sesso sull'altro: è, ad esempio, il caso degli immigrati di provenienza est-europea, sudamericana o filippina, rappresentati quasi esclusivamente da donne; al contrario, tra coloro che provengono da alcuni Paesi africani (come il Senegal, l'Algeria o la Tunisia), prevalgono decisamente gli uomini. Il maggiore o minore "equilibrio" tra i sessi è un indicatore di notevole importanza per la stima del livello atteso di "stabilità" dell'insediamento: più vi è sproporzione tra i sessi, minore è la probabilità che l'immigrato si stabilisca definitivamente nell'area. Se, invece, la composizione si presenta più equilibrata, la possibilità che l'insediamento divenga permanente è molto più elevata. Rileviamo ancora che, quando le donne sono più numerose, prevale un impiego dell'immigrato in un contesto familiare ("badanti", *baby sitter*, collaboratrici familiari ecc.); quando prevalgono gli uomini, è invece prevedibile un maggiore impiego nell'ambito industriale, edilizio o commerciale.

Si può osservare che, in termini quantitativi, le due etnie prevalenti sono quelle albanese e marocchina (la prima con 746 immigrati, la seconda con 645), seguite, ma a notevole distanza, da quella cinese (144), senegalese (100) e da quelle provenienti dai Paesi dell'Est-europeo (vi

<sup>24</sup> Sono quindi esclusi dall'elenco coloro che, pur provenendo da altri Paesi, hanno già acquisito la cittadinanza italiana. Ricordiamo che l'aumento delle regolarizzazioni può essere stato favorito dalla legislazione attuale (legge Bossi-Fini); la conseguenza è che un certo numero di immigrati, già presenti sul territorio vercellese, può essere passato da una situazione di clandestinità a una di regolarità.

sono, per esempio, 105 rumeni, 53 bulgari, 37 ucraini). Non è trascurabile la presenza di immigrati provenienti dal Centro e dal Sud America (soprattutto dalla Repubblica Dominicana) e dal Giappone. Il continente più rappresentato è l'Europa (soprattutto dell'Est), con ben 1.118 immigrati, seguito dall'Africa, con 974 immigrati.

**Tabella A27 – Cittadini stranieri residenti a Vercelli, suddivisi per area geopolitica<sup>25</sup>**

AREA GEOPOLITICA	Totale 2003	M 2003	F 2003	Totale 2002	M 2002	F 2002	Totale 2001	M 2001	F 2001
<b>- Unione Europea<sup>26</sup></b>	<b>69</b>	21	48	<b>86</b>	28	58	<b>71</b>	24	47
di cui: <i>Germania</i>	<b>12</b>	6	6	<b>19</b>	9	10	<b>18</b>	10	8
<i>Francia</i>	<b>9</b>	3	6	<b>15</b>	6	9	<b>17</b>	7	10
<i>Spagna</i>	<b>27</b>	9	18	<b>28</b>	9	19	<b>15</b>	4	11
<b>- Altri paesi europei</b>	<b>1.049</b>	502	547	<b>877</b>	436	441	<b>766</b>	374	392
di cui: <i>Albania</i>	<b>746</b>	422	324	<b>623</b>	355	268	<b>528</b>	298	230
<i>Bulgaria</i>	<b>53</b>	14	39	<b>56</b>	16	40	<b>53</b>	15	38
<i>Romania</i>	<b>105</b>	39	66	<b>72</b>	27	45	<b>64</b>	23	41
Russia	<b>35</b>	7	28	<b>23</b>	5	18	<b>33</b>	5	28
<i>Polonia</i>	<b>18</b>	1	17	<b>20</b>	4	16	<b>20</b>	3	17
<i>ex-Jugoslavia</i>	<b>27</b>	12	15	<b>23</b>	12	11	<b>23</b>	12	11
<i>Ucraina</i>	<b>37</b>	4	33	<b>5</b>	1	4	<b>2</b>	1	1
<b>- Africa</b>	<b>974</b>	619	355	<b>887</b>	586	301	<b>812</b>	539	273
di cui: <i>Marocco</i>	<b>645</b>	384	261	<b>555</b>	345	210	<b>503</b>	313	190
<i>Costa d'Avorio</i>	<b>43</b>	25	18	<b>33</b>	20	13	<b>31</b>	18	13
<i>Nigeria</i>	<b>45</b>	22	23	<b>46</b>	22	24	<b>36</b>	13	23
<i>Senegal</i>	<b>100</b>	92	8	<b>121</b>	113	8	<b>127</b>	119	8
<i>Algeria</i>	<b>27</b>	22	5	<b>18</b>	17	1	<b>18</b>	17	1
<i>Somalia</i>	<b>10</b>	3	7	<b>16</b>	5	11	<b>18</b>	6	12
<i>Benin</i>	<b>17</b>	9	8	<b>9</b>	4	5	<b>10</b>	6	4
<i>Tunisia</i>	<b>57</b>	43	14	<b>67</b>	49	18	<b>53</b>	40	13
<b>- Americhe</b>	<b>166</b>	43	123	<b>151</b>	33	118	<b>132</b>	30	102
di cui: <i>Colombia</i>	<b>17</b>	3	14	<b>31</b>	5	26	<b>29</b>	3	26
<i>Argentina</i>	<b>16</b>	7	9	<b>11</b>	6	5	<b>7</b>	5	2
<i>Brasile</i>	<b>13</b>	3	10	<b>12</b>	1	11	<b>8</b>	0	8
<i>Rep. Dominicana</i>	<b>85</b>	23	62	<b>79</b>	17	62	<b>69</b>	17	52
<b>- Asia</b>	<b>242</b>	116	126	<b>207</b>	104	103	<b>177</b>	88	89
di cui: <i>Cina</i>	<b>144</b>	65	79	<b>85</b>	42	43	<b>70</b>	33	37
<i>Filippine</i>	<b>11</b>	2	9	<b>14</b>	2	12	<b>13</b>	1	12
<i>Giappone</i>	<b>34</b>	19	15	<b>56</b>	31	25	<b>50</b>	27	23
<i>Pakistan</i>	<b>18</b>	13	5	<b>15</b>	10	5	<b>13</b>	9	4
<i>India</i>	<b>8</b>	6	2	<b>8</b>	6	2	<b>8</b>	6	2
<i>Sri-Lanka</i>	<b>11</b>	5	6	<b>10</b>	5	5	<b>8</b>	4	4
<b>- Apolidi</b>	<b>1</b>	1	0	<b>1</b>	1	0	<b>1</b>	1	0
<b>TOTALE</b>	<b>2.501</b>	1.302	1.199	<b>2.209</b>	1.188	1.021	<b>1.959</b>	1.056	903

Fonte: nostra rielaborazione di dati comunali.

La **tabella A28** mostra la popolazione immigrata suddivisa per fasce d'età e per sesso. Come già rilevato, si può ribadire che, tra la popolazione immigrata, i minori<sup>27</sup> (in tutto 540) rappresentano

<sup>25</sup> A livello di singole unità statali, vengono riportati soltanto i dati relativi alle comunità più numerose.

<sup>26</sup> Per facilitare i confronti con la situazione degli scorsi anni, l'Unione Europea viene ancora considerata "a 15" anziché "a 25".

ben il 21,6% del totale, percentuale notevolmente superiore all'analogo dato ottenuto considerando l'intera collettività vercellese, che mostra una quota di minori non superiore al 13% dei residenti.

Considerando la suddivisione dei soli stranieri nelle tre macroclassi d'età già studiate in precedenza per l'intera popolazione vercellese, si può rilevare che appartiene alla classe di età inferiore ai 15 anni il 18,6% della popolazione straniera (contro circa l'11% del totale dei residenti); alla macroclasse compresa tra 15 e 64 anni appartiene il 79% del totale degli immigrati (contro il 64,8% della media vercellese); infine, alla classe di età superiore ai 64 anni appartiene appena il 2,4% degli immigrati (contro il 24,1% della media vercellese). Tali differenze sono ovviamente dovute al fatto che risultano immigrate in Italia soprattutto persone in età da lavoro, eventualmente "ricongiunte" alla loro famiglia. Nei prossimi anni la componente anziana diverrà più numerosa anche tra gli immigrati, qualora questi decidano di restare in Italia per il resto della loro vita.

Si può concludere osservando che il numero di immigrati regolari residenti a Vercelli è aumentato in modo veramente rilevante nel corso degli ultimi anni: essi erano infatti 1.659 nel 2000, 1.959 nel 2001, 2.209 nel 2002 e 2.501 nel 2003: l'incremento è stato, dunque, di oltre il 50% in soli tre anni. Tale aumento risulta leggermente "sbilanciato" a favore delle donne (i maschi sono aumentati del 46,5%, le femmine del 55,7%), contribuendo con ciò a "riequilibrare" la composizione tra i sessi, segno che si stanno probabilmente formando nuove famiglie, prevedibilmente stanziali. Ciò impone grande attenzione sia in termini di nuove esigenze abitative (le famiglie immigrate sono mediamente più grandi di quelle vercellesi) sia in termini culturali, ad esempio in materia di strutture religiose adeguate<sup>28</sup>.

**Tabella A28 – Cittadini stranieri residenti a Vercelli suddivisi per fasce di età (31.12.2003)**

Fasce di età	M	%	F	%	M/F	Totale	%
0-4	98	7,6	86	7,2	1,14	184	7,4
5-9	82	6,3	71	5,9	1,15	153	6,1
10-14	61	4,7	65	5,4	0,94	126	5,1
15-19	78	6,0	66	5,5	1,18	144	5,8
20-24	111	8,6	122	10,2	0,91	233	9,3
25-29	156	12,0	157	13,1	0,99	313	12,5
30-34	190	14,6	177	14,8	1,07	367	14,7
35-39	198	15,2	154	12,9	1,29	352	14,1
40-44	127	9,8	113	9,4	1,12	240	9,6
45-49	76	5,9	68	5,7	1,12	144	5,8
50-54	38	2,9	39	3,2	0,97	77	3,1
55-59	22	1,7	30	2,5	0,73	52	2,1
60-64	22	1,7	27	2,3	0,81	49	2,0
65-69	19	1,5	13	1,1	1,46	32	1,3
70-74	10	0,8	5	0,4	2,00	15	0,6
75-79	5	0,4	4	0,3	1,25	9	0,3
80-84	4	0,3	1	0,1	4,00	5	0,2
85-89	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0
90 e oltre	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>1.297</b>	<b>100,0</b>	<b>1.198</b>	<b>100,0</b>	<b>1,08</b>	<b>2.495</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostra rielaborazione dati comunali

<sup>27</sup> Il dato non è ottenibile dalla tabella citata, ma da altri dati comunali, che consentono una suddivisione degli stranieri per fasce d'età annuali.

<sup>28</sup> Mancando dati specifici sulla diversa appartenenza confessionale degli stranieri, è possibile approssimare il dato in base al Paese di provenienza degli stessi.

Il flusso di immigrati continuerà presumibilmente anche per i prossimi anni, seppure a un ritmo inferiore. Sappiamo che tale variabile assume un peso decisivo per il mantenimento demografico locale, soprattutto in termini di forza lavoro effettiva. Ma per quanto riguarda le prospettive del mercato del lavoro locale, sembra essere confermata la tendenza a un calo della richiesta di posti di lavoro poco qualificati, come effetto di un riposizionamento del sistema produttivo verso attività terziarie e tecnologicamente avanzate. Ciò si traduce in una minor necessità di ricorrere a manodopera immigrata a bassa qualificazione e, quindi, in una minor esigenza di accogliere e inserire nuovi arrivati<sup>29</sup>; potrebbero invece crescere le possibilità di consolidare l'inserimento dei presenti e la prospettiva di assumere immigrati in attività più qualificate. Questo scenario potrebbe dunque comportare un rallentamento dell'entità dei flussi in arrivo e un ulteriore miglioramento delle condizioni di vita e di benessere di coloro che sono già presenti sul territorio.

---

<sup>29</sup> Le tendenze di cui si parla sono tratte da AA.VV, *Scenari per il Piemonte del 2000*, IRES; Torino, 2001.

B) PREVISIONI DEMOGRAFICHE E CONSEGUENZE  
SOCIO-ECONOMICHE DERIVANTI DAI CAMBIAMENTI  
DEMOGRAFICI IN ATTO

In questa sezione prenderemo in considerazione alcuni scenari demografici, relativi sia all'ambito provinciale che a quello comunale. Le previsioni a cui facciamo riferimento sono state ottenute con un modello di analisi di lungo periodo denominato STRU.DE.L. (Struttura Demografica Locale), predisposto dall'Ires-Piemonte<sup>30</sup> sulla base di ipotesi di tipo statistico che, per loro natura, non possono tener conto di specifiche situazioni congiunturali locali. In altre parole, lo scenario prospettato avrà la *possibilità* di verificarsi in assenza di significative aperture o chiusure di insediamenti produttivi, che, evidentemente, possono incidere in modo molto più rapido sulla demografia locale di quanto non possano fare i lenti movimenti legati agli andamenti naturali della popolazione.

Ricordiamo infatti che le variazioni demografiche locali – anche di tipo strutturale – non possono quasi mai considerarsi un fenomeno completamente “naturale”, di cui si possa soltanto prendere atto passivamente; al contrario, almeno fino a una certa misura, i parametri delle variabili demografiche fondamentali sono influenzati dal contesto di riferimento, inteso sia come “ambiente generale” che come “sistema locale”. Ciò vuol dire che, se il contesto socio-economico è attraente, potremmo anche assistere a una ripresa demografica in un quadro regionale o provinciale demograficamente in declino, o viceversa.

Ciò premesso, impostiamo questa sezione in due paragrafi: nel primo forniremo un'analisi sulla situazione demografica prevista a livello comunale, commentando sinteticamente anche una serie di indici, alcuni dei quali piuttosto importanti ai fini della stima dell'evoluzione strutturale della popolazione della città; nel secondo daremo una sintesi delle previsioni demografiche formulate per la realtà provinciale e, analogamente, forniremo una serie di indici potenzialmente utili per analizzare rapidamente la natura e l'entità delle variazioni attese. Naturalmente, una corretta interpretazione dei dati previsti a livello locale impone la conoscenza delle tendenze regionali, di cui si fornisce una sintesi in nota<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Si vedano, ad esempio, M.C. Migliore, *La popolazione piemontese nei prossimi trent'anni*, Working Paper n. 156, Ires-Piemonte, Torino, 2002, e AA.VV., *Scenari demografici e alternative economiche. La popolazione piemontese d'origine italiana e straniera fra 2000 e 2050*, Working Paper n. 165, Ires-Piemonte, Torino, 2002.

Le previsioni a cui facciamo riferimento sono state predisposte prima dell'uscita dei dati statistici raccolti con il Censimento 2001. Ora, se questi ultimi dati sono attendibili, la popolazione vercellese (del capoluogo e della provincia) risulterebbe aver subito un calo piuttosto rilevante rispetto ai dati di fonte comunale. Per questo motivo le analisi Ires dovranno probabilmente essere rivedute verso il basso, almeno con riferimento ai dati espressi in termini assoluti.

<sup>31</sup> Analisi compiute dall'Ires-Piemonte mostrano che nel prossimo quarto di secolo la popolazione piemontese è destinata a mutare strutturalmente più che a ridursi: più precisamente, la fascia di residenti in età lavorativa (20-64 anni) diminuirà, entro il 2015, di circa 400.000 unità (già nel quinquennio 2000-2005 questo aggregato sta perdendo circa 20.000 unità all'anno), mentre le persone con 65 anni e più cresceranno di circa 280.000 unità e i giovani con meno di vent'anni tenderanno a stabilizzarsi sui valori attuali o a ridursi ancora lievemente. Tutto ciò avverrà peraltro in un contesto italiano ed europeo dalle tendenze abbastanza simili, seppur differenziate nei tempi e nelle intensità.

Volendo segnalare brevemente le principali tendenze dei più importanti indici demografici, si può rilevare che, a livello regionale, il **tasso di fecondità** totale (numero di figli per donna), dopo un lungo periodo di calo, sta mostrando qualche piccolo segno di ripresa, sufficiente a influenzare i risultati dell'analisi previsionale. Le tendenze proiettate nel futuro evidenziano infatti una lieve crescita della fecondità, che potrebbe raggiungere il livello di 1,25 figli per donna nel 2030 (dato un livello di partenza, riferito al 2000, pari ad appena 1,1). Questa ipotesi comporterebbe comunque una diminuzione delle nascite almeno fino al 2018 (si passerebbe da circa 36.000 neonati nel 2000 a 28.000 nel 2017), per poi risalire a quota 32.000 nel 2030, senza tuttavia raggiungere il livello del 2000, a causa della diminuzione della popolazione femminile di età compresa tra i 20 e i 39 anni, conseguenza della denatalità osservata negli anni Settanta e Ottanta.

## 1. Previsioni a livello comunale

Con i dati in nostro possesso, si può prevedere che, nei prossimi anni, la popolazione vercellese resti relativamente stabile, in sintonia con quanto avviene ormai da almeno 5-6 anni<sup>32</sup>. Secondo le previsioni dell'Ires, la popolazione del capoluogo vercellese potrebbe lievemente riprendersi verso il 2015 e, in misura più significativa, negli anni successivi. Così, intorno al 2030, i residenti potrebbero nuovamente sfiorare la quota di 49–50.000 unità.

Tuttavia, prima di analizzare nel dettaglio i dati previsionali locali, è necessario precisare quanto segue:

- il margine di errore delle previsioni aumenta con il diminuire della grandezza della popolazione considerata. Dunque, le previsioni regionali sono più affidabili di quelle provinciali e queste lo sono più di quelle predisposte a livello comunale;
- l'ultimo dato storico inserito nel modello riguarda l'anno 2000, per cui, man mano che ci si allontana nel tempo senza produrre aggiornamenti, il margine di errore tende ad aumentare;
- per il calcolo delle previsioni a livello di capoluogo di provincia è stato utilizzato il profilo migratorio delle rispettive province, per cui anche questo elemento può contribuire ad aumentare il margine di errore.

Ciò premesso, passiamo ad illustrare i dati relativi alle indicazioni attese a livello comunale per i prossimi anni, presentando, nelle **tabelle B1, B2 e B3**, il valore assoluto della popolazione residente, suddivisa per sesso e per fasce d'età quinquennali. Poi, con riferimento a due sole epoche del futuro (2015 e 2030), daremo altresì alcune indicazioni strutturali, calcolando cioè la percentuale di composizione della popolazione per fasce d'età, confrontata con la situazione di fine 2003 (**tabelle B4 e B5**).

Le previsioni segnalano un ulteriore incremento della **speranza di vita**: per i maschi essa viene ipotizzata in aumento fino a 81,4 anni (nel 2030), per le femmine si sale addirittura a 88,2. Per effetto di questa ipotesi, il **tasso di mortalità** rimarrà pressoché costante e il numero di decessi oscillerà intorno alle 48-49.000 unità all'anno per tutto il periodo di previsione. Gli andamenti di nascite e morti daranno luogo a un saldo naturale negativo in peggioramento fino al 2018 (saldo negativo di 20.000 unità) e poi in lieve recupero nel 2030 (saldo a quota – 16.000), senza tuttavia ritornare al livello del 2000 (quando il saldo era di –13.000 unità).

Per quanto riguarda le **immigrazioni**, il modello ipotizza una costanza dei livelli attesi rispetto ai valori registrati nell'ultimo quinquennio del secolo scorso (1996-2000), ossia 45.000 arrivi dalle altre regioni italiane e poco più di 13.000 dall'estero, per un totale di 58.000 arrivi (ma molti tra coloro che arrivano in Piemonte provenendo da altre regioni italiane - soprattutto dal Sud - sono in realtà cittadini extracomunitari). Le determinanti di questo fenomeno sono in parte aleatorie, in quanto dipendono da congiunture economiche difficilmente prevedibili nel lungo periodo. Le ipotesi sulle **emigrazioni** dipendono dalla dinamica della popolazione per singole classi di età e per sesso. In generale, però, le emigrazioni sono più numerose nelle età medie o medio-basse e, poiché in queste fasce di età la popolazione tenderà a diminuire, anche le cancellazioni potrebbero ridursi. Si prevede così una diminuzione delle cancellazioni dalle 44.000 unità nel 2000 alle 40.000 nel 2030; dal momento che le immigrazioni sono invece costanti, si verificherà una crescita del saldo migratorio, che passerà da quasi 15.000 unità nel 2000 a poco più di 18.000 a fine previsione.

L'andamento combinato dei saldi naturale e migratorio determinerà fasi alterne delle variazioni di popolazione: fino al 2008 la popolazione regionale crescerà lievemente; dal 2009 il saldo complessivo diverrà negativo e tale si manterrà – a livelli comunque ridotti – fino al 2026. Negli ultimi anni di previsione la popolazione tornerà ad aumentare, seppure di poco. Ma, come è noto, a un livello di popolazione sostanzialmente stabile, corrispondono trasformazioni molto più rilevanti sul piano della composizione per età. Nell'arco di trent'anni vi sarà infatti una contrazione della fascia di età da 20 a 44 anni di ben 283.000 unità, bilanciata quasi interamente da una crescita di circa lo stesso ordine di grandezza nella classe d'età superiore ai 75 anni (+221.000 unità). I diversi ruoli che queste due classi di età giocano all'interno del sistema socio-economico fanno sì che il calo di una non possa essere funzionalmente compensato dalla crescita dell'altra, se non da un punto di vista strettamente numerico.

<sup>32</sup> Se si esclude lo "scossone" provocato dalle rilevazioni censuarie rispetto a quelle prodotte in ambito comunale: tale differenza non è però legata a movimenti di tipo demografico, ma soprattutto alla cancellazione dalle liste anagrafiche di coloro che sono risultati irreperibili.

**Tabella B1 - Popolazione attesa a Vercelli - MASCHI E FEMMINE -**

Fasce di età	2010	2015	2020	2025	2030
0-4	1.696	1.631	1.629	1.673	1.756
5-9	1.873	1.767	1.708	1.707	1.746
10-14	1.834	1.930	1.832	1.777	1.776
15-19	1.992	1.958	2.050	1.957	1.905
20-24	2.370	2.433	2.403	2.485	2.401
25-29	2.924	2.895	2.948	2.922	2.992
30-34	3.262	3.197	3.172	3.218	3.195
35-39	3.636	3.369	3.310	3.288	3.330
40-44	3.865	3.652	3.404	3.349	3.330
45-49	3.927	3.845	3.647	3.413	3.363
50-54	3.397	3.875	3.803	3.619	3.399
55-59	3.082	3.329	3.793	3.732	3.563
60-64	3.103	2.999	3.247	3.698	3.649
65-69	2.659	2.941	2.861	3.111	3.548
70-74	2.875	2.417	2.694	2.641	2.891
75-79	2.392	2.463	2.101	2.366	2.341
80-84	1.828	1.863	1.959	1.699	1.940
85-89	1.174	1.227	1.279	1.383	1.221
90-94	306	611	660	707	792
95 e oltre	167	138	253	308	349
<b>Totale</b>	<b>48.360</b>	<b>48.540</b>	<b>48.751</b>	<b>49.054</b>	<b>49.486</b>

Fonte: Ires-Piemonte.

**Tabella B2 - Popolazione attesa a Vercelli - MASCHI -**

Fasce di età	2010	2015	2020	2025	2030
0-4	869	835	835	857	899
5-9	957	908	878	877	898
10-14	941	990	945	917	917
15-19	1.027	1.009	1.055	1.013	987
20-24	1.230	1.269	1.253	1.296	1.256
25-29	1.523	1.499	1.531	1.517	1.553
30-34	1.668	1.645	1.624	1.651	1.639
35-39	1.836	1.704	1.683	1.665	1.689
40-44	1.963	1.825	1.704	1.685	1.670
45-49	1.954	1.933	1.806	1.694	1.678
50-54	1.656	1.915	1.900	1.783	1.680
55-59	1.531	1.612	1.862	1.854	1.747
60-64	1.509	1.469	1.554	1.797	1.796
65-69	1.169	1.400	1.375	1.465	1.697
70-74	1.197	1.026	1.244	1.235	1.327
75-79	953	968	847	1.045	1.048
80-84	654	683	712	638	801
85-89	358	385	414	443	405
90-94	75	149	168	185	204
95 e oltre	25	22	42	52	61
<b>Totale</b>	<b>23.094</b>	<b>23.245</b>	<b>23.432</b>	<b>23.671</b>	<b>23.952</b>

Fonte: Ires-Piemonte.

**Tabella B3 - Popolazione attesa a Vercelli - FEMMINE -**

Fasce di età	2010	2015	2020	2025	2030
0-4	827	795	794	816	856
5-9	916	859	830	829	849
10-14	892	940	887	860	859
15-19	966	949	994	944	919
20-24	1.140	1.164	1.150	1.190	1.145
25-29	1.401	1.395	1.417	1.404	1.439
30-34	1.594	1.553	1.548	1.567	1.556
35-39	1.800	1.665	1.627	1.623	1.640
40-44	1.902	1.828	1.700	1.664	1.661
45-49	1.973	1.912	1.841	1.719	1.683
50-54	1.740	1.960	1.902	1.836	1.720
55-59	1.551	1.718	1.931	1.878	1.816
60-64	1.593	1.529	1.692	1.901	1.853
65-69	1.489	1.541	1.486	1.646	1.850
70-74	1.678	1.391	1.450	1.407	1.564
75-79	1.440	1.495	1.253	1.321	1.293
80-84	1.174	1.180	1.247	1.062	1.138
85-89	816	841	865	939	816
90-94	231	462	492	522	588
95 e oltre	142	116	211	256	289
<b>Totale</b>	<b>25.266</b>	<b>25.295</b>	<b>25.319</b>	<b>25.383</b>	<b>25.534</b>

Fonte: Ires-Piemonte.

**Tabella B4 - Composizione della popolazione vercellese - ANNO 2015**

Fasce di età	Maschi	%	Femmine	%	Totale 2015	% 2015	Totale 2003	% 2003
0-4	835	3,59	795	3,14	1.631	3,36	1.636	3,45
5-9	908	3,91	859	3,40	1.767	3,64	1.789	3,77
10-14	990	4,26	940	3,72	1.930	3,98	1.822	3,84
15-19	1.009	4,34	949	3,75	1.958	4,03	1.900	4,00
20-24	1.269	5,46	1.164	4,60	2.433	5,01	2.221	4,68
25-29	1.499	6,45	1.395	5,52	2.895	5,96	2.852	6,01
30-34	1.645	7,08	1.553	6,14	3.197	6,59	3.553	7,49
35-39	1.704	7,33	1.665	6,58	3.369	6,94	3.888	8,19
40-44	1.825	7,85	1.828	7,22	3.652	7,52	3.813	8,04
45-49	1.933	8,32	1.912	7,56	3.845	7,92	3.307	6,97
50-54	1.915	8,24	1.960	7,75	3.875	7,98	3.147	6,63
55-59	1.612	6,93	1.718	6,79	3.329	6,86	3.106	6,55
60-64	1.469	6,32	1.529	6,05	2.999	6,18	2.991	6,30
65-69	1.400	6,02	1.541	6,09	2.941	6,06	3.192	6,73
70-74	1.026	4,41	1.391	5,50	2.417	4,98	2.997	6,32
75-79	968	4,16	1.495	5,91	2.463	5,07	2.449	5,16
80-84	683	2,94	1.180	4,66	1.863	3,84	1.683	3,55
85-89	385	1,66	841	3,33	1.227	2,53	627	1,32
90-95	149	0,64	462	1,83	611	1,26	382	0,81
95 e oltre	22	0,09	116	0,46	138	0,28	92	0,19
<b>Totale</b>	<b>23.245</b>	<b>100,00</b>	<b>25.295</b>	<b>100,00</b>	<b>48.540</b>	<b>100,00</b>	<b>47.447</b>	<b>100,00</b>

Fonte: nostra rielaborazione su dati Ires-Piemonte.

**Tabella B5 - Composizione della popolazione vercellese - ANNO 2030**

Fasce di età	Maschi	%	Femmine	%	Totale 2030	% 2030	Totale 2003	% 2003
<b>0-4</b>	899	3,76	856	3,35	1.756	<b>3,55</b>	<b>1.636</b>	<b>3,45</b>
<b>5-9</b>	898	3,75	849	3,32	1.746	<b>3,53</b>	<b>1.789</b>	<b>3,77</b>
<b>10-14</b>	917	3,83	859	3,36	1.776	<b>3,59</b>	<b>1.822</b>	<b>3,84</b>
<b>15-19</b>	987	4,12	919	3,60	1.905	<b>3,85</b>	<b>1.900</b>	<b>4,00</b>
<b>20-24</b>	1.256	5,25	1.145	4,48	2.401	<b>4,85</b>	<b>2.221</b>	<b>4,68</b>
<b>25-29</b>	1.553	6,49	1.439	5,63	2.992	<b>6,05</b>	<b>2.852</b>	<b>6,01</b>
<b>30-34</b>	1.639	6,84	1.556	6,09	3.195	<b>6,46</b>	<b>3.553</b>	<b>7,49</b>
<b>35-39</b>	1.689	7,05	1.640	6,42	3.330	<b>6,73</b>	<b>3.888</b>	<b>8,19</b>
<b>40-44</b>	1.670	6,97	1.661	6,50	3.330	<b>6,73</b>	<b>3.813</b>	<b>8,04</b>
<b>45-49</b>	1.678	7,01	1.685	6,60	3.363	<b>6,80</b>	<b>3.307</b>	<b>6,97</b>
<b>50-54</b>	1.680	7,01	1.720	6,73	3.399	<b>6,87</b>	<b>3.147</b>	<b>6,63</b>
<b>55-59</b>	1.747	7,29	1.816	7,11	3.563	<b>7,20</b>	<b>3.106</b>	<b>6,55</b>
<b>60-64</b>	1.796	7,50	1.853	7,26	3.649	<b>7,37</b>	<b>2.991</b>	<b>6,30</b>
<b>65-69</b>	1.697	7,09	1.850	7,25	3.548	<b>7,17</b>	<b>3.192</b>	<b>6,73</b>
<b>70-74</b>	1.327	5,54	1.564	6,13	2.891	<b>5,84</b>	<b>2.997</b>	<b>6,32</b>
<b>75-79</b>	1.048	4,38	1.293	5,06	2.341	<b>4,73</b>	<b>2.449</b>	<b>5,16</b>
<b>80-84</b>	801	3,35	1.138	4,46	1.940	<b>3,92</b>	<b>1.683</b>	<b>3,55</b>
<b>85-89</b>	405	1,69	816	3,20	1.221	<b>2,47</b>	<b>627</b>	<b>1,32</b>
<b>90-95</b>	204	0,85	588	2,30	792	<b>1,60</b>	<b>382</b>	<b>0,81</b>
<b>95 e oltre</b>	60	0,25	289	1,13	349	<b>0,71</b>	<b>92</b>	<b>0,19</b>
<b>Totale</b>	<b>23.952</b>	<b>100,00</b>	<b>25.534</b>	<b>100,00</b>	<b>49.486</b>	<b>100,00</b>	<b>47.447</b>	<b>100,00</b>

Fonte: nostra rielaborazione su dati Ires-Piemonte.

Come noto, i dati sulle previsioni demografiche portano con sé profonde implicazioni sociali ed economiche, a cui accenneremo nei paragrafi successivi. Il tema di fondo è però il seguente: la popolazione, pur mantenendosi su livelli complessivamente paragonabili agli attuali, subirà profonde modificazioni interne di tipo strutturale, che porteranno conseguenze - oggi soltanto ipotizzabili - sia sotto il profilo sociale che sotto quello più strettamente economico.

In particolare, i dati forniti consentono di rilevare che, tra il 2005 e il 2030, il numero di ragazzi in età scolare (dell'obbligo) risulterà sostanzialmente "stabile", nonostante sia stata ipotizzata una crescita dei livelli di fecondità. Ciò è dovuto al fatto che la popolazione femminile in età riproduttiva è in calo, in particolare nelle età in cui più spesso si hanno figli. Le madri potenziali di età compresa tra i 20 e i 34 anni diminuiranno di circa 500 unità entro il 2015, mentre aumenteranno di circa 200 unità, nello stesso periodo di tempo, quelle tra i 35 e i 49 anni, per poi ridursi però di 500 unità nel quindicennio successivo.

In corrispondenza delle altre età scolari (istituti superiori e università) dovrebbe invece continuare un lieve calo dei contingenti, almeno fino al 2015. Questa contrazione potrà avere un effetto significativamente negativo sugli ingressi nel mercato del lavoro.

Già si è detto, infatti, che una delle trasformazioni più rilevanti dei prossimi decenni riguarderà la popolazione in età di lavoro, che sarà interessata da una notevole riduzione numerica, dall'appesantimento del relativo carico sociale e da un progressivo innalzamento dell'età media. Considerando il primo quindicennio del nuovo secolo, si può notare che la riduzione in termini assoluti della consistenza della popolazione appartenente alle classi d'età centrali, provocherà una riduzione del suo peso percentuale dal 66,3% del totale dei residenti nel 2000 al 62% nel 2015. È noto che se la popolazione in età lavorativa diminuisce mentre quella anziana aumenta, si verifica un tendenziale appesantimento del carico sociale su chi è attivo. Un indicatore grezzo

di tale aggravamento di carico è rappresentato dal rapporto tra la popolazione in età non attiva e la popolazione in età lavorativa: nel 2000 vi erano 34 anziani di 65 anni e più ogni 100 individui di età compresa tra 15 e 64 anni; nel 2015 il rapporto salirà al 43,6%, per poi ridiscendere al 42% nel 2030. La fascia di età centrale subirà inoltre un processo di invecchiamento interno, e questo fenomeno si rifletterà anche in un aumento delle difficoltà di ricambio della popolazione in età attiva, ovvero nel rapporto tra la popolazione in procinto di ottenere una pensione e quella in ingresso nel mondo del lavoro. L'effetto composto delle variazioni di popolazione nelle diverse fasce di età darà origine a un ulteriore innalzamento dell'età media complessiva.

Per completare il quadro ricordiamo che, nei prossimi anni, si rileverà un ulteriore aumento della popolazione più anziana, soprattutto di quella appartenente alle classi di età con oltre 85 anni: si avrà praticamente un raddoppio della stessa, che passerà dalle circa 1.000 unità di oggi alle oltre 2.000 del 2015 (e oltre), in coincidenza con l'apporto dei componenti delle coorti dei nati negli anni tra il 1930 e il 1934, in un contesto politico di incentivazione demografica. Queste classi hanno inoltre beneficiato del contributo migratorio degli anni Cinquanta e Sessanta, aumentando, in questo modo, le proprie dimensioni demografiche.

Riepiloghiamo i dati contenuti nelle tabelle precedenti nella successiva **tabella B6**, che suddivide l'andamento della popolazione del capoluogo nelle consuete tre macrofasce d'età.

**Tabella B6 – La popolazione della città di Vercelli nel 2015 e 2030 (riepilogo previsioni Ires)**

<u>Anno 2015</u>						
Fasce d'età	M		F		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
<b>0-14 anni</b>	2.733	11,8	2.594	10,2	5.327	11,0
<b>15-64 anni</b>	14.410	62,0	15.675	62,0	30.085	62,0
<b>Oltre 65 anni</b>	6.102	26,2	7.026	27,8	13.128	27,0
<b>Totale</b>	23.245	100,0	25.295	100,0	48.540	100,0
<u>Anno 2030</u>						
Fasce d'età	M		F		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
<b>0-14 anni</b>	2.714	11,3	2.564	10,1	5.278	10,7
<b>15-64 anni</b>	15.696	65,5	15.433	60,4	31.129	62,9
<b>Oltre 65 anni</b>	5.542	23,2	7.537	29,5	13.079	26,4
<b>Totale</b>	23.952	100,0	25.534	100,0	49.486	100,0

Fonte: nostra rielaborazione su dati Ires-Piemonte.

Riportiamo ora, nella **tabella B7**, il valore atteso dei più importanti indicatori relativi alla situazione demografica della Città di Vercelli. La corretta interpretazione del significato di ogni indice (il cui metodo di calcolo può in qualche caso differire dalle definizioni utilizzate nella sezione A del presente lavoro) risulta facilitata dalle definizioni riportate in nota<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> Con riferimento alle convenzioni usate dall'Ires-Piemonte nell'ambito del programma previsivo STRU.DE.L., si danno le seguenti definizioni:

- **indice di vecchiaia**: rapporto percentuale tra la popolazione anziana (di oltre 65 anni) e i giovani minorenni (cioè quelli da 0 a 17 anni);
- **indice di ricambio della popolazione in età attiva**: rapporto percentuale tra coloro che sono prossimi alla pensione (60-64 anni) e coloro che sono prossimi al lavoro (13-17 anni);
- **indice di dipendenza giovanile**: rapporto percentuale tra i giovani (0-17 anni) e la popolazione in età lavorativa (18-64 anni);

**Tabella B7 - Andamento atteso dei principali indici demografici della popolazione vercellese**

Indici demografici	2010	2015	2020	2025	2030
Indice di vecchiaia	174,3	179,7	185,6	194,0	204,6
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	165,6	153,5	167,0	198,4	199,1
Indice di dipendenza giovanile	21,5	21,3	20,8	20,6	21,3
Indice di dipendenza degli anziani	37,5	38,4	38,6	40,0	43,6
Indice di dipendenza dei giovani e degli anziani	59,0	59,7	59,4	60,6	64,9
Indice di struttura della popolazione in età attiva	122,5	127,8	128,9	128,4	125,2
Percentuale di minorenni	13,5	13,4	13,1	12,8	12,9
Percentuale di popolazione tra i 18 e i 64 anni	62,9	62,6	62,7	62,3	60,6
Percentuale di popolazione con oltre 65 anni	23,6	24,0	24,2	24,9	26,4
Percentuale di popolazione con oltre 80 anni	7,2	7,9	8,5	8,4	8,7
Età media della popolazione maschile	43,8	44,3	44,8	45,3	45,7
Età media della popolazione femminile	48,0	48,5	48,8	49,1	49,4
Età media della popolazione	46,0	46,5	46,9	47,3	47,6
Età media della popolazione maschile tra i 20 e i 64 anni	42,2	42,5	42,8	42,9	42,8
Età media della popolazione femminile tra i 20 e i 64 anni	42,8	43,1	43,4	43,5	43,4
Età media della popolazione tra i 20 e i 64 anni	42,5	42,8	43,1	43,2	43,1

Fonte: Ires-Piemonte.

Tra le numerose considerazioni che si possono svolgere analizzando i dati della tabella precedente, riportiamo le seguenti:

- la popolazione continuerà a invecchiare: lo provano l'ulteriore aumento dell'indice di vecchiaia, il calo del peso dei minorenni sul totale della popolazione, l'incremento dell'età media delle varie fasce d'età considerate (l'età media delle donne sfiorerà i 50 anni, a fine previsione, mentre quella degli uomini arriverà a oltre 45);
- la dipendenza dei giovani e degli anziani dalle classi in età da lavoro continuerà a crescere, ma a un ritmo più contenuto rispetto a quello rilevato nel recente passato;
- il ricambio della popolazione che sta per uscire dalla fascia in età da lavoro con nuove entrate di giovani sarà problematico (l'indice sfiorerà, a fine previsione, il valore di 200, segnalando che, su 100 persone che entreranno nel mercato del lavoro, ve ne saranno 200 in uscita);

- 
- **indice di dipendenza degli anziani:** rapporto percentuale tra gli anziani (di oltre 65 anni) e la popolazione in età lavorativa (18-64 anni);
  - **indice di dipendenza di giovani e anziani:** rapporto percentuale tra la somma di giovani (0-17 anni) e anziani (di oltre 65 anni) e la popolazione in età lavorativa (18-64 anni);
  - **indice di struttura della popolazione in età attiva:** rapporto percentuale tra la popolazione con età da 40 a 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni;
  - **percentuale di minorenni:** peso dei minorenni (0-17 anni) sul totale della popolazione;
  - **percentuale di popolazione tra i 18 e i 64 anni:** peso della popolazione in età lavorativa (18-64 anni) sul totale della popolazione;
  - **percentuale di popolazione con 65 anni e oltre:** peso degli anziani (oltre 65 anni) sul totale della popolazione;
  - **percentuale di popolazione con 80 anni e oltre:** peso dei "grandi anziani" (di oltre 80 anni) sul totale della popolazione;
  - **età media della popolazione maschile:** media delle età dei viventi maschi;
  - **età media della popolazione femminile:** media delle età delle viventi femmine;
  - **età media della popolazione:** media delle età di tutti i viventi;
  - **età media della popolazione maschile tra i 20 e i 64 anni:** media delle età dei viventi maschi di età compresa tra 20 e 64 anni;
  - **età media della popolazione femminile tra i 20 e i 64 anni:** media delle età delle viventi femmine di età compresa tra 20 e 64 anni;
  - **età media della popolazione tra i 20 e i 64 anni:** media delle età dei viventi di età compresa tra 20 e 64 anni.

- la fascia di età centrale anni subirà un processo di invecchiamento interno (si veda l'indice di struttura) e questo fenomeno conferma l'aumento delle difficoltà di ricambio della popolazione in età attiva, già ripetutamente rilevato. È naturale che ciò sia strettamente legato all'innalzamento dell'età media complessiva, fenomeno anch'esso già considerato;
- aumenteranno ancora i "grandi anziani" (con più di 80 anni), che diverranno quasi il 9% della popolazione.

Si tratta sostanzialmente di conferme delle tendenze attualmente già note, anche se gli effetti risultano, per così dire, più attenuati e, soprattutto, "più diluiti" nel tempo rispetto a quanto la rapida evoluzione registrata in questi ultimi anni avrebbe fatto prevedere. Pare però di poter affermare che, in alcuni casi (per esempio in materia di recupero demografico) le indicazioni previsionali possano essere giudicate *troppo favorevoli* (cioè troppo ottimistiche) rispetto ai dati e alle tendenze di questi ultimi anni.

## 2. Previsioni a livello provinciale

Diamo ora alcune indicazioni valide a livello provinciale. Innanzitutto si può rilevare che la provincia di Vercelli si colloca in una situazione intermedia (con Biella e Asti) tra le province con maggiore e quelle con minore invecchiamento (Alessandria e il Verbano-Cusio-Ossola da una parte, e Novara e Cuneo dall'altra). La provincia di Torino richiede un commento a parte: fino al 2000 la popolazione di questa provincia aveva la più bassa età media della regione (insieme a Novara). Nel volgere dei prossimi trent'anni la dinamica di questa provincia cambierà però in modo rilevante, mostrando una forte accelerazione dell'invecchiamento, che raggiungerà (e supererà) il dato di altre province<sup>34</sup>.

Scendendo nel dettaglio della provincia di Vercelli, la seguente **tabella B8** mostra l'evoluzione attesa della popolazione provinciale nei prossimi 25 anni. Nelle successive **tabelle B9** e **B10** diamo invece alcune informazioni di tipo strutturale relative al 2015 e al 2030; per facilitare il confronto con la situazione recente, riportiamo anche la composizione strutturale rilevata nel 2003 (ultime due colonne).

**Tabella B8 - Popolazione attesa in Provincia di Vercelli**

Fasce di età	2010	2015	2020	2025	2030
<b>0-4</b>	6.585	6.353	6.281	6.403	6.708
<b>5-9</b>	7.101	6.836	6.630	6.566	6.674
<b>10-14</b>	7.160	7.320	7.073	6.882	6.823
<b>15-19</b>	7.535	7.621	7.772	7.540	7.360
<b>20-24</b>	9.061	9.230	9.312	9.447	9.237
<b>25-29</b>	11.243	10.960	11.101	11.171	11.285
<b>30-34</b>	12.615	12.139	11.892	12.012	12.071
<b>35-39</b>	13.566	12.903	12.472	12.250	12.358
<b>40-44</b>	14.186	13.594	12.984	12.583	12.380
<b>45-49</b>	13.947	14.117	13.567	12.999	12.624
<b>50-54</b>	12.513	13.779	13.963	13.456	12.928

<sup>34</sup> Questo fenomeno va imputato alla discontinuità del fenomeno migratorio che ha interessato la regione: nelle altre aree del Piemonte il processo di invecchiamento è iniziato prima perché i giovani hanno lasciato quelle terre 40-50 anni fa, trasferendosi verso Torino e accentuando ulteriormente un fenomeno di invecchiamento già naturalmente determinato dai bassi livelli di fecondità e dall'aumento delle speranze di vita. Nel Torinese questi medesimi processi hanno tardato a emergere per effetto dell'immissione di notevoli risorse umane giovani. Ora, quella popolazione giovanile – arrivata negli anni dell'immigrazione di massa – sta entrando nelle classi di età anziane, mentre le attuali classi di età più giovani sono state ridotte dalla denatalità e non sono alimentate da particolari flussi migratori.

<b>55-59</b>	11.788	12.255	13.493	13.699	13.239
<b>60-64</b>	11.534	11.454	11.947	13.165	13.398
<b>65-69</b>	10.001	10.928	10.913	11.441	12.638
<b>70-74</b>	10.481	9.081	10.016	10.074	10.634
<b>75-79</b>	8.974	8.969	7.879	8.803	8.924
<b>80-84</b>	6.796	6.967	7.121	6.355	7.218
<b>85-89</b>	4.244	4.546	4.764	5.005	4.542
<b>90-94</b>	1.199	2.185	2.427	2.611	2.839
<b>95 e oltre</b>	670	535	896	1.108	1.261
<b>Totale</b>	<b>181.199</b>	<b>181.773</b>	<b>182.502</b>	<b>183.569</b>	<b>185.142</b>

Fonte: Ires-Piemonte.

**Tabella B9 - Popolazione attesa in Provincia di Vercelli - ANNO 2015**

Fasce di età	Maschi	%	Femmine	%	Totale 2015	% 2015	Totale 2003	% 2003
<b>0-4</b>	3.279	3,72	3.074	3,29	<b>6.353</b>	<b>3,50</b>	<b>6.742</b>	<b>3,81</b>
<b>5-9</b>	3.532	4,00	3.304	3,53	<b>6.836</b>	<b>3,76</b>	<b>6.776</b>	<b>3,83</b>
<b>10-14</b>	3.785	4,29	3.534	3,78	<b>7.320</b>	<b>4,03</b>	<b>6.987</b>	<b>3,95</b>
<b>15-19</b>	3.941	4,47	3.680	3,93	<b>7.621</b>	<b>4,19</b>	<b>7.197</b>	<b>4,06</b>
<b>20-24</b>	4.863	5,51	4.367	4,67	<b>9.230</b>	<b>5,08</b>	<b>8.300</b>	<b>4,69</b>
<b>25-29</b>	5.665	6,42	5.295	5,66	<b>10.960</b>	<b>6,03</b>	<b>10.911</b>	<b>6,16</b>
<b>30-34</b>	6.196	7,02	5.943	6,35	<b>12.139</b>	<b>6,68</b>	<b>12.965</b>	<b>7,32</b>
<b>35-39</b>	6.457	7,32	6.446	6,89	<b>12.903</b>	<b>7,10</b>	<b>14.076</b>	<b>7,95</b>
<b>40-44</b>	6.825	7,74	6.769	7,24	<b>13.594</b>	<b>7,48</b>	<b>13.458</b>	<b>7,60</b>
<b>45-49</b>	7.048	7,99	7.069	7,56	<b>14.117</b>	<b>7,77</b>	<b>12.181</b>	<b>6,88</b>
<b>50-54</b>	6.887	7,81	6.892	7,37	<b>13.779</b>	<b>7,58</b>	<b>12.140</b>	<b>6,86</b>
<b>55-59</b>	6.113	6,93	6.143	6,57	<b>12.255</b>	<b>6,74</b>	<b>11.459</b>	<b>6,47</b>
<b>60-64</b>	5.712	6,47	5.742	6,14	<b>11.454</b>	<b>6,30</b>	<b>11.148</b>	<b>6,30</b>
<b>65-69</b>	5.240	5,94	5.688	6,08	<b>10.928</b>	<b>6,01</b>	<b>11.619</b>	<b>6,56</b>
<b>70-74</b>	4.122	4,67	4.959	5,30	<b>9.081</b>	<b>5,00</b>	<b>11.041</b>	<b>6,24</b>
<b>75-79</b>	3.745	4,24	5.225	5,59	<b>8.969</b>	<b>4,93</b>	<b>9.149</b>	<b>5,17</b>
<b>80-84</b>	2.686	3,04	4.281	4,58	<b>6.967</b>	<b>3,83</b>	<b>6.319</b>	<b>3,57</b>
<b>85-89</b>	1.484	1,68	3.062	3,27	<b>4.546</b>	<b>2,50</b>	<b>2.551</b>	<b>1,44</b>
<b>90 e oltre</b>	649	0,74	2.071	2,21	<b>2.720</b>	<b>1,50</b>	<b>2.030</b>	<b>1,14</b>
<b>Totale</b>	<b>88.228</b>	<b>100,00</b>	<b>93.545</b>	<b>100,00</b>	<b>181.773</b>	<b>100,00</b>	<b>177.049</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Ires-Piemonte.

Volendo evidenziare le tendenze più significative rilevabili a livello provinciale, si può osservare che, nei prossimi anni, la provincia di Vercelli potrà presentare un certo recupero demografico. La ripresa dovrebbe risultare più pronunciata (anche se, comunque, con tassi di crescita molto contenuti) soprattutto nel secondo quindicennio del secolo. Vi sarà una contenuta riduzione di peso delle componenti giovanili con meno di 15 anni (che resteranno più o meno ferme a quota 20.000 unità, scendendo dall'11,3 al 10,9% del totale dei residenti); si registrerà, invece, un notevole incremento di anziani (quasi 7.000 unità in più), che passeranno da circa il 22,7 al 26% dei residenti. La crescita sarà meno sostenuta (+1.900 unità circa) nel primo periodo (2000-2015) e più intensa nel secondo (+5.000 unità circa). La ragione sta nel transito in queste fasce di età delle coorti del *baby boom*, fenomeno che tenderà ad accentuarsi verso la fine del periodo considerato, per il passaggio di queste coorti alle età anziane. La popolazione in età lavorativa tenderà a diminuire, anche se a un ritmo relativamente contenuto.

**Tabella B10 - Popolazione attesa in Provincia di Vercelli - ANNO 2030**

Fasce di età	Maschi	%	Femmine	%	Totale 2030	% 2030	Totale 2003	% 2003
0-4	3.463	3,84	3.246	3,42	6.708	3,62	6.742	3,81
5-9	3.449	3,83	3.225	3,39	6.674	3,60	6.776	3,83
10-14	3.536	3,92	3.286	3,46	6.823	3,69	6.987	3,95
15-19	3.822	4,24	3.538	3,72	7.360	3,98	7.197	4,06
20-24	4.836	5,36	4.400	4,63	9.237	4,99	8.300	4,69
25-29	5.861	6,50	5.424	5,71	11.285	6,10	10.911	6,16
30-34	6.179	6,85	5.893	6,20	12.071	6,52	12.965	7,32
35-39	6.279	6,96	6.079	6,40	12.358	6,68	14.076	7,95
40-44	6.181	6,86	6.199	6,53	12.380	6,69	13.458	7,60
45-49	6.248	6,93	6.376	6,71	12.624	6,82	12.181	6,88
50-54	6.323	7,01	6.605	6,95	12.928	6,98	12.140	6,86
55-59	6.516	7,23	6.723	7,08	13.239	7,15	11.459	6,47
60-64	6.549	7,26	6.850	7,21	13.398	7,24	11.148	6,30
65-69	6.113	6,78	6.525	6,87	12.638	6,83	11.619	6,56
70-74	5.028	5,58	5.606	5,90	10.634	5,74	11.041	6,24
75-79	4.078	4,52	4.846	5,10	8.924	4,82	9.149	5,17
80-84	3.017	3,35	4.201	4,42	7.218	3,90	6.319	3,57
85-89	1.638	1,82	2.905	3,06	4.542	2,45	2.551	1,44
90 e oltre	1.039	1,15	3.062	3,22	4.101	2,21	2.030	1,14
<b>Totale</b>	<b>90.154</b>	<b>100,00</b>	<b>94.988</b>	<b>100,00</b>	<b>185.142</b>	<b>100,00</b>	<b>177.049</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Ires-Piemonte.

Possiamo riepilogare queste indicazioni nella seguente **tabella B11**, che mostra la popolazione provinciale suddivisa nelle tre macroclassi di età più significative, le stesse già utilizzate a livello comunale.

Anche per le previsioni valide a livello provinciale riportiamo poi una tabella con l'andamento dei principali indicatori demografici, da cui possono essere ottenute numerose indicazioni di tipo strutturale (**tabella B12**).

**Tabella B11 – La popolazione della provincia di Vercelli nel 2015 e 2030 (previsioni IRES)**

<u>Anno 2015</u>						
Fasce d'età	M		F		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
0-14 anni	10.596	12,0	9.912	10,6	20.508	11,3
15-64 anni	59.706	67,7	58.347	62,4	118.053	64,9
Oltre 65 anni	17.926	20,3	25.286	27,0	43.212	23,8
<b>Totale</b>	<b>88.228</b>	<b>100,0</b>	<b>93.545</b>	<b>100,0</b>	<b>181.773</b>	<b>100,0</b>
<u>Anno 2030</u>						
Fasce d'età	M		F		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
0-14 anni	10.448	11,6	9.757	10,3	20.205	10,9
15-64 anni	58.793	65,2	58.083	61,1	116.879	63,1
Oltre 65 anni	20.913	23,2	27.145	28,6	48.058	26,0
<b>Totale</b>	<b>90.154</b>	<b>100,0</b>	<b>94.988</b>	<b>100,0</b>	<b>185.142</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostra rielaborazione su dati Ires Piemonte.

**Tabella B12 - Andamento atteso dei principali indici demografici relativi alla Provincia di Vercelli**

Indici demografici	2010	2015	2020	2025	2030
Indice di vecchiaia	167,9	172,7	179,4	187,1	196,0
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	159,1	152,8	160,6	182,6	189,5
Indice di dipendenza giovanile	22,2	22,0	21,5	21,3	21,8
Indice di dipendenza degli anziani	37,3	38,1	38,6	39,9	42,7
Indice di dipendenza dei giovani e degli anziani	59,5	60,1	60,2	61,1	64,5
Indice di struttura della popolazione in età attiva	118,4	123,4	125,5	125,7	123,4
Percentuale di minorenni	13,9	13,8	13,4	13,2	13,2
Percentuale di popolazione tra i 18 e i 64 anni	62,7	62,5	62,4	62,1	60,8
Percentuale di popolazione con oltre 65 anni	23,4	23,8	24,1	24,7	26,0
Percentuale di popolazione con oltre 80 anni	7,1	7,8	8,3	8,2	8,6
Età media della popolazione maschile	43,8	44,3	44,8	45,2	45,6
Età media della popolazione femminile	47,5	47,9	48,3	48,6	48,9
Età media della popolazione	45,7	46,1	46,6	46,9	47,3
Età media della popolazione maschile tra i 20 e i 64 anni	42,2	42,4	42,6	42,7	42,7
Età media della popolazione femminile tra i 20 e i 64 anni	42,5	42,8	43,1	43,3	43,3
Età media della popolazione tra i 20 e i 64 anni	42,4	42,6	42,9	43,0	43,0

Fonte: Ires-Piemonte.

Oltre a quanto già osservato nelle pagine precedenti, si può ancora rilevare che:

- l'indice di vecchiaia continuerà ad aumentare, presentando comunque valori inferiori rispetto a quelli del capoluogo. Del resto, anche l'età media dei residenti passerà dai 45,3 anni di oggi ai 47,3 anni del 2030 (45,6 per quella maschile, 48,9 per quella femminile), seguendo dunque la tendenza di fondo, seppure con intensità inferiore, rispetto ai dati del capoluogo;
- analogamente dicasi per l'indice di ricambio della popolazione in età attiva, in sensibile aumento (da circa 147 di oggi a 189), e per l'indice di struttura della forza lavoro (all'interno della quale la parte con oltre 40 anni cresce di peso, in termini relativi, rispetto alla parte con meno di 40);
- il peso dei minorenni sul totale della popolazione tenderà ancora a ridursi lievemente, mentre crescerà in modo sensibile il peso della popolazione di oltre 80 anni (che passerà dal 6,2% di oggi all'8,6 del 2030).

Si tratta, in definitiva, di tendenze ormai note da anni, per fermare (o invertire) le quali non esistono certamente "soluzioni" di breve o medio periodo.

### 3. Conseguenze socio-economiche attese

Le citate dinamiche demografiche possono essere commentate<sup>35</sup> affrontando una serie di quesiti, che ha senso porsi sia a livello regionale sia con specifico riferimento alla situazione socio-economica vercellese:

- la riduzione numerica delle fasce demografiche in età lavorativa rappresenterà un problema per il benessere della popolazione?

<sup>35</sup> Cfr. AA.VV., *Scenari per il Piemonte del 2000*, IRES, Torino, 2001.

- In un quadro di ridimensionamento della popolazione complessiva, quali cambiamenti nella dimensione e nella struttura della domanda di beni e servizi potranno derivare dall'aumento della sua parte più anziana e dalla riduzione di quella più giovane?
- Fino a quale punto la scarsità di manodopera e, in particolare, di quella giovanile, costituisce un freno allo sviluppo economico e quali sono le condizioni e le trasformazioni atte a limitarne gli effetti?
- Quali conseguenze possono avere l'invecchiamento della forza lavoro e l'allungamento della vita lavorativa sulle capacità produttive e innovative del sistema economico?
- Quali conseguenze si potranno rilevare in materia di esigenze abitative?

Sul primo punto si può rilevare che, a parità di PIL locale, una *riduzione della popolazione complessiva* comporta un miglioramento del benessere e della capacità di spesa pro capite (naturalmente i risultati sono fortemente condizionati dalle modalità con cui il reddito viene distribuito). La considerazione parte però dall'assunto che sia possibile mantenere l'attuale livello di capacità produttiva, ipotesi ragionevole, ma non del tutto scontata.

Più certi sono i cambiamenti collegati alle notevoli *variazioni strutturali* della popolazione e, quindi, ai riflessi sulla domanda di beni e di servizi richiesti. Una popolazione che si riduce e che invecchia, vede, infatti, aumentare la quota di percettori di reddito (ci riferiamo alle pensioni e ai proventi da capitale risparmiati durante la vita); per questa ragione, il volume complessivo della domanda potrebbe non diminuire, anche scontando una minore propensione al consumo delle classi di età più anziane (sembra però che, con l'arrivo in età matura e anziana di generazioni dalle abitudini più "prodighe", anche questi assunti di base debbano essere modificati).

Fin qui, dunque, non si possono ipotizzare particolari conseguenze negative in termini di reddito disponibile e di consumi. Ciò che invece tenderà certamente a modificarsi è la *composizione della domanda*, e questo elemento potrebbe costituire un importante fattore di cambiamento del sistema economico locale (oltre che provinciale e regionale). Per esempio, si assisterà a un ridimensionamento della domanda di beni e di servizi destinati alla porzione più giovane della popolazione, ad esempio di quella legata ai servizi scolastici e universitari. Ma la specifica realtà vercellese potrebbe comunque godere di un prolungato effetto inerziale legato al consolidamento del sistema universitario locale, probabilmente in grado di generare ancora un aumento delle iscrizioni<sup>36</sup>.

Tenderà poi a verificarsi una riduzione della domanda di alcuni beni durevoli (automobili, elettrodomestici, mobili ecc.), il cui mercato interno vivrà più sui rinnovi che sulle prime dotazioni. La creazione di nuovi bisogni e l'innovazione tecnologica potrebbero generare però nuove esigenze soprattutto tra i consumatori maturi (specie se caratterizzati da buone disponibilità finanziarie e da impegni di spesa ormai ridotti, grazie al già avvenuto acquisto dell'abitazione e alla "sistemazione" dei figli). Inoltre, i trasferimenti di proprietà tra le generazioni tenderanno a favorire il sempre più ristretto numero di "eredi", che potranno così godere di patrimoni meno dispersi e generalmente più consistenti.

Passando a considerare alcuni aspetti legati al sistema occupazionale, si può ricordare che la scarsità di manodopera, in particolare di quella giovanile, potrà far privilegiare soluzioni ad alta efficienza produttiva, sempre che queste siano applicabili alle produzioni locali e che la forza lavoro abbia o riceva una preparazione adeguata. Nel caso opposto potrebbero verificarsi tensioni sul lato dell'offerta, alle quali sarà verosimilmente necessario far fronte ricorrendo a

<sup>36</sup> Va peraltro osservato che la "tenuta" del sistema universitario vercellese è strettamente legata alla sua capacità di differenziarsi dalle università concorrenti (piemontesi e lombarde), per esempio mediante l'istituzione di nuovi percorsi di studio specialistici, eventualmente legati alle specificità del territorio (bioingegneria, tessile, energie alternative, tecniche di produzione alimentare ecc., ma anche restauro di opere d'arte, gestione di imprese turistiche ecc.).

bacini di forza lavoro provenienti da fuori provincia o regione (l'alternativa di lungo termine è praticamente una sola: importare manodopera o esportare opportunità di lavoro).

L'eventualità di una sostanziale ripresa della fecondità (legata soprattutto all'aumento del numero di famiglie immigrate) appare al momento poco fondata, date le profonde trasformazioni che sta subendo la famiglia sotto il profilo delle abitudini di vita, delle modalità e dei tempi della sua formazione. Tuttavia pare che la componente strutturale collegata al continuo rinvio dell'età del primo parto abbia iniziato a ridimensionarsi; un'altra spinta nella stessa direzione potrebbe derivare dalla riorganizzazione del sistema scolastico e universitario (con la riduzione dei tempi necessari al conseguimento del primo livello di laurea), che dovrebbe portare a un più rapido inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Il numero di nuove famiglie non sembra però destinato a crescere come in passato e ciò comporterà una minore pressione sul mercato delle prime case. Rinviamo comunque gli approfondimenti in materia di abitazioni alla sezione D del lavoro.

Qui accenniamo ancora al ruolo che possono avere i movimenti migratori nel contesto socio-economico di cui ci stiamo occupando. Abbiamo detto che, a livello locale e con riferimento all'ultimo decennio, la città di Vercelli, a fronte di una dinamica naturale fortemente negativa, ha visto rallentare il declino demografico (o, come è avvenuto nell'anno 2000, ha registrato un lieve incremento della propria popolazione), grazie a un bilancio migratorio positivo.

Analisi condotte a livello regionale<sup>37</sup> mostrano che le province di Vercelli e di Novara hanno una capacità attrattiva netta superiore rispetto a quella di altre province piemontesi, caratterizzandosi per la presenza di limitati tassi di cancellazione più che per forti tassi di iscrizione (in pratica, chi "arriva" a Vercelli tende a fermarvisi stabilmente). Va comunque detto che i futuri sviluppi del fenomeno e le relazioni migratorie che si costituiranno tra l'area vercellese, il resto del Piemonte e le altre regioni italiane dipenderanno soprattutto dalle modalità evolutive del sistema economico regionale; non è però da escludere che la persistenza di una domanda di lavoro poco qualificato possa indirizzarsi verso immigrati stranieri oggi residenti nel Sud (e spesso sottoccupati in attività agricole stagionali o nell'edilizia).

Per una valutazione dei flussi migratori di stranieri e delle loro concrete possibilità di inserimento sarebbe necessaria una più dettagliata analisi settoriale della domanda, cosa che esula però dal presente contesto. È comunque verosimile che, a livello locale, non sarà il settore industriale (ricco di produzioni specialistiche) a richiamare mano d'opera straniera, quanto piuttosto quello edile e, soprattutto, il terziario generico, che da anni sta sostenendo una discreta domanda di lavoro non specialistico (badanti). Il settore primario, d'altro canto, potrebbe comportare un incremento della domanda di lavoro stagionale, fenomeno che da qualche anno ha assunto anch'esso un certo rilievo. Sembra invece difficile poter prevenire sostanziosi flussi di immigrazione qualificata, per esempio di insegnanti o di tecnici, che vengano cioè richiamati ed effettivamente utilizzati per le competenze professionali che possiedono.

#### **4. Conclusioni**

I fenomeni demografici considerati nel corso dell'analisi impongono una serie di riflessioni conclusive. Innanzitutto si può osservare che si è venuto a creare un meccanismo circolare di azione e reazione:

- a) per effetto delle variazioni dei tassi di fecondità, di migrazione e della speranza di vita, la popolazione cambia di entità e composizione;
- b) il sistema economico e l'organizzazione sociale ne ricevono vincoli e opportunità, ai quali possono adattarsi o reagire;

---

<sup>37</sup> Cfr. AA.VV., *Scenari per il Piemonte del 2000*, IRES, Torino, 2001.

c) a seconda dei modi di adattamento o di reazione, si producono conseguenze diverse, misurabili nuovamente in termini di fecondità, migrazione e speranza di vita, ciò che completa il citato meccanismo circolare.

Come abbiamo detto, i cambiamenti demografici non rappresentano però quasi mai un fenomeno completamente naturale, di cui si possa soltanto prendere atto passivamente. Al contrario, almeno fino a una certa misura, i parametri delle variabili demografiche fondamentali sono influenzati dal contesto di riferimento, inteso come ambiente generale o come “sistema locale” esistente (ovvero come sintesi di scelte e di comportamenti economici, sociali, politici, istituzionali, ambientali e culturali). L’ente locale può dunque prevedere, analizzare e influenzare gli andamenti demografici di una certa realtà territoriale, costruendo dapprima determinate ipotesi di scenario (ciascuna delle quali implica determinate prospettive future) e, successivamente, definendo e attuando possibili reazioni e strategie, in modo da contenere il più possibile gli aspetti negativi connessi alla prevedibile evoluzione quali-quantitativa della popolazione di un’area.

Data la situazione demografica attuale e tenendo conto delle previsioni disponibili, si può dire che lo sviluppo economico dell’area vercellese (e, più in generale, di quella piemontese e italiana), sarà condizionato, nel corso dei prossimi anni, soprattutto a causa:

- dell’innalzamento dell’età media della popolazione – fenomeno cui sono connesse notevoli implicazioni in termini sociali e comportamentali, come il sorgere di nuove tipologie di bisogni ed esigenze e il venir meno di altre – con conseguente necessità, sul piano strettamente occupazionale, di innalzare progressivamente l’età del pensionamento e di modificare gli attuali meccanismi contributivi e quindi i relativi sistemi pensionistici;
- della carenza di giovani, cui è connesso non solo un progressivo calo di determinate tipologie di consumi, ma anche un ridotto numero di ingressi nel mercato del lavoro, a fronte di un più rilevante flusso in uscita.

Le due precedenti motivazioni – entrambe certe – pongono, se considerate congiuntamente, pesanti interrogativi sulla possibilità di mantenere il livello attuale dell’offerta di lavoro; se ciò non sarà possibile (e se non si riuscirà ad accrescere ulteriormente la produttività del lavoro) sarà inevitabile accettare una riduzione del prodotto locale, fenomeno dalle conseguenze non ancora adeguatamente studiate dagli economisti, che hanno sempre costruito i propri modelli di sviluppo o su ipotesi di crescita o su ipotesi di stabilità demografica, non su ipotesi di declino.

Naturalmente questi cambiamenti non vanno visti soltanto come “limiti” allo sviluppo e al benessere. Ad esempio, l’innalzamento dell’età media della popolazione offrirà grandi opportunità di crescita al settore della salute e del benessere (inteso in senso ampio, cioè considerando le varie attività di *loisir*, come turismo, cultura, sport e non solo quelle legate alla forma fisica o all’alimentazione). Inoltre, la maggiore disponibilità al lavoro (retribuito o volontario) da parte degli anziani potrà limitare le conseguenze del calo quantitativo delle coorti demografiche appartenenti alle cosiddette “età da lavoro”. Questo fenomeno sarà possibile sia grazie a un aumento della speranza di vita sia allo sviluppo di forme occupazionali atipiche (prevalentemente attività di servizio alla collettività, che solitamente consentono un recupero del livello di soddisfazione personale, legato alla consapevolezza di sentirsi ancora utili). Da rilevare la crescente richiesta di abilità manuali che potrebbe caratterizzare il futuro: a questo proposito, occorrerà salvaguardare e, in qualche caso, recuperare, prima che vadano definitivamente perse, le abilità oggi possedute dagli artigiani e dagli altri lavoratori manuali, trasmettendole a persone più giovani; non è neppure preclusa l’eventualità che l’esperienza dei lavoratori maturi sia trasmessa ad altri coetanei, ed utilizzata, magari previa riqualificazione, in un contesto differente da quello tradizionale. In altre parole, bisognerà gradualmente riorganizzare una parte delle attività sociali tenendo conto delle nuove caratteristiche strutturali che la società tenderà ad

assumere, cosa non facile da attuarsi, ma comunque essenziale al fine della salvaguardia dei livelli di benessere individuali e collettivi di cui possiamo godere in questi anni.

## C) SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA

### **1. Un territorio rurale**

Il Vercellese, inteso non in ambito provinciale, ma sub-provinciale (comprendente, grosso modo, l'area pianeggiante della provincia), può essere considerato un'area di tipo rurale, essendo caratterizzato dai seguenti tre fattori:

- 1) bassa densità abitativa e perifericità rispetto ai grandi agglomerati urbani;
- 2) tessuto economico basato sulla piccola e media impresa e sull'artigianato;
- 3) peso rilevante del settore agricolo.

La realtà vercellese si contraddistingue infatti rispetto ad altre aree del Nord-Ovest, più densamente abitate, nelle quali l'identità del paesaggio (agricolo e urbano) risulta fortemente attenuata quando non è addirittura assente. Basti pensare, per fare un esempio, al tipo di paesaggio presente nelle regioni più fortemente urbanizzate (per esempio le grandi aree metropolitane di Torino e Milano): in queste aree il paesaggio agrario non presenta una sua precisa identità, essendo inserito in un contesto urbano o suburbano dominato dalla presenza di edifici, industrie (grandi, medie e piccole) e centri commerciali; nell'area vercellese, al contrario, l'identità rurale del territorio è ben definita (e su questa converrebbe puntare per tentare di ricostruire anche quella culturale, indubbiamente carente rispetto ad altre aree della regione), tanto che, nella nostra provincia, non si può parlare di aree agricole fraposte a quelle urbane ma, all'opposto, di centri urbani (molti dei quali di piccole dimensioni), che risultano praticamente "circondati" dalla vastità dello spazio agricolo, quasi sempre caratterizzato dalla presenza di estese colture cerealicole, di cui una buona parte è rappresentata da risaie.

A voler meglio distinguere, in Piemonte esistono, però, almeno tre distinte tipologie di territorio rurale, che possono essere identificate come segue:

a) aree rurali agroindustriali di pianura, caratterizzate da una forte specializzazione produttiva agricola, dalla diffusa presenza sul territorio di parti consistenti delle relative filiere agroalimentari e, in alcuni casi, dal crearsi di economie esterne a carattere distrettuale (come nel caso della filiera del riso);

b) aree rurali a forte connotazione agroterziaria, caratterizzate dalla presenza di percorsi e tradizioni enogastronomiche di elevata qualità, attorno alle quali ruota il processo di valorizzazione integrata delle diverse risorse presenti sul territorio (gastronomia ed artigianato, paesaggio, cultura, beni monumentali);

c) aree rurali collinari e montane, spesso in fase di declino demografico ed economico, più o meno pronunciato, anche se variamente dotate di un intrinseco potenziale di sviluppo. Questi territori sono afflitti da un circolo vizioso che, a ritmo variabile, determina un calo demografico, indebolisce la struttura della popolazione, insieme al relativo potenziale di consumo e di reddito e, di conseguenza, lo stesso sistema dei servizi locali (scuole, uffici postali, negozi, servizi di trasporto ecc.). Ciò innesca una spirale negativa che, nei casi più gravi, porta alla perdita quasi totale della presenza umana, con un grave impatto anche sulla manutenzione del sistema ambientale.

Il vercellese si identifica soprattutto come area rurale di pianura, con una produzione cerealicola che rappresenta di gran lunga la produzione prevalente, come risulta dai dati esposti nella tabella successiva, tratti dalla pubblicazione regionale "Piemonte in cifre 2009". Appare evidente la netta prevalenza di queste produzioni che, sia in termini di superficie coltivata che in termini di

quantità prodotta, maggiormente caratterizzano l'agricoltura vercellese (nel 2008 oltre 94 % della superficie complessiva è destinata alla coltivazione dei cereali, con un peso in termini di produzione pari all'89%). In particolare, la sola produzione risicola occupa il 72 % della superficie coltivata, con un peso in rapporto alla produzione complessiva del 64 %.

Superficie coltivata e produzione dei principali prodotti agricoli – Provincia di Vercelli (dati in ettari e quintali)

Coltivazioni	Anno 2006		Anno 2008	
	Superficie	Produzione	Superficie	Produzione
CEREALI	93.513	6.538.508	94.441	6.159.006
<i>di cui Riso</i>	72.630	4.862.090	72.554	4.470.000
<i>Mais ibrido</i>	19.000	1.589.000	19.000	1.551.041
ORTICOLE	876	113.571	877	114.186
LEGUMINOSE	600	13.800	600	13.800
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	2.550	56.908	2.557	56.362
FORAGGERE	4.801	430.000	4.745	432.000
UVA DA VINO	197	13.228	204	12.648
FRUTTIFERI	909	127.900	916	129.104

Fonte Regione Piemonte, Assessorato Ambiente, Agricoltura e Qualità (aggiornamento a maggio 2009)

Inoltre, rispetto alle altre aree rurali di pianura piemontesi il Vercellese differisce in senso positivo per la presenza dell'Università e del Politecnico (istituzioni attorno alle quali si sta sviluppando un indotto di buon livello) e, in senso negativo, per una carenza di opportunità occupazionali nei settori del terziario avanzato (soprattutto centri direzionali), concentrati, invece, nelle due grandi aree metropolitane della macroregione Piemonte-Lombardia, oltreché per una modesta presenza industriale. Sotto questo punto di vista, proprio la presenza di grandi infrastrutture viarie, autostradali e ferroviarie, ha finito non per attrarre opportunità economiche, tecnologiche e umane, ma per favorire (e far accettare come "naturale") un forte esodo di abilità e di competenze ad alto livello (appartenenti soprattutto al terziario avanzato e dirigenziale) verso le città più grandi.

Il territorio vercellese presenta anche qualche aspetto connesso al precedente punto c), nonostante che, per questo territorio, sia certamente inopportuno parlare di marginalità in senso economico (concetto cui sono connessi redditi molto inferiori alla media e gravi situazioni di crisi socio-demografica), quanto piuttosto di "perifericità" rispetto alle maggiori aree urbanizzate del Nord. In questo quadro si può però inserire l'annoso "problema demografico" dell'area, caratterizzata infatti da densità di gran lunga inferiori alla media italiana e piemontese. Per fare qualche esempio, si consideri che la densità media italiana è di circa 192 abitanti per kmq e che quella piemontese è di non molto inferiore (pari a circa 168); ora, considerando gli abitanti dell'attuale provincia di Vercelli (pari a circa 178.000) si ottiene una densità media di soli 86 abitanti per kmq., una delle più basse d'Italia. Anche scorporando l'ampia area montuosa appartenente all'attuale provincia (e coincidente, grosso modo, con la Valsesia) i dati non cambiano sensibilmente: l'area pianeggiante (propriamente "area vercellese") accoglie circa 128.000 abitanti che, distribuiti su un territorio di circa 1.240 kmq, originano una densità media

di appena 103 abitanti per kmq.<sup>38</sup> Tenendo conto, infine, che poco più di 47.000 persone sono situate nel Comune di Vercelli, si può osservare che l'area vercellese privata del capoluogo registra una densità ancora inferiore, pari a circa 70 abitanti per kmq, valore veramente modesto se si considera la buona posizione dell'area dal punto di vista logistico e la notevole dotazione di infrastrutture viarie<sup>39</sup>.

Questa situazione di crisi demografica è stata determinata, nel corso degli anni, da cause di tipo strutturale, essendo iniziata quasi un secolo fa con la graduale espulsione di forza lavoro dal settore agricolo a causa della progressiva industrializzazione delle tecniche colturali, e ha localmente assunto proporzioni particolarmente rilevanti (alcuni comuni del Vercellese hanno ridotto la loro popolazione di ben quattro volte). Nelle campagne vercellesi, dunque, vi sono i sintomi demografici tipici delle "zone di spopolamento", come avviene in buona parte dell'arco alpino piemontese e della zona appenninica posta tra Piemonte e Liguria. Ma in queste ultime aree si sono venute a creare condizioni di vera e propria marginalizzazione economica e socio-culturale (soprattutto in termini di progressiva riduzione dei servizi pubblici presenti), fenomeno che ha generato una spirale negativa rafforzata dal progressivo esodo della popolazione più giovane. Inoltre, nella maggior parte dei casi, tali aree sono marginali anche dal punto di vista geografico (almeno rispetto al polo torinese e agli altri poli urbani della regione) e ciò indica come lo spopolamento e la svalorizzazione del territorio siano derivati dallo stesso processo che ha generato la polarizzazione e l'addensamento demografico nelle aree "centrali" dello sviluppo economico regionale.

Il caso dell'area di pianura vercellese, invece, è diverso: qui la dinamica demografica negativa non è dovuta ad un "deprezzamento" dell'area, ma è imputabile, come dicevamo, soprattutto alla ristrutturazione dell'agricoltura avvenuta nel corso del Novecento, fenomeno che ha provocato una forte espulsione di forza lavoro dal settore primario. A tale fenomeno si è abbinata una scarsa capacità di assorbimento della manodopera agricola eccedente in altre attività locali<sup>40</sup>, con conseguente migrazione della stessa verso le aree che stavano acquisendo una connotazione più decisamente industriale, come il Torinese o il Biellese.

Inoltre, la circostanza di essere un'area posta a confine tra due regioni industriali forti (quella torinese e quella milanese) ha fatto sì che il Vercellese sia stato spesso considerato quasi una "terra di nessuno", con conseguente emarginazione dai processi decisionali regionali, fenomeno peraltro dovuto anche ad una politica regionale decisamente "torinocentrica".

L'area vercellese possiede comunque notevoli punti di forza, legati soprattutto agli aspetti logistici e all'elevata accessibilità, che ne fanno un'area quasi centrale rispetto al Nord-Ovest

---

<sup>38</sup> L'area montana, invece, ha una superficie di 840 kmq, una popolazione di circa 50.000 abitanti e quindi una densità di appena 60 abitanti per kmq. Quest'ultimo dato rappresenta però una media tra l'area di fondovalle compresa tra Gattinara e Varallo, caratterizzata da una notevole concentrazione di persone e di attività economiche, e quella delle valli laterali e del fondovalle situato oltre Varallo, caratterizzata da una scarsa presenza umana. A quest'area montana si addice la situazione c) sopra descritta, trattandosi di un'area caratterizzata da modeste presenze turistiche e da un declino demografico che sembra inarrestabile. Oggi però tali ambienti potrebbero essere riscoperti e valorizzati, soprattutto in termini di turismo "soft" (cioè rispettoso delle culture, delle tradizioni e a basso impatto ambientale), collegato per esempio all'instimabile patrimonio artistico e culturale di cui l'area è ricca (oltre che al vasto patrimonio ambientale di cui dispone).

<sup>39</sup> L'area considerata ospita circa 81.000 persone e si estende per oltre 1.160 kmq.

<sup>40</sup> Non si può comunque trascurare il forte incremento demografico che ha interessato il capoluogo vercellese soprattutto nella prima metà del Novecento e fino agli anni Sessanta. Il numero dei residenti è infatti passato da circa 30.000 ad inizio secolo ai 42.000 del primo dopoguerra e ai 56.000 del 1971. Da allora il calo è stato di quasi 10.000 unità.

italiano, facilmente raggiungibile dalle maggiori aree urbane piemontesi e lombarde. Inoltre, se è vero che l'area possa essere ritenuta periferica o marginale quanto a peso demografico complessivo, non va trascurato che, dal punto di vista del benessere economico individuale, essa supera ampiamente il livello reddituale della nazione.

## **2. Un territorio da valorizzare**

A partire dal riconoscimento del ricco ed esclusivo patrimonio culturale storico ed artistico diffuso nel territorio vercellese, patrimonio la cui riconoscibilità risulta spesso difficile a causa delle scelte operate soprattutto nella seconda metà del secolo scorso e delle priorità di sviluppo economico individuate nei passati decenni, l'Amministrazione Comunale ha avviato importanti interventi sugli immobili di proprietà: il completamento dell'intervento sul castello degli Avogadro, la ristrutturazione dell'ex Chiesa di San Marco ed il recupero dei pregevoli apparati decorativi, la rifunzionalizzazione del complesso dell'ex Sant'Andrea, la riqualificazione del sito "Ca' di rat", in recupero dell'edificio ex Enal con la realizzazione della futura Risoteca del Piemonte, il restauro di Palazzo Centoris, la realizzazione del Palazzetto dello Sport e del connesso Museo della Scherma oltre che la sistemazione dello Stadio Piola.

Il recupero e la riqualificazione della città attraverso interventi di manutenzione, rinnovo e rifunzionalizzazione degli spazi pubblici e degli immobili di proprietà ha permesso sia di rispondere più adeguatamente alle esigenze dei cittadini, rendendo disponibili nuovi spazi polifunzionali, sia di attuare interventi di valorizzazione del patrimonio storico-architettonico della città. In aggiunta agli interventi sugli immobili di proprietà l'Ente prosegue nella realizzazione di importanti iniziative culturali, basti citare il nuovo accordo siglato con la Fondazione Guggenheim e la Regione Piemonte per la realizzazione di ulteriori mostre nel triennio 2011-2013, quale prosecuzione delle esposizioni ospitate nell'ex Chiesa di San Marco che hanno registrato nelle precedenti edizioni 2008 e 2009 con grande successo.

L'insieme di queste azioni hanno dato avvio ad una inversione di tendenze della città, rappresentando lo strumento per evidenziare le sue alte potenzialità culturali.

Attraverso il consolidamento dell'identità culturale territoriale, la costruzione di prodotti turistici incentrati su attività peculiari del territorio fornendo maggiore visibilità alle risorse di eccellenza la città ha inteso attivare un processo di costruzione di un "prodotto di territorio", in cui l'attrazione non è determinata da un settore, ma da una destinazione, ed il valore attrattivo è dato dall'insieme delle componenti che, prese separatamente, sono prive di forza ma la cui miscela in quel determinato contesto le riveste di unicità. Questa strategia si manifesta concretamente nel Programma Territoriale Integrato "Terra di mezzo", elaborato dalla Città di Vercelli come ente capofila, dove la promozione e la valorizzazione delle risorse si snoda attraverso la costruzione di una filiera integrata in un'ottica di sviluppo che pone l'accento su un sistema di commercializzazione di prodotti di qualità in luoghi di qualità, facendo sposare l'offerta commerciale – segmento della filiera – con l'esperienza di fruizione del bene culturale. L'attenzione viene posta sulla necessità di trasformare le risorse ed il patrimonio in occasioni di scoperta del territorio, sia dal punto di vista fisico ed ambientale sia dal punto di vista storico-artistico-culturale. Nella sua caratterizzazione strategica il sistema locale del PTI ha fatto propria un'aggregazione a scala sovra provinciale che rimarca una coerenza di territorialità intesa non solo come luogo fisico ma anche come sistema consolidato di relazioni e di coesione socioeconomica.

Gli interventi realizzati hanno permesso di avviare l'inserimento della città in circuiti turistici, gastronomici, paesaggistici, storico, culturale o ambientale e di attrarre turisti e visitatori, come di seguito evidenziato.

Pur dando atto delle eccellenze in grado di "attrarre" sia italiani che stranieri occorre comunque procedere alla creazione di figure professionali che riescano a promuovere il territorio, mediante scelte di convergenza tra produzioni agricole di qualità, promozione turistica e valorizzazione (in senso lato) dei paesaggi e delle attività che "si svolgono" sul territorio (dalle fiere alle sagre locali, dalle feste patronali alle occasioni di incontro culturali, dalla musica all'arte), facendo in modo che il territorio venga visitato non soltanto da persone residenti nelle vicinanze (o da turisti di passaggio), ma divenga una meta turistica anche per chi, provenendo da altre province o regioni, voglia scoprirne e apprezzarne le caratteristiche. Facendo infatti leva sullo sviluppo di imprese di produzione e di commercializzazione di prodotti agricoli naturali e a elevata qualità (operanti all'interno del cosiddetto settore agroalimentare, esteso dal vino alla frutta, dagli allevamenti alla produzione cerealicola); un importante veicolo di promozione territoriale è connesso alla valorizzazione delle tradizioni e della cucina locale (riso, rane, prodotti caseari, selvaggina), mediante opportune strategie di promozione in grado di attivare flussi di persone e di reddito, e anche di generare un eventuale recupero demografico delle realtà più marginali (come in effetti si è già verificato in altre aree della regione, per esempio nelle Langhe, soprattutto grazie al flusso di persone proveniente dalle grandi aree urbane del Nord o da alcuni Paesi d'Oltralpe).

Questa nuova forma di territorialità potrà permettere al territorio di "andare incontro" alle altre realtà provinciali e a quelle (extraprovinciali) con cui confina: in altre parole, si intende creare un diverso "sistema di alleanze", in grado di rafforzare l'influenza economica del capoluogo e del territorio vercellese nei confronti di un più ampio contesto geo-economico e che può in parte essere ripolarizzato sul capoluogo vercellese.

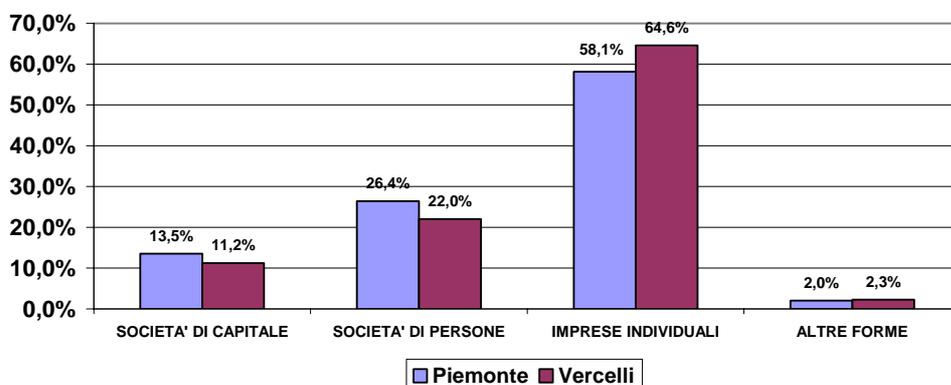
### 3. La struttura economica

Relativamente al tessuto economico i dati forniti dalla CCIAA di Vercelli in occasione della "Giornata dell'economia 2009" attestano, a livello provinciale, una struttura tradizionalmente basata sulla piccola e media impresa e sull'artigianato. Nel periodo considerato (1998/2008) infatti la forma giuridica prevalente delle imprese a livello provinciale è rappresentata dalle ditte individuali, che raggiungono oltre il 60 % del totale delle imprese.

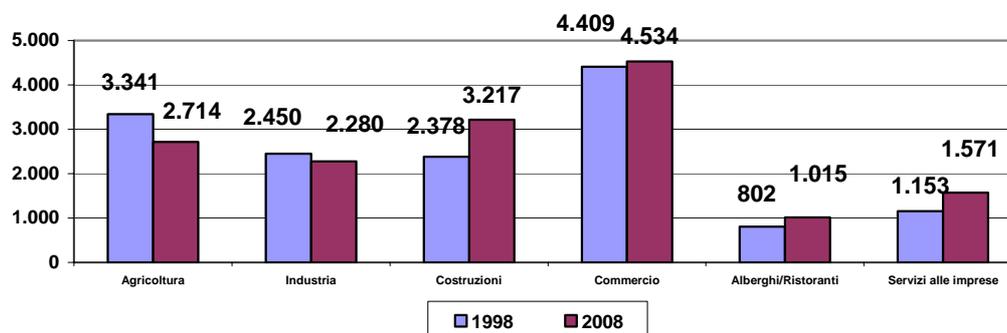
FORMA GIURIDICA	1998		2003		2008	
<b>TOTALE</b>	<b>16.871</b>	<b>100 %</b>	<b>17.274</b>	<b>100 %</b>	<b>17.783</b>	<b>100 %</b>
Società di capitale	1.357	8,05 %	1.721	9,98 %	2.050	11,52%
Società di persone	3.653	21,65%	3.785	21,91%	3.897	21,91%
Ditte individuali	11.503	68,18%	11.357	65,74%	11.428	64,26%
Altre forme	358	2,12 %	411	2,37%	408	2,31%

Fonte: Unioncamere, Movimpresa, 2008

Di fatto, nonostante il leggero incremento registrato dal numero delle società di capitali nel decennio 1998/2008, la categoria delle imprese individuali costituisce comunque la tipologia più rappresentativa dell'economia vercellese, con valori superiori alla media regionale.



Anche i dati esposti nel grafico seguente, che riportano i dati delle imprese per settore di attività nel periodo 1998 - 2008, confermano il peso del settore terziario rispetto agli altri due settori negli ultimi anni. In particolare le imprese commerciali rappresentano la tipologia prevalente di imprese sul territorio.



Fonte C.C.I.A.A. "Giornata dell'economia - 2009.

Dalla "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte - 2008" - redatta sulla base di dati forniti da Istat, Unioncamere, Infocamere - si evincono le difficoltà prodotte dalla crisi che ha colpito le attività economiche. Nel corso del 2007 il rallentamento delle congiuntura iniziato a metà dell'anno 2006 si è trasformato in recessione, a seguito della crisi dei mercati finanziari. L'andamento dell'economia italiana nel 2008 ha registrato una contrazione del PIL, riduzione confermata anche a livello regionale: nel 2008 il PIL del Piemonte è diminuito dello 0,90%. Nel corso del 2008 la congiuntura regionale ha segnato un iniziale marcato rallentamento che si è trasformato in recessione nella seconda metà dell'anno. La produzione industriale piemontese 2008 segna un calo del 3,6 % (a livello provinciale ben più alta, pari al 6,9 %); la crescita delle esportazioni a livello regionale è pari all'1,5 %, crescita che non trova riscontro a livello vercellese, che registra una diminuzione pari all'1,2%. Segnali in controtendenza rispetto al brusco rallentamento della produzione industriale e la

contrazione delle esportazione riguardano invece il numero delle imprese attive (cresciuto dell'1,2 %) e l'occupazione è rimasta stabile (+ 0,4 %) - nel quadro della consistente caduta nell'industria manifatturiera e nell'agricoltura e di una crescita nei servizi – mentre la disoccupazione è cresciuta, ma in misura contenuta rispetto alla media regionale, facendo crescere il tasso di disoccupazione dal 4,2 al 4,4 %, con un peggioramento relativamente contenuto.

La dinamica negativa ha colpito tutti i comparti: per quanto riguarda l'artigianato le indicazioni delle indagini forniscono infatti un quadro che si sovrappone a quello dell'economia piemontese.

I dati relativi risultanti dai censimenti sono quindi stati aggiornati sulla base dei dati (fonte C.C.I.A.A. di Vercelli) relativi alle imprese e ai numeri degli addetti negli anni 2006 e 2008.

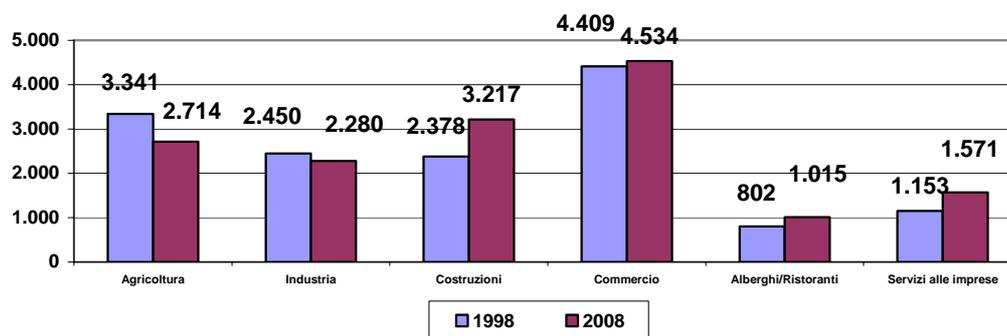
Nelle successive tabelle riepiloghiamo i dati relativi al numero delle unità locali insediate nel territorio comunale di Vercelli, suddivise per settori, per gli anni 2006 e 2009 (dal 1° trimestre 2008 non è più disponibile il dato C.C.I.A.A. relativo agli addetti delle Unità Locali). Sono riportati altresì i totali provinciali.

Unità locali (e relativi addetti) presenti a Vercelli e in Provincia (anno 2006)

Settori economici	Comune di Vercelli		Provincia di Vercelli	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
A) Agricoltura, silvicoltura	136	131	2.968	2.842
B) Pesca	0	0	2	0
C) Estrazione di minerali da cave e miniere	11	31	37	126
D) Attività manifatturiere	588	2.947	2.896	21.068
E) Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	14	318	49	585
F) Costruzioni	710	1.009	3.357	4.354
G) Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	1.781	3.014	5.586	7.834
H) Alberghi e ristoranti	300	559	1.139	1.698
I) Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	187	1.501	567	2.279
J) Intermediaz.monetaria e finanziaria	249	558	635	1.205
K) Attiv.immob., noleggio,informat., ricerca	783	1.021	1.838	3.136
M) Istruzione	42	75	75	103
N) Sanità e altri servizi sociali	59	532	114	1.626
O) Altri servizi pubblici,sociali e personali	307	538	912	1.303
X) Imprese non classificate	359	424	932	1.180
<b>Totale imprese</b>	<b>5.526</b>	<b>12.658</b>	<b>21.107</b>	<b>49.339</b>

Unità locali presenti a Vercelli e in Provincia (anno 2009)

Settori economici	Unità locali	
	Comune di Vercelli	Provincia di Vercelli
A) Agricoltura, silvicoltura pesca	127	2.752
B) Estrazione di minerali da cave e miniere	9	39
C) Attività manifatturiere	454	2.507
D) Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	11	47
E) Fornitura di acqua, reti fognarie	14	55
F) Costruzioni	783	3.496
G) Comm.ingr.e dettaglio, rip. autoveicoli	1.741	5.536
H) Trasporto e magazzinaggio	137	532
I) Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	399	1.395
J) Servizi di informazione e comunicazione	123	285
K) Attività finanziarie e assicurative	258	672
L) Attività immobiliari	319	776
M) Attività professionali, scientifiche e tecniche	222	474
N) Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto	174	445
P) Istruzione	53	97
Q) Sanità e assistenza sociale	78	158
R) Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	83	220
S) Altre attività di servizi	291	872
X) Imprese non classificate	335	856
<b>Totale imprese</b>	<b>5.611</b>	<b>21.214</b>

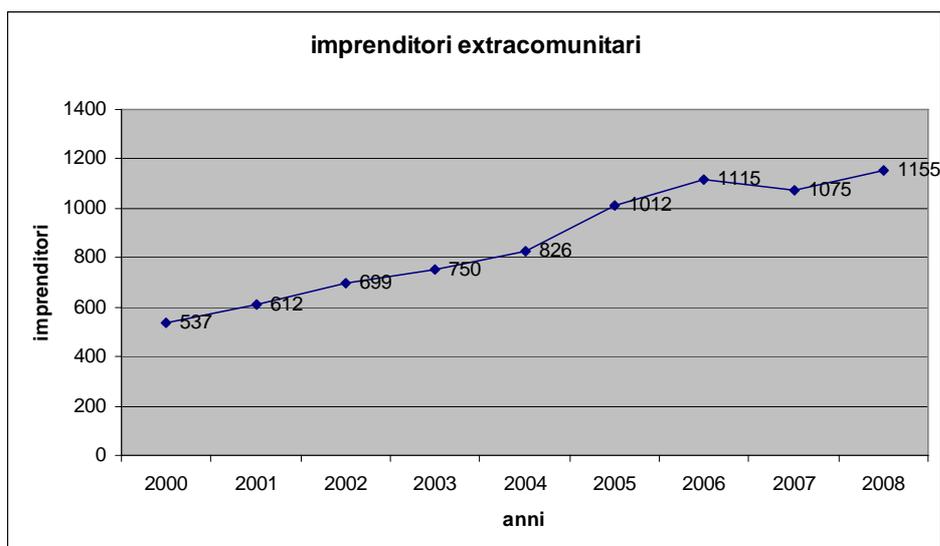


La dinamica negativa riguarda tutti i comparti. Come risulta dalla seguente tabella nei due anni esaminati il numero delle imprese artigiane in provincia di Vercelli è aumentato di sole 14 unità. Il contributo positivo proviene quasi esclusivamente dalle costruzioni, la cui crescita (112 aziende aggiuntive) è stata sufficiente a compensare la perdita di attività nel comparto manifatturiero.

Imprese artigiane per classe di attività e specializzazione economica Provincia di Vercelli.

	2006	2008	Var.
Lavorazione metalli/mezzi di trasporto	436	414	- 22
Macchine e apparecchi meccanici	167	149	- 18
Macchine elettriche	144	141	- 3
Alimentari e bevande	241	238	- 3
Tessili e abbigliamento/pelli e cuoio	166	146	-20
Industria del legno	160	153	- 7
Estrazioni e lavorazioni di minerali	46	42	- 4
Carta- Stampa	38	38	-
Petrolio/chimica/gomma-plastica	30	40	+ 10
Mobili	79	72	- 7
Oreficerie	8	7	- 1
Altre manif./energia, acqua e gas	41	46	+ 5
Costruzioni	2635	2747	+ 112
Riparazione auto	269	263	- 6
Laboratori ed attività di commercio	9	5	- 4
Riparazione beni personali e per la casa	64	66	+ 2
Trasporti	306	268	- 38
Servizi all'agricoltura	64	67	+ 3
Studi tecnici, copisterie e fotogr.	57	62	+ 5
Informatica e pubblicità	46	47	+ 1
Servizi di pulizia	56	66	+ 10
Altre servizi alle persone	35	34	- 1
Lavanderie/tintorie	88	84	- 4
Parrucchieri	502	506	+ 4
Attività non dichiarata e altro		2	+ 2
<b>TOTALE</b>	<b>5.687</b>	<b>5.701</b>	<b>+ 14</b>

Ulteriore dato interessante riguarda la crescita del peso degli imprenditori extracomunitari, che è aumentato in maniera significativa dal 2000 al 2008, in analogia con l'aumento delle presenze dei residenti. Come risulta dal grafico sotto riportato (fonte CCIAA – Giornata dell'economia 2009 ) a livello provinciale il numero degli imprenditori extracomunitari registra – fatta eccezione per l'anno 2007 - un tasso costante di crescita che, nel periodo considerato (2000-2008), ha visto incrementare di oltre il 200 % il numero degli imprenditori extracomunitari. Entrando più nel dettaglio dei dati provinciali, i settori di attività con valori più significativi sono rappresentati dalle attività commerciali (168 imprese registrate nel 2000, 417 nel 2008), dalle costruzioni (90 imprese registrate nel 2000, 299 nel 2008) e dalle attività ricettive (32 imprese registrate nel 2000, 66 nel 2008).



L'incremento registrato a livello locale rispecchia la situazione creatasi a livello regionale. Dall'edizione 2007 - 2008 del "Rapporto sull'artigianato in Piemonte" risulta confermata la forte ascesa delle imprese con titolare straniero: in assenza di tale contributo il saldo delle imprese artigiane (nel 2006 in provincia di Vercelli il numero complessivo delle imprese artigiane è pari a 5.687, nel 2008 è pari a 5.701) sarebbe stato negativo, sia negli ultimi anni che nel medio periodo. Nell'arco di 10 anni le imprese artigiane con titolare straniero sono aumentate in Piemonte di oltre 12.000 unità. La distribuzione delle imprese a titolarità straniera per area di provenienza riflette, a grandi linee, l'evoluzione della presenza straniera in Piemonte, che vede la prevalenza di quattro gruppi: cittadini provenienti dall'Est Europa (Romania), dall'Africa (Marocco), America Latina (Perù) e Asia (Cina).

Anche per quanto riguarda il commercio su aree pubbliche si osserva su base regionale un forte incremento della imprenditorialità straniera: la presenza in termini di impresa aumenta da 220 unità nel 1997 a 1.460 nel 2004. (fonte: Il Commercio in Piemonte edizione 2005).

Relativamente alla rete distributiva occorre premettere che, nel commercio al dettaglio in sede fissa il numero delle imprese è aumentato fino al 1999 per poi diminuire in modo quasi lineare dal 1999 sino al 2004. Sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio del Commercio ("Il commercio in Piemonte" edizione 2007) si rileva che a livello regionale il commercio al dettaglio tradizionale (esercizi di vicinato a localizzazione singola) costituisce il 54,33 % della rete distributiva locale, mentre a livello provinciale la superficie di vendita del dettaglio tradizionale è pari al 53,9 %. In questo caso è bene precisare che, poiché per gli esercizi di vicinato a localizzazione singola viene rilevata soltanto la consistenza numerica, la loro superficie di vendita viene stimata in base ad un'indagine campionaria (oltre 2.200 esercizi ubicati per il 70 % in Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti e per il 30 % in Comuni sotto tale soglia), stimando per gli esercizi ubicati in Comuni con popolazione superiore

ai 10.000 abitanti una superficie media stimata pari a 53 mq per le attività alimentari e miste e 66 mq per le attività non alimentari.

A livello provinciale si registra un equilibrio quasi perfetto della distribuzione degli esercizi di vendita: a fronte di una popolazione residente pari al 4,1% rispetto al totale dei cittadini piemontesi la superficie di vendita degli esercizi presenti in provincia di Vercelli raggiunge il 4,4% del totale piemontese.

La consistenza complessiva nella provincia di Vercelli degli esercizi di vicinato è pari a 2.584 (settore merceologico alimentare 422, non alimentare 1.938, misto 224) di cui 2.535 a localizzazione singola e 49 in centro commerciale); il numero delle medie strutture è pari a 224 (di cui 207 a localizzazione singola e 17 in centro commerciale) per una superficie totale di vendita di 137.609 mq ed il numero delle grandi strutture è pari a 10 (di cui 5 a localizzazione singola e 5 in centro commerciale) per una superficie totale di vendita di 34.462 mq. Il numero dei centri commerciali medie strutture è pari a 5 (con superficie di 6.236 mq) e quello dei centri commerciali grandi strutture è pari a 6 (con superficie di 34.671 mq).

Scendendo più nel dettaglio, sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio del Commercio ("Il commercio in Piemonte" edizione 2008 ) nel solo Comune di Vercelli il totale degli esercizi di vicinato è pari a 803 (settore merceologico alimentare 112, non alimentare 658, misto 33) di cui 777 a localizzazione singola e 26 in centro commerciale). Il numero delle medie strutture è pari a 67 (di cui 58 a localizzazione singola e 9 in centro commerciale) per una superficie totale di vendita di 63.030 mq ed il numero delle grandi strutture è pari a 3, tutte localizzate in centro commerciale, per una superficie totale di vendita di 16.228 mq. Il numero dei centri commerciali medie strutture è pari a 1 (con superficie di 1.088 mq) e quello dei centri commerciali grandi strutture è pari a 3 (con superficie di 24.294 mq).

Relativamente alle forme speciali di vendita non si registrano grandi variazioni; confrontando i dati desumibili dalle edizioni 2005 e 2008 de "Il commercio in Piemonte" infatti restano invariati il numero delle rivendite di generi di monopolio (n. 30), il numero delle farmacie (24) mentre il numero degli impianti di distribuzione carburanti passa da 23 a 24 unità.

Nel medesimo arco temporale il numero dei pubblici esercizi (bar / ristoranti) è notevolmente aumentato: da 184 unità a 204.

Sulla base dei dati forniti dalla Direzione Turismo della Regione Piemonte nel 2008 le presenze totali in Piemonte ammontano a 11.560.866 con un incremento rispetto al 2007 di 1.244.156 presenze (+ 12,06%), di provenienza estera di peso pari al 35 %, gli arrivi totali son pari a 3.476.243 con un incremento rispetto al 2007 di 124.622 unità (+ 3,72)

Nel territorio riconducibile all'ATL Vercelli Valsesia gli arrivi totali sono pari a 79.403 con un incremento rispetto al 2007 di 6.756 unità (+9,3%).

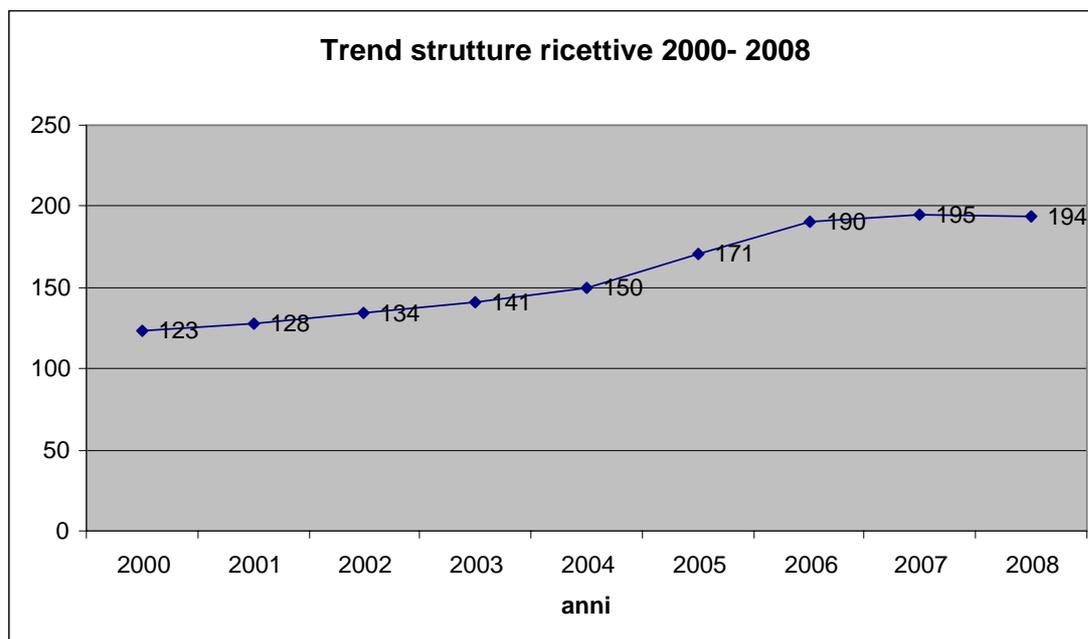
Sulla base dei dati forniti dalla Regione ("Piemonte in cifre anno 2009") anche a livello provinciale si conferma, a partire dal 2006, un continuo incremento dei movimenti turistici (sia alberghiero che extralberghiero) da parte di visitatori italiani, in alcuni casi anche superiore a quello registrato a livello regionale:

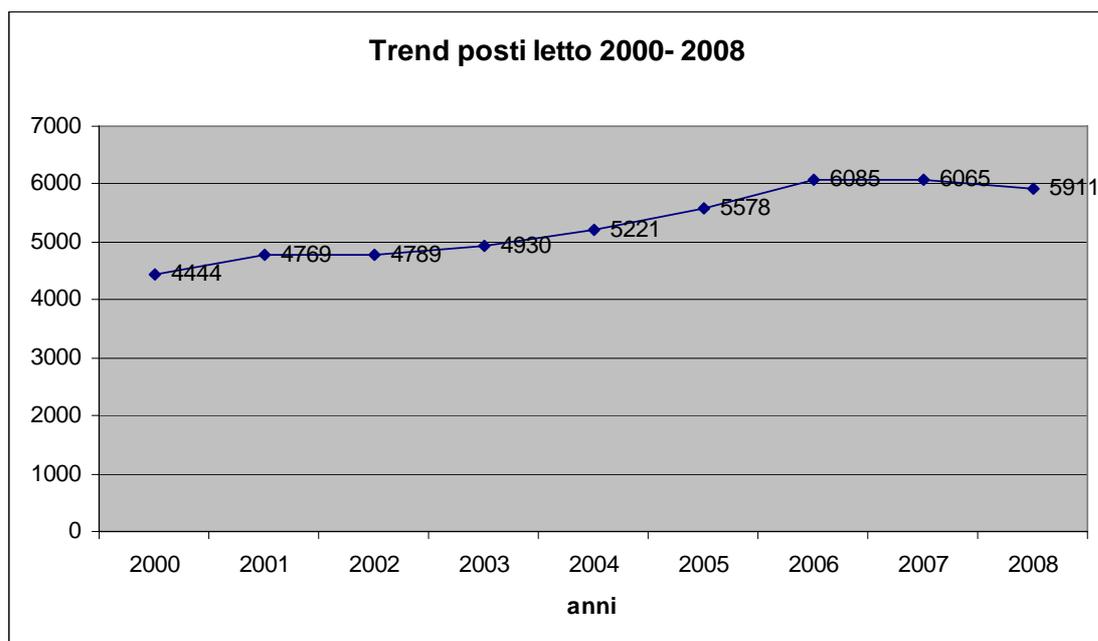
Movimenti turistici		Alberghieri		Extralberghieri	
	Anno	Arrivi	%	Arrivi	%
Provincia di Vercelli	2008	40.477	13,3	20.112	13,5
	2007	35.724	2,3	17.714	17,6
	2006	34908	0,2	15.065	1,4
Regione Piemonte	2008	1.845.108	6,4	470.740	17,3
	2007	1.733.775	5,6	401.248	16,3
	2006	1.642.458	2,1	345.156	8,4

Fonte: Assessorato al Turismo della Regione Piemonte (aggiornamento a maggio 2009)

Anche la spesa dei viaggiatori stranieri in Provincia risulta essere aumentata, nel periodo di riferimento da 18.000.000,00 € nel 2006 a 28.000.000,00 di € nel 2008.

Tali incrementi trovano riscontro nell'incremento registrato negli ultimi anni nell'offerta ricettiva dell'area Valsesia - Vercelli:





L'incremento dell'interesse sul patrimonio artistico locale si desume altresì dai dati forniti dal Museo Borgogna e dal Museo Leone sulle vendite dei biglietti rispettivamente emessi nel triennio 2006/2008:

	VISITATORI A PAGAMENTO		
	2006	2007	2008
MUSEO BORGOGNA	6.047	5.028	7.103
MUSEO LEONE	5.010	4.544	5.730

e dal numero dei biglietti venduti in occasione delle mostre organizzate nell'ex Chiesa di San Marco per l'esposizione delle opere della Fondazione Guggenheim (53.000 nel 2008, 32.000 nel 2007).

A conferma della validità delle azioni intraprese negli ultimi anni dall'Amministrazione Comunale per accrescere l'attrattività della città si rileva che le presenze turistiche nella sola Città di Vercelli sono passate da 83.668 nel 2006 a 85.835 nel 2008 (dati forniti dall'Ufficio Turismo della Provincia di Vercelli).

#### **4. L'occupazione**

Abbiamo detto che il Vercellese può essere considerato una realtà economica caratterizzata da una notevole "stabilità", a reddito mediamente elevato, a modesta dinamicità imprenditoriale (soprattutto nell'industria), e fortemente sbilanciata sul settore terziario (soprattutto Pubblica Amministrazione). Questa visione, per certi versi tradizionale, non deve far sottovalutare il ruolo culturale e tecnologico del capoluogo, oggi sede di Università e di Politecnico, e potenzialmente in grado di diventare un polo scientifico specializzato, oltre che un centro di ricerca e di formazione al servizio delle imprese.

Per completare la panoramica che abbiamo offerto nelle pagine precedenti sul territorio vercellese e sulla sua economia, riportiamo ora alcuni dati storici relativi al mercato del lavoro locale. Iniziamo dalla situazione occupazionale della popolazione, rilevata nei censimenti. La

tabella di seguito riportata permette un confronto tra i dati del Censimento del 2001 e quelli del 1991. Da essa si può notare che le oscillazioni, da un decennio al successivo, sono piuttosto contenute: solo la disoccupazione è scesa in modo significativo, sia in termini assoluti che relativi, mentre il numero degli occupati è rimasto sostanzialmente invariato.

**Popolazione attiva e non attiva residente a Vercelli (Censimenti 2001 e 1991)**

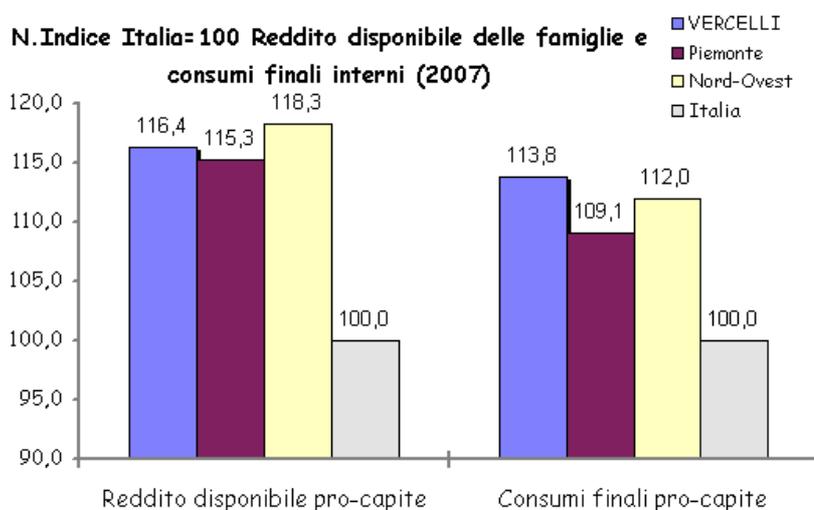
Popolazione residente	Censimento del 2001		Censimento del 1991	
	n.	%	n.	%
<b>Popolazione attiva</b>	<b>20.605</b>	<b>43,1</b>	<b>22.044</b>	<b>44,6</b>
- occupati	19.828	41,5	19.662	39,8
- disoccupati o in cerca di prima occupazione	777	1,6	2.382	4,8
<b>Popolazione non attiva</b>	<b>27.160</b>	<b>56,9</b>	<b>27.414</b>	<b>55,4</b>
- casalinghe	4.098	8,6	5.065	10,2
- studenti	2.923	6,1	3.298	6,7
- persone in condizione non professionale <sup>41</sup>	20.139	42,2	19.051	38,5
<b>Totale</b>	<b>47.765</b>	<b>100,0</b>	<b>49.458</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT.

Nonostante il calo demografico che ha interessato le fasce centrali d'età, il numero degli occupati è rimasto pressoché costante, imponendo perciò un aumento del tasso di partecipazione al lavoro (o tasso di attività) degli appartenenti a tali fasce d'età. A livello complessivo, invece, la quantità di persone che offrono lavoro si è ridotta (passando dal 44,6 al 43,1% dei residenti), ma, visto il calo dei disoccupati, il numero di coloro che risultano effettivamente occupati è lievemente aumentato (dal 39,8 al 41,5%). La popolazione non attiva rappresenta il 56,9% dei residenti: risultano in calo studenti e casalinghe, mentre sono in forte aumento coloro che non sono più in condizioni professionali (soprattutto pensionati, ma anche invalidi).

Queste condizioni di relativa stabilità dell'economia vercellese si sono riverberate sul livello di vita degli abitanti. Come risulta dai dati elaborati dall'Istituto Tagliacarne e riportati graficamente sul grafico seguente il reddito a disposizione dei residenti - pari a 20.505 euro - è in ulteriore aumento rispetto ai precedenti e sino al 2008 il tenore di vita della provincia continua a crescere. Tale dato è superiore rispetto a quello registrato a livello nazionale (17.623) e pressoché in linea con quello messo in evidenza dalla macro-area di riferimento (20.855), permettendo alla provincia di posizionarsi al 21-esimo posto nella graduatoria decrescente tra le province italiane per reddito disponibile pro-capite, al di sotto di Torino. Discreta appare inoltre la situazione dei consumi, infatti, i quasi

17.362 euro seguono l'evoluzione del reddito disponibile procapite e crescono rispetto ai precedenti 17.229 euro che ciascun residente in media consuma, dato che risulta superiore al dato nazionale (circa 15.258), risultando, nel contempo, superiore anche al dato mediamente registrato nell'Italia Nord Occidentale (17.090). Il buon tenore di vita dei residenti di Vercelli viene ulteriormente messo in risalto da due indicatori relativi al mondo dell'automobile, infatti, sia per l'indicatore relativo al consumo totale pro-capite (0,22) di benzina sia per consumo di benzina rispetto al numero di vetture circolanti (0,27 tonnellate) Vercelli ottiene buoni risultati, rispettivamente il 38° e il 48° posto nelle relative graduatorie.



Come risulta dai dati elaborati dall'Istituto Tagliacarne relativamente all'andamento del tasso di disoccupazione si rileva che in tale anno il mercato del lavoro è caratterizzato da un tasso di disoccupazione nettamente inferiore sia alla media nazionale (6,7) e di poco inferiore al dato regionale (5): l'indice è infatti pari al 4,40 cosa che fa salire la provincia (nella classifica decrescente) alla 69-esima per la maggiore incidenza di tale fenomeno. Il trend temporale mostra come il livello di disoccupazione della provincia sia sensibilmente diminuito, diventando, nel periodo 1995-2003, circa un quarto rispetto al valore iniziale (8,4%), mentre nel 2004 e nel 2005 l'inversione di trend è drastica ed il tasso di disoccupazione torna a salire per poi riscendere nel 2006 e tornare a salire nel 2007/2008 comprensibilmente visti i segnali dell'attuale crisi. Il tasso di occupazione è cresciuto e può vantare alla provincia un buon 49-esimo posto nazionale con un dato pari a 63,8. Il settore terziario assorbe il 60% degli occupati mentre gli occupati indipendenti sono solo il 27,7%. Nel 2006 il tasso di variazione stimato torna positivo con un + 0,59 ponendo la provincia in 80° posto, in rialzo di quasi venti posizioni, mentre per il 2007 la stima torna negativa con -0,64 e per il 2008 torna positivo con 0,3.

Tale condizione risulta confermata dallo studio, condotto a livello disaggregato per province nel luglio 2005 dalla Regione Piemonte - Osservatorio Regionale sul mercato del lavoro in

Provincia di Vercelli. La ricerca condotta rimarca la ridotta dinamicità del mercato del lavoro in Provincia di Vercelli: gli indicatori concordano nel delineare un panorama provinciale statico, caratterizzato da una sorta di cauto immobilismo, in attesa di futuri sviluppi del ciclo economico. D'altro canto il Vercellese denuncia, nel periodo osservato, un tasso di disoccupazione relativamente basso: con circa 4.000 persone che si dichiarano in cerca di lavoro il dato si attesta al 4,5 % (salendo però al 5,7 % per la componente femminile, che appare maggiormente penalizzata) e un tasso di occupazione intorno al 65 %, secondo solo al Piemonte a quello della provincia cuneese.

La situazione sopra rappresentata ha tuttavia subito un peggioramento a decorrere dal 2008. Le elaborazioni condotte dall'Osservatorio Regionale sul mercato del lavoro in Provincia di Vercelli sul mercato del lavoro in Piemonte nel 2008, pubblicato ad aprile 2009, evidenziano come il 2008 sia segnato dall'insorgere della crisi che, per il suo carattere globale e per i problemi di natura finanziaria che ne stanno alla base, ha avuto un forte impatto sul tessuto economico e sociale piemontese determinando un indebolimento del sistema produttivo. In quadro fornito dall'indagine delle forze lavoro nei primi nove mesi del 2008 evidenzia per il Piemonte una prosecuzione delle tendenze negative registrate nella seconda metà del 2007, che si sostanziano in una marcata flessione dell'occupazione sia nell'industria che in agricoltura, a cui corrisponde un aumento dei livelli di disoccupazione. Nell'annualità si registra nel complesso in Piemonte una contenuta flessione delle assunzioni (-0,4 %), con una netta diminuzione dell'industria (- 13,5 %), ravvisabile in tutte le province, ma con una minore intensità solo nel Vercellese, compensata dal saldo positivo di agricoltura. Questa tendenza è confermata dai dati sul ricorso agli ammortizzatori sociali.

La tabella seguente fornisce un quadro sintetico del ricorso all'integrazione salariale nella nostra regione nel 2008.

ORE DI CIG IN PIEMONTE PER TIPOLOGIA E AREA PROVINCIALE (x 1000)				
Area territoriale	2007		2008	
	Ordinaria	Straordinaria	Ordinaria	Straordinaria
Alessandria	717	2.208	1.487	1.687
Asti	284	424	803	534
Biella	957	1.460	1.586	1.549
Cuneo	438	837	1.561	1.144
Novara	1.169	1.488	1.574	1.376
Torino	4.872	11.727	10.189	9.940
VCO	305	95	442	434
Vercelli	572	374	876	604
Piemonte	9.315	18.792	18.518	17.268

Elaborazione ORML su dati INPS

Mentre il 2008 si è configurato come anno di transizione fra un ciclo di risalita economica avviato a fine 2005 a decorrere dagli anni successivi si conferma un nuovo ciclo di discesa congiunturale, la cui intensità sarà correlata anche all'efficacia delle misure di contrasto che saranno approntate.

## **5. Conclusione: i punti di forza e di debolezza dell'area**

Proponiamo anche in questa Relazione un paragrafo finale avente lo scopo di fornire una sintesi delle osservazioni emerse nel corso del lavoro, ovvero un riepilogo molto sintetico di quelli che sono i maggiori punti di forza e di debolezza della città di Vercelli e del suo territorio.

### *I punti di forza della città di Vercelli*

- La presenza di una rete di economie esterne legate alla buona collocazione logistica all'interno del triangolo produttivo Torino-Milano-Genova, situandosi il capoluogo sull'asse auto-ferroviario Torino-Milano, a sostanziale equidistanza tra i due poli industriali, e sulle direttrici che collegano Genova con la Francia (attraverso il Traforo del Monte Bianco) e con la Svizzera (attraverso il Passo del Sempione). A ciò si aggiunga la prossima realizzazione della linea ferroviaria ad alta capacità tra Torino e Milano, con il conseguente rafforzamento della linea storica che direttamente interessa la città di Vercelli.
- Il buon livello qualitativo della struttura urbanistica e residenziale.
- Il notevole patrimonio architettonico e culturale.
- La presenza dell'Università e della sezione distaccata del Politecnico di Torino, fattore che favorisce la formazione di figure professionalmente qualificate in grado di consolidare i rapporti e le relazioni tra le figure professionali locali e le imprese.
- La possibilità di sviluppare una "catena del valore" tramite lo sviluppo dell'indotto agroalimentare.
- Il buon livello di reddito pro capite che favorisce il risparmio familiare.
- La notevole ricchezza del tessuto associativo locale, in grado di rendere stimolante il panorama culturale complessivo.

### *I punti di debolezza della città di Vercelli*

- Il progressivo invecchiamento della popolazione unito al calo demografico, con possibili conseguenze negative in termini di offerta di lavoro.
- Il prolungarsi del fenomeno di deindustrializzazione, che si protrae ormai da oltre un ventennio.
- La scarsa integrazione tra gli operatori economici.
- Il limitato dinamismo all'interno dei diversi settori economici, spesso dovuto ad eccessiva cautela nelle decisioni degli operatori economici.

### *I punti di forza del territorio vercellese*

- La posizione leader nella produzione cerealicola in Italia e in Europa, pur con gli elementi d'incertezza esposti in seguito.
- Il recente potenziamento delle infrastrutture viarie che offre nuove opportunità d'insediamento di grandi poli integrati, con interconnessioni tra le reti ferroviaria e stradale. Si ricordi in modo particolare la costruzione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Milano, con il conseguente rafforzamento della capacità di trasporto di persone e merci anche della linea

storica, che può innescare supporti positivi e sviluppi importanti nel sistema dei trasporti e della logistica, oltretutto nella proposta di insediare aree produttive in posizioni strategiche.

- La buona propensione al risparmio e l'elevato livello di reddito pro capite.
- La possibilità di sfruttare in senso turistico le zone rurali attraverso attività a basso impatto ambientale, come ad esempio l'agriturismo o la valorizzazione dei parchi naturali. A ciò si aggiungano le potenzialità legate al lodevole patrimonio artistico e monumentale offerto non solo dal capoluogo, ma anche dai centri di minori dimensioni. A tale proposito, pare di poter affermare che occorre continuare il programma di valorizzazione territoriale già avviato intorno a specifici temi (come la "Via Francigena", la "Via delle Grange", i parchi naturali, i percorsi dell'arte, gli ecomusei ecc.), al fine di promuovere ulteriormente il territorio e le sue potenzialità turistiche ed enogastronomiche.
- Una notevole stabilità del mercato del lavoro, resa possibile anche grazie a un consistente processo di femminilizzazione, che ha contribuito a incrementare in modo considerevole il tasso di occupazione dell'area, mitigando la contrazione dell'offerta di lavoro legata ai processi di invecchiamento.
- La presenza dell'Università e della sezione distaccata del Politecnico di Torino, che può favorire la qualificazione e la collaborazione tra gli operatori economici, anche in specializzazioni legate al territorio e nella formazione di un parco tecnologico per la produzione energetica.

#### *I punti di debolezza del territorio vercellese*

- Il limitato peso demografico complessivo della provincia, aggravato dalla persistente tendenza alla riduzione della popolazione.
- Il processo di deindustrializzazione, in corso ormai da più di un ventennio.
- La presenza di un esteso settore terziario di tipo quasi esclusivamente tradizionale.
- La crisi ormai strutturale della produzione risicola, legata alla crescente concorrenza di operatori stranieri favoriti dalla riduzione delle protezioni comunitarie.

## D) IL CONTESTO ABITATIVO

### 1. Il quadro della situazione

In quest'ultima sezione si analizzano alcuni dati censuari relativi alle abitazioni vercellesi. Iniziamo considerando le caratteristiche degli **edifici**, ovvero, secondo la definizione dell'Istat, di quelle «costruzioni dotate di una propria struttura indipendente coperta, delimitata da pareti e avente almeno un accesso dall'esterno». Gli edifici contengono spazi utilizzabili stabilmente per usi destinati all'abitazione (alloggi) o alla produzione di beni e/o servizi.

Dalla **tabella D1** emerge che gli edifici vercellesi sono 4.988, ovvero appena il 9,2% del totale provinciale, a fronte di oltre il 25% dei residenti. Questo perché nel capoluogo sono presenti edifici di grandi dimensioni (soprattutto strutture condominiali), che ospitano anche decine di abitazioni l'una. Quasi tutti gli edifici risultano utilizzati (4.828, pari al 96,8% del totale), contro una media provinciale del 94,6%. Quelli a uso abitativo sono 4.452, ovvero l'89,2% del totale (l'equivalente valore a livello provinciale è pari all'87,8%).

**Tabella D1 - Riepilogo dati sugli edifici e sulle abitazioni vercellesi (Censimento 2001)**

	<b>Comune di Vercelli</b>	<b>Provincia di Vercelli</b>
<u><i>Dati sugli edifici e sulle abitazioni</i></u>		
Edifici	<b>4.988</b>	<b>53.965</b>
Edifici utilizzati	<b>4.828</b>	<b>51.063</b>
Percentuale di edifici utilizzati sul totale edifici	<b>96,79</b>	<b>94,62</b>
Edifici a uso abitativo	<b>4.452</b>	<b>47.364</b>
Abitazioni	<b>22.144</b>	<b>96.908</b>
Abitazioni in edifici a uso abitativo	22.125	96.851
Abitazioni occupate da persone residenti	19.712	75.984
Percentuale di abitazioni occupate sul totale abitazioni	<b>89,02</b>	78,41
Percentuale di abitazioni non occupate sul totale abitazioni	<b>10,98</b>	21,59
Superficie media delle abitazioni (in mq)	<b>89,02</b>	92,34
- occupate da non residenti (in mq)	75,02	76,04
- occupate da residenti (in mq)	90,75	96,83
Metri quadrati per occupante (abitazioni occupate da residenti)	<b>40,45</b>	<b>42,23</b>
Stanze	86.731	393.640
Stanze presenti in edifici a uso abitativo	86.674	393.504
Stanze in abitazioni occupate da residenti	78.189	318.000
Numero medio di stanze per abitazione occupata:		
- da non residenti	3,51	3,61
- da residenti	3,97	4,19
Percentuale di abitazioni in affitto (occupate da residenti)	33,60	24,95
Percentuale di abitazioni in proprietà (occupate da residenti)	60,98	66,17
Percentuale di abitazioni occupate ad altro titolo (da residenti)	5,42	8,88

Fonte: nostra rielaborazione di dati Istat.

I dati relativi alle **abitazioni** sono obiettivamente più significativi, in quanto prescindono dalla dimensione degli edifici che le ospitano: per questo ce ne occupiamo più approfonditamente. Le abitazioni sono definite dall'Istat come «un locale o un insieme di locali atti a essere utilizzati come stabile dimora da una o più persone»; esse devono essere separate da altre unità abitative tramite pareti, devono disporre di un accesso che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni ed essere inserite in un edificio.

A livello comunale le abitazioni vercellesi sono risultate 22.144 (dunque, a Vercelli vi sono, in media, 4,4 abitazioni per ogni edificio, contro un dato provinciale pari ad appena 1,8). Quelle occupate da residenti sono 19.712, ovvero l'89% del totale (a fronte di un dato medio provinciale del 78,4%)<sup>42</sup>. Secondo i dati forniti dal precedente censimento, nel 1991, a Vercelli, risultava occupato l'87% degli appartamenti, contro una media provinciale dell'80,5%. Si tratta dunque di valori sostanzialmente in linea con quelli rilevati nel 2001: questi ultimi mostrano comunque un leggero incremento del tasso di occupazione delle abitazioni del capoluogo e un lieve decremento del relativo indicatore calcolato a livello provinciale.

Considerando la superficie media delle abitazioni occupate, si può notare che quelle del capoluogo risultano lievemente più piccole rispetto alla media provinciale (circa 89 mq contro 92,3). Rispetto ai dati del decennio precedente si può rilevare che la superficie media delle abitazioni del capoluogo è moderatamente cresciuta (passando da 85,4 a 89 mq), mentre il dato provinciale risulta sostanzialmente costante (essendo passato da 91,7 a 92,3 mq).

I dati confermano la notevole differenza esistente tra la superficie delle abitazioni occupate da residenti e di quelle occupate da non residenti: le prime presentano, come è ragionevole attendersi, una superficie mediamente superiore rispetto alle seconde (a Vercelli, per esempio, le prime risultano possedere una superficie media di circa 90,7 mq, contro i 75 delle seconde; a livello provinciale i due dati risultano essere di 96,8 mq per le prime e di 76 per le seconde)<sup>43</sup>.

L'aumento tendenziale della superficie media delle abitazioni è confermato dal dato relativo ai metri quadrati a disposizione di ciascun occupante, che, in un decennio, salgono da 36,6 a 40,4 mq con riferimento alle abitazioni presenti nel capoluogo, e da 39,1 a 42,2 mq a livello provinciale.

Il numero medio di stanze per abitazione risulta invece sostanzialmente invariato: per quelle occupate da residenti questo passa da 4 a 3,97 (da 4,3 a 4,2 per il dato provinciale); per quelle occupate da non residenti si passa invece da 3,6 a 3,5 per quanto riguarda il capoluogo e da 3,9 a 3,6 per quanto riguarda il dato medio provinciale.

Concludiamo il commento alla tabella osservando che il numero di abitazioni occupate a titolo di proprietà è ulteriormente cresciuto, passando dal 56,1 al 61% del totale per quanto riguarda il capoluogo e dal 64 al 66,2% per quanto riguarda la provincia in generale. Va da sé che la quota di abitazioni in affitto è scesa dal 43,9 al 33,6% nel capoluogo e dal 26,7 al 24,9% in provincia<sup>44</sup>. Le abitazioni utilizzate ad altro titolo (per esempio usufrutto, comodato ecc.) sono pari al 5,4% nel capoluogo e all'8,9% in provincia.

<sup>42</sup> La differenza risulta così pronunciata a causa della diffusione delle seconde case, concentrata soprattutto in Valsesia e nei centri minori della provincia.

<sup>43</sup> Tale differenza si riscontrava anche dai dati del censimento precedente, nel cui ambito risultava persino più pronunciata. Le abitazioni occupate da residenti avevano, infatti, una superficie media di 87,8 mq nel capoluogo e di 94,8 in provincia. Quelle occupate da non residenti andavano dai 68,5 mq del capoluogo ai 78,9 del dato medio provinciale.

<sup>44</sup> Si tratta di un dato che rafforza una tendenza di lungo periodo. Basti considerare che, nel 1961, risultavano affittate il 47,4% delle abitazioni occupate, percentuale scesa al 44,9% nel 1971, al 38% nel 1981, al 28,7% nel 1991 e al 24,9% rilevato nel 2001. I dati si riferiscono al contesto provinciale.

## 2. La conferma delle principali tendenze

I dati dell'ultimo censimento e le relative analisi permettono di confermare pressoché tutte le tendenze già evidenziate nella precedente versione della relazione. In particolare, i dati relativi al capoluogo permettono di rilevare che:

- vi è un maggior numero di abitazioni occupate rispetto alla media provinciale (quest'ultima, infatti, risente, anche delle numerose seconde case, presenti soprattutto in Valsesia)<sup>45</sup>;
- vi è un maggior numero di abitazioni in affitto (e un contestuale minor numero di abitazioni in proprietà) rispetto al dato provinciale<sup>46</sup>;
- la superficie delle abitazioni risulta inferiore alla media provinciale, visto il costo per metro quadrato tendenzialmente superiore.

Sono pure confermate le tendenze strutturali di lungo periodo relative alla situazione abitativa generale, peraltro rilevabili anche a livello regionale o nazionale. Per esempio:

- il numero complessivo di abitazioni continua a crescere, ma a ritmi inferiori rispetto ai decenni precedenti (considerata la popolazione stazionaria o in calo);
- la percentuale di abitazioni in affitto si è ulteriormente ridotta, a causa della notevole propensione delle famiglie all'acquisto della prima casa, soluzione resa possibile anche grazie a tassi d'interesse contenuti (che hanno invogliato a contrarre mutui) e a una politica fiscale moderatamente favorevole all'acquisto della prima casa;
- il numero di stanze per abitazione è rimasto sostanzialmente costante, interrompendo così la tendenza alla crescita registrata nei decenni precedenti.

Possiamo ritenere che, nel contesto socio-demografico attuale, la domanda di abitazioni non sarà molto sostenuta o, quanto meno, risulterà decisamente più contenuta rispetto a quella registrabile nelle aree caratterizzate da popolazione più giovane e/o numericamente crescente. Essa potrà comunque mantenersi su livelli superiori rispetto a quanto i dati demografici puri sembrerebbero mostrare, soprattutto a causa:

- della tendenza all'incremento dei nuclei familiari di piccole dimensioni (in aumento anche a causa della "fragilità" di molte famiglie);
- del miglioramento delle capacità reddituali e patrimoniali delle famiglie immigrate, molte delle quali desiderano emulare i connazionali che già dispongono di un'abitazione posseduta a titolo di proprietà;
- di un modesto, ma comunque presente, flusso di ritorno dalle grandi aree urbane del Nord-Ovest verso le aree meno densamente urbanizzate (nelle quali i prezzi delle abitazioni sono relativamente più contenuti rispetto alle città);
- della buona dotazione reddituale e patrimoniale dell'area, che da anni sta generando (e continuerà a generare) un processo di miglioramento abitativo, stimolato anche da una certa "competizione sociale" (che porta alla ristrutturazione delle abitazioni più vecchie e al desiderio di trasferirsi da appartamenti in condominio ad abitazioni indipendenti);

<sup>45</sup> A questo proposito si può rilevare che, nel corso del decennio, la percentuale di abitazioni non occupate è lievemente cresciuta a livello provinciale ma non nel capoluogo, dove, al contrario, si è registrato un contenuto calo della stessa.

<sup>46</sup> Del resto, nelle località di ridotte dimensioni, la percentuale di abitazioni in proprietà è tradizionalmente superiore rispetto alle città, sia per i prezzi più contenuti sia a causa di una maggiore "staticità" dei residenti; al contrario, gli elevati tassi di iscrizione e di cancellazione demografica che registrano i centri maggiori, insieme ai prezzi solitamente più elevati delle abitazioni, giustificano la presenza di un maggior numero di appartamenti affittati anche per tempi relativamente brevi.

- della tendenza ad investire una parte delle risorse patrimoniali in attività reali che risultino il più possibile al riparo da crisi di tipo finanziario o congiunturale (cosiddetti “beni rifugio”), soprattutto dopo il periodo di difficoltà mostrato da molti investimenti finanziari, dopo le note *débaclé* aziendali (Cirio, Parmalat ecc.) e le delusioni legate ai mancati rimborsi obbligazionari (per esempio da parte del governo argentino).

Analoghe considerazioni possono valere per il mercato degli affitti, in questi ultimi anni relativamente vivace, data la presenza di situazioni congiunturali favorevoli (immigrazione e, almeno in certe zone, necessità di ospitare le famiglie delle maestranze impegnate nella costruzione delle grandi opere autostradali e ferroviarie in corso).

Volendo valutare in modo congiunto le tendenze del mercato delle abitazioni (sia in proprietà che in affitto) è possibile ricorrere a un unico quadro teorico di riferimento, secondo il quale esiste un *mercato dei servizi residenziali* (che si manifesta sia attraverso la proprietà che l'affitto dell'abitazione, purché a scopo abitativo diretto) e un *mercato degli edifici* (in cui prevalgono finalità di investimento: l'edificio non serve al proprietario per abitare, ma per impegnare risorse patrimoniali e/o per essere affittato<sup>47</sup>). Escludendo questo secondo caso (per l'analisi del quale occorrerebbero apporti tecnici che esulano dal presente lavoro), si può rilevare che la domanda di servizi residenziali dipende da diversi ordini di fattori (demografici, culturali, sociali ed economici), e più precisamente:

- dalla popolazione presente e dalla sua tendenza a una residenza stabile o saltuaria (per esempio per motivi di lavoro o di turismo);
- dall'età più o meno avanzata alla quale tendono a formarsi nuovi nuclei famigliari o comunque vite indipendenti rispetto ai genitori;
- dal tipo di nuclei famigliari prevalenti (per esempio, la preponderanza di famiglie grandi porta a una riduzione dello spazio abitativo richiesto a livello pro capite, grazie alla formazione di economie di scala dovute ai servizi comuni; il contrario avviene in presenza di famiglie piccole);
- dalla tendenza degli anziani a mantenere o meno la propria indipendenza abitativa;
- dagli standard abitativi esistenti, che possono far preferire appartamenti più o meno ampi (si ricordino i possibili fenomeni di emulazione sociale a cui abbiamo accennato);
- dalle condizioni economiche (reddituale e patrimoniale) delle famiglie, che possono rendere possibile l'accesso delle medesime ad abitazioni di dimensioni e livello differenti;
- dal prezzo al quale possono essere acquisite le abitazioni o il relativo servizio d'uso (ovvero l'affitto).

Volendo calare questo modello all'interno della situazione vercellese, si può osservare che la domanda residenziale locale risulta *negativamente* influenzata dal fatto che la popolazione stia invecchiando, sia numericamente costante (o in calo) da molti anni e che l'età media a cui tendono a formarsi nuovi nuclei famigliari sia notevolmente aumentata, e *positivamente* dall'aumento del numero di famiglie a uno o a due componenti, dall'afflusso migratorio (che, come abbiamo visto, presenta oggi caratteri di stabilità sempre più definiti) e dalla buona capacità reddituale e patrimoniale dell'area (che favorisce fenomeni di emulazione e di competizione sociale valutabili anche in termini di migliori standard abitativi). Pur escludendo significative inversioni dei trend demografici, si può poi ipotizzare un aumento di richieste residenziali legate al favorevole contesto che l'Università e il Politecnico sono riusciti e riusciranno a generare, sia in termini di richieste di appartamenti in affitto, specie di piccole

---

<sup>47</sup> Vi possono essere famiglie che richiedono abitazioni come bene patrimoniale puro, nel senso che non le abitano né le locano.

dimensioni, adatti ad ospitare temporaneamente studenti e docenti, sia – e soprattutto – in termini di maggiori opportunità occupazionali locali che la presenza universitaria potrebbe fornire ai laureati: la possibilità di inserirsi in ambito locale, in sintonia con le esigenze e le opportunità del mondo produttivo, potrebbe attenuare i fenomeni di attrazione di risorse umane verso le grandi città e generare finalmente un circolo virtuoso, capace di spostare imprese e professionalità dalle città ai centri minori (considerata peraltro la migliore qualità della vita che una città di dimensioni contenute può offrire rispetto a una metropoli). Lo sviluppo delle tecnologie legate alla produzione energetica, l'insediamento di nuove strutture commerciali e industriali, il consolidamento di un flusso di immigrazione di ritorno dalle grandi aree urbane del Nord-Ovest (nelle quali continua un fenomeno di decongestionamento demografico e urbano<sup>48</sup>) potranno contribuire ad accentuare tale tendenza.

Volendo guardare ancora oltre (ma, come è ovvio, spostando in avanti l'orizzonte temporale, occorre tener conto della possibile comparsa di elementi oggi non prevedibili, che potranno agire anche in modo significativo sul contesto di riferimento), si può prevedere che il numero di *nuove* famiglie finirà col ridursi (vista la progressiva diminuzione dei giovani appartenenti alle fasce d'età prossime al matrimonio) e che il crescente numero di “grandi anziani” determinerà una maggiore disponibilità di abitazioni (anche se talvolta di modesta fattura e quindi da ristrutturare). Entrambe le circostanze eserciteranno una minore pressione sul mercato delle prime case e delle nuove costruzioni, mentre potrà risultare incentivato il mercato delle ristrutturazioni, fenomeno peraltro già avviato da alcuni anni, anche grazie alle connesse opportunità fiscali. Vi è infine la possibilità di registrare un moderato incremento della richiesta di abitazioni legata a un mercato locale delle seconde case, alimentato da chi desidera lasciare le aree più urbanizzate e vuole riscoprire condizioni di vita “rurali”. Il fenomeno dovrebbe però interessare più le località minori della provincia che il capoluogo e non pare comunque destinato ad assumere, in assenza di incisive azioni di marketing territoriale<sup>49</sup>, la dimensione e le favorevoli conseguenze registrate in altri contesti regionali.

### 3. Approfondimenti statistici

In aggiunta ai dati prima esposti e commentati, le rilevazioni condotte dall'Istat consentono di conoscere ulteriori caratteristiche delle abitazioni e degli edifici situati nell'ambito del Comune di Vercelli, caratteristiche riportate in forma schematica in questo paragrafo (ogni tabella deriva da nostre rielaborazioni di dati Istat). In ciascun riquadro si riportano i valori assoluti e relativi di ogni serie di dati rilevata a livello comunale; il valore tra parentesi mostra invece la percentuale calcolata a livello provinciale, potenzialmente utile per l'effettuazione di confronti. Iniziamo considerando alcune serie di dati relative agli **edifici** vercellesi.

<sup>48</sup> C'è chi prevede che, nei prossimi anni, almeno 10.000 persone oggi residenti nell'area metropolitana milanese si trasferiranno in Piemonte per approfittare dei prezzi più contenuti delle abitazioni, e raggiungeranno ogni giorno il proprio posto di lavoro (che, nella maggior parte dei casi, resterà ubicato nell'area lombarda) grazie ai nuovi collegamenti ferroviari veloci. Il Vercellese potrà assorbire una parte di questo potenziale flusso migratorio, sebbene l'area risulti sfavorita rispetto a quella novarese, più direttamente servita dai nuovi collegamenti.

<sup>49</sup> Inteso in senso molto ampio: dalla valorizzazione delle risorse locali (culturali, ambientali ecc.) all'ideazione di percorsi turistici, enogastronomici ecc., dal recupero edilizio rurale alla costruzione di una rete di attività (laboratori artigiani, punti vendita di prodotti biologici, agriturismi ecc.) che valorizzi la filiera agroalimentare esistente, dal recupero delle strade poderali all'adozione di azioni concertate miranti alla riduzione delle zanzare nel periodo estivo (che qualcuno ha considerato una vera e propria “calamità naturale”).

● **Tabella D2 - Edifici a uso abitativo suddivisi per epoca di costruzione**

	n.	%	% prov.
- prima del 1919:	833	18,71	(42,21)
- dal 1919 al 1945:	975	21,90	(16,80)
- dal 1946 al 1961:	998	22,42	(11,48)
- dal 1962 al 1971:	848	19,05	(11,45)
- dal 1972 al 1981:	395	8,87	(9,06)
- dal 1982 al 1991:	241	5,41	(4,89)
- dopo il 1991:	162	3,64	(4,11)

Prima del 1919 a Vercelli esisteva meno del 19% degli edifici oggi presenti, contro oltre il 42% del dato provinciale. Nei decenni successivi la percentuale di edifici costruiti nel capoluogo risulta invece significativamente superiore al dato provinciale, segno del notevole sviluppo urbano della città, cresciuta a ritmi superiori alla media sino a tutti gli anni Sessanta. Dal 1972 a oggi la crescita è proseguita a ritmi più modesti, in linea con i dati medi provinciali.

● **Tabella D3 - Edifici a uso abitativo suddivisi per tipo di località abitata**

	n.	%	% prov.
- edifici situati in centri abitati:	4.233	95,08	(79,21)
- edifici situati in nuclei abitati (frazioni):	86	1,93	(10,36)
- case sparse:	133	2,99	(10,43)

Si può appena rilevare che, a livello provinciale, la presenza di edifici sparsi o situati in frazioni rappresenta oltre il 20% del totale, a differenza di quanto avviene nel capoluogo, dove questi costituiscono meno del 5%.

● **Tabella D4 - Edifici a uso abitativo suddivisi per numero di piani fuori terra**

	n.	%	% prov.
- 1 piano:	438	9,84	(13,67)
- 2 piani:	2.051	46,07	(62,79)
- 3 piani:	878	19,72	(17,68)
- 4 piani e più:	1.085	24,37	(5,86)

Dai dati si evince che nel capoluogo si trovano molti più edifici con vari piani fuori terra rispetto al dato medio provinciale. Per esempio, si può notare che a Vercelli gli edifici di 3 o più piani rappresentano il 44,1% del totale, contro il 23,5 della provincia (dove prevalgono di gran lunga le abitazioni a due piani, che rappresentano quasi i 2/3 del totale).

● **Tabella D5 - Edifici a uso abitativo suddivisi in base al materiale usato per la struttura portante**

	n.	%	% prov.
- muratura portante:	1.415	37,73	(72,67)
- calcestruzzo armato:	1.863	49,68	(14,02)
- altro:	472	12,59	(13,31)

La quota di edifici in calcestruzzo armato risulta di gran lunga superiore a Vercelli rispetto al dato medio provinciale (49,7% contro il 14%), sia per la diversa epoca di costruzione che per l'altezza degli stessi. In provincia, al contrario, prevalgono ancora gli edifici realizzati in "mattoni pieni" (muratura portante).

● **Tabella D6 - Edifici a uso abitativo suddivisi per numero di interni**

	n.	%	% prov.
- 1 interno:	1.415	31,78	(63,57)
- 2 interni:	986	22,15	(20,50)
- 3 o 4 interni:	591	13,27	(8,01)
- da 5 a 8 interni:	598	13,43	(4,22)
- da 9 a 15 interni:	479	10,75	(2,16)
- 16 e più interni:	383	8,62	(1,54)

La modalità prevalente, sia nel capoluogo che in provincia, è rappresentata da edifici costituiti da uno o due interni (54% a Vercelli, a fronte dell'84% in provincia). Gli edifici di maggiori dimensioni, caratterizzati da un grande numero di interni, risultano però presenti soprattutto nel capoluogo; il dato risulta più evidente se si aggregano alcune delle modalità riportate: per esempio, gli edifici con 5 interni o più rappresentano, nel capoluogo, circa un terzo del totale (32,80%), contro meno dell'8% del dato provinciale.

Passiamo all'analisi delle **abitazioni**, ovvero dei singoli alloggi abitati dalle famiglie, eventualmente inseriti in numero anche considerevole all'interno di uno stesso edificio. Anche in questa circostanza iniziamo l'analisi considerando l'epoca di costruzione e la distribuzione delle abitazioni per tipo di località abitata.

● **Tabella D7 - Abitazioni suddivise per epoca di costruzione**

	n.	%	% prov.
- prima del 1919:	3.073	13,89	(31,58)
- dal 1919 al 1945:	3.021	13,65	(13,61)
- dal 1946 al 1961:	5.227	23,62	(14,11)
- dal 1962 al 1971:	6.064	27,42	(17,90)
- dal 1972 al 1981:	2.577	11,64	(13,14)
- dal 1982 al 1991:	1.392	6,29	(5,62)
- dopo il 1991:	771	3,49	(4,07)

In linea di massima valgono le considerazioni svolte nel riquadro D2, a proposito del più o meno intenso sviluppo urbano rilevato nel corso del Novecento. In più si può aggiungere che, nel quarto di secolo che va dal dopoguerra al 1971, non solo si sono costruiti molti edifici, ma questi sono risultati molto più grandi della media: a Vercelli, infatti, in questo periodo è stato edificato circa il 28% degli edifici oggi censiti, a cui corrisponde tuttavia circa il 40% degli appartamenti (i corrispondenti dati relativi all'ambito provinciale sono pari, rispettivamente, al 20,5% e al 31%).

● **Tabella D8 - Abitazioni (*occupate e non occupate*) suddivise per tipo di località abitata**

	n.	%	% prov.
- abitazioni situate in centri abitati:	21.682	97,91	(86,38)
- abitazioni situate in nuclei abitati (frazioni):	232	1,05	(6,77)
- case sparse:	230	1,04	(6,85)

● **Tabella D9 - Abitazioni *occupate* suddivise per tipo di località abitata**

	n.	%	% prov.
- abitazioni situate in centri abitati:	19.309	97,96	(91,24)
- abitazioni situate in nuclei abitati (frazioni):	190	0,96	(4,46)
- case sparse:	213	1,08	(4,30)

I dati contenuti in questo riquadro confermano sostanzialmente le considerazioni già esposte al punto D3: il peso delle abitazioni presenti in frazioni e case sparse è di gran lunga superiore a livello provinciale che non in corrispondenza del capoluogo.

● **Tabella D10 - Abitazioni occupate da residenti suddivise per numero di stanze**

	n.	%	% prov.
- 1 stanza:	260	1,32	(1,28)
- 2 stanze:	1.963	9,96	(8,27)
- 3 stanze:	4.641	23,54	(21,53)
- 4 stanze:	7.394	37,51	(35,34)
- 5 stanze:	3.604	18,28	(19,58)
- 6 stanze e più:	1.850	9,39	(14,00)

La tipologia di appartamento più diffusa è quella a 4 stanze, sia nel capoluogo che in provincia, seguita da quella a 3 stanze. Queste due modalità rappresentano circa il 61% del totale degli appartamenti del capoluogo, mentre, a livello provinciale, il relativo peso si ferma a meno del 57%. Questo perché in provincia esiste un maggior numero di appartamenti di grandi dimensioni (il 33,6% ha 5 stanze o più, contro il 27,6% del dato rilevato nel capoluogo).

● **Tabella D11 - Abitazioni occupate da residenti suddivise per titolo di godimento**

	n.	%	% prov.
- proprietà:	12.020	60,98	(66,17)
- affitto:	6.624	33,60	(24,95)
- altro titolo:	1.068	5,42	(8,88)

● **Tabella D12 - Stanze suddivise per titolo di godimento dell'abitazione**

	n.	%	% prov.
- proprietà:	51.758	66,20	(70,93)
- affitto:	22.296	28,52	(20,70)
- altro titolo:	4.135	5,28	(8,37)

Entrambe le serie di dati mostrano che le abitazioni possedute a titolo di proprietà rappresentano la grande maggioranza, come del resto si è già sottolineato in precedenza. Si può tuttavia rilevare che, nel capoluogo, circa un'abitazione su tre è tuttora concessa in affitto: tra i comuni della provincia il capoluogo rappresenta quello in cui si rileva la maggiore percentuale di case occupate in affitto.

I successivi riquadri prendono in considerazione alcuni dati statistici relativi alle caratteristiche delle **famiglie**, qui riportati in aggiunta a quelli già esposti nella prima parte della relazione.

● **Tabella D13 - Famiglie suddivise per tipo di località abitata**

	n.	%	% prov.
- abitazioni situate in centri abitati:	19.372	97,95	(91,20)
- abitazioni situate in nuclei abitati (frazioni):	191	0,96	(4,48)
- case sparse:	214	1,09	(4,33)

● **Tabella D14 - Popolazione residente in famiglia suddivisa per titolo di godimento dell'abitazione**

- proprietà:	27.997	63,31	(67,47)
- affitto:	14.145	31,98	(24,21)
- altro titolo:	2.082	4,71	(8,32)

● **Tabella D15 - Famiglie suddivise per titolo di godimento dell'abitazione**

	n.	%	% prov.
- proprietà:	12.046	60,93	(66,19)
- affitto:	6.655	33,66	(24,94)
- altro titolo:	1.069	5,41	(8,87)

● **Tabella D16 - Famiglie suddivise per numero di componenti**

	n.	%	% prov.
- 1 componente:	6.043	30,56	(30,34)
- 2 componenti:	6.458	32,65	(30,98)
- 3 componenti:	4.417	22,33	(22,49)
- 4 componenti:	2.368	11,97	(13,14)
- 5 componenti:	402	2,03	(2,53)
- 6 o più componenti:	89	0,46	(0,52)

Le prime tre serie di dati non richiedono nuovi o ulteriori commenti. Con riferimento all'ultimo dato possiamo invece osservare che prevalgono (sia nel capoluogo che a livello provinciale) le famiglie a due componenti, seguite a ruota da quelle a uno solo. Il dato forse più significativo è che le famiglie che si possono definire "piccole" (ovvero quelle fino a tre componenti) rappresentano oltre l'85,5% del totale delle famiglie vercellesi (quasi l'84% a livello provinciale), un dato inimmaginabile fino a pochi decenni fa.

● **Tabella D17 - Famiglie suddivise per numero di stanze dell'abitazione**

	n.	%	% prov.
- 1 stanza:	261	1,32	(1,28)
- 2 stanze:	1.971	9,97	(8,27)
- 3 stanze:	4.662	23,58	(21,52)
- 4 stanze:	7.406	37,46	(35,30)
- 5 stanze:	3.612	18,27	(19,60)
- 6 o più stanze:	1.858	9,40	(14,03)

Il dato ricalca quello visto a proposito della dimensione delle abitazioni (D10). Qui ci limitiamo a osservare che la differenza più significativa tra le due serie di percentuali riportate nel riquadro si rileva a proposito delle abitazioni di maggiori dimensioni (6 stanze o più), relativamente più diffuse nei piccoli centri rispetto al capoluogo.

● **Tabella D18 - Famiglie (con almeno due componenti) suddivise per tipo di composizione**

	n.	%	% prov.
- coppie senza figli	5.064	37,83	(36,35)
- coppie con figli	6.499	48,55	(50,61)
- padre con figli	260	1,94	(2,19)
- madre con figli	1.564	11,68	(10,85)

I dati si riferiscono ai soli nuclei famigliari, ovvero alle famiglie formate da almeno due componenti (pari, nel capoluogo, a 13.387 unità, circa i due terzi del totale). Come si può notare, le coppie con figli rappresentano la modalità più diffusa, ma si può comunque rilevare che il 37,8% dei nuclei famigliari del capoluogo è rappresentato da coppie senza figli (eventualmente avuti, ma già sposati o comunque usciti dal nucleo al momento della rilevazione censuaria). Diffusa la presenza di famiglie rappresentate da madri con figli (vuoi per i casi di scissione del nucleo famigliare, vuoi per il non raro stato di vedovanza).

● **Tabella D19 - Popolazione residente in convivenze, suddivisa per tipologia prevalente**

	n.	%	% prov.
- ospizi, case di riposo, strutture protette ecc.:	515	58,66	(74,08)
- convivenze ecclesiastiche:	181	20,62	(13,90)
- altre convivenze:	182	20,72	(12,02)

Si può rilevare che il peso delle convivenze ecclesiastiche risulta superiore nel capoluogo rispetto alla media provinciale, a differenza delle forme di convivenza connesse a ospizi, case di riposo ecc., tendenzialmente sparse sul territorio.

Vercelli città attiva Vercelli effervescente Vercelli si fa bella Vercelli città sensibile Vercelli città universitaria Vercelli città domestica